Storia politica del Giappone contemporaneo

Volume III

La seconda fase dell'occupazione americana (1948-1950)

Gustavo Cutolo

Il porto delle idee 5
Napoli 2021
UniorPress

Università di Napoli L'Orientale
Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo

Il porto delle idee
5

In copertina:

Su ordine del Supreme Commader il 26 giugno 1950 la polizia chiude il quotidiano *Akahata* (Bandiera rossa), organo di stampa del Partito Comunista del Giappone, per i suoi reportage sugli avvenimenti in Corea.

Il lavoro è parte del progetto di ricerca "Istituzioni politiche del Giappone contemporaneo: i partiti", depositato presso il Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Università di Napoli L'Orientale.

Il porto delle idee
Collana del Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo

Direttore: Silvana De Maio
Comitato editoriale: Maria Cristina Ercolessi, Noemi Lanna, Lea Nocera, Paola Paderni, Riccardo Palmisciano, Maria Siddivò, Roberto Tottoli
Consiglio scientifico: Massimo Fusillo (Università dell'Aquila), Matthias Kappler (Ca' Foscari, Università di Venezia), Maria Suriano (University of the Witwatersrand), Luigi Tomba (Sidney University), Mizuko Ugo (Gakushuin Women's College)

Il volume è stato sottoposto a double blind peer review.

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

UniorPress
Università di Napoli L'Orientale
Via Nuova Marina, 59 – 80133, Napoli

ISSN 2785-4191
ISBN 978-88-6719-245-8

Università di Napoli L'Orientale
Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo

Gustavo Cutolo

Storia politica del Giappone contemporaneo

Volume III

La seconda fase dell'occupazione americana (1948-1950)

UniorPress
Napoli 2021

INDICE

Introduzione 9

Capitolo primo
Il ritorno di Yoshida Shigeru 11
1.1 La disputa sulla scelta del Primo Ministro e la formazione del secondo governo Yoshida (19 ottobre 1948-16 febbraio 1949) 11
1.2 L'approvazione della nuova Legge sul pubblico impiego (*Kokka kōmuin hō*) 17
1.3 Riconquistare la centralità politica: le elezioni per il rinnovo della Camera dei rappresentanti (*Shūgiin*) del 23 gennaio 1949 e la formazione del terzo governo Yoshida (16 febbraio 1949-30 ottobre 1952) 20

Capitolo secondo
La politica economica del *reverse course* 31
2.1 La Missione Dodge e la reazione dei vinti 31
2.2 L'istituzione del ministero per il Commercio internazionale e l'Industria (*Tsūshō sangyōshō*) 41
2.3 Le Missioni Shoup 46
2.4 L'evoluzione delle organizzazioni sindacali e la revisione della Legge sui sindacati (*Rōdō kumiai hō*) del dicembre 1945 52
2.5 I tentativi di mitigare le politiche restrittive della Dodge Line e il mondo del lavoro 59

Capitolo terzo
Contrastare il comunismo in Estremo Oriente 71
3.1 "The Position of the United States with Respect to Asia" (NSC-48/2) del 30 dicembre 1949; il discorso del Segretario di Stato Dean Acheson (1893-1971) del 12 gennaio 1950;

"United States Objectives and Programs for National Security" (NSC-68) 7 aprile 1950 71
3.2 La missione di Ikeda a Washington (aprile-maggio 1950) 81
3.3 Si consolida la posizione politica del governo Yoshida: le elezioni per il rinnovo parziale della Camera dei consiglieri (*Sangiin*) (4 giugno 1950) 94
3.4 L'epurazione rossa (*Reddo pāji*) 97

Postfazione 111

Avvertenza

Il sistema di trascrizione della lingua giapponese adottato è il sistema di romanizzazione elaborato da James Curtis Hepburn (1815-1911). Esso si basa sul principio che le vocali vanno pronunciate come in italiano e le consonanti come in inglese. Si deve tenere presente che:

a) *ch* è un'affricata sorda come la nostra *c* di centro;
b) *g* è una velare come la *g* di gara;
c) *j* è un'affricata sonora come la *g* di gita;
d) *sh* è una fricativa come la *sc* di scena;
e) *h* è sempre aspirata;
f) *z* è sempre dolce;
g) *n* seguita dal segno ' è consonantica;
h) *y* va letta come la *i* italiana;
i) il segno diacritico sulle vocali ne indica l'allungamento (viene omesso nel solo caso del toponimo Tōkyō).

Si sottolinea, inoltre, che per quanto riguarda i nomi giapponesi, secondo l'uso seguito nell'Asia Orientale, il cognome precede sempre il nome. Tuttavia, nel citare opere in lingua inglese di autori giapponesi si è ritenuto opportuno mantenere l'ordine riportato nel testo.

Introduzione

Come si è visto nei volumi precedenti, dalla primavera del 1947, in uno scenario internazionale ritmato vieppiù dalla tensione-contrapposizione tra gli Stati Uniti e i suoi alleati, da un lato, e, dall'altro, l'Unione Sovietica che sta espandendo la propria sfera d'influenza, circola tra gli esponenti dell'amministrazione Truman l'idea di modificare alcune linee guida che hanno caratterizzato la prima fase dell'occupazione americana del Giappone. Scema, in particolare, l'impulso a comminare misure punitive, attraverso processi o epurazioni, verso coloro i quali sono ritenuti i responsabili dell'escalation militarista-ultranazionalista e del conflitto bellico; si riconsidera l'ammontare e le modalità delle riparazioni di guerra rivendicate sino ad allora; si auspica la rimozione di discriminazioni commerciali nei confronti dei vinti; mentre si salutano positivamente quelle riforme politiche e sociali tese a democratizzare le istituzioni nazionali che per i vincitori dovranno seguire principi liberali e tratti ideali propri dell'esperienza statunitense, ponendo, al contempo, l'accento sulla necessità di accelerare una rinascita economica che presenta seri e preoccupanti ritardi per un paese che dovrà essere partner pienamente affidabile nell'assetto geopolitico mondiale del tempo. Se il progetto del cosiddetto *reverse course* (*gyaku kōsu*) assume contorni definiti, sulla sponda giapponese si sperimenta un breve periodo di transizione politica (maggio 1947-ottobre 1948) con due governi di coalizione Socialista-Democratico che, in definitiva, continueranno a perseguire quegli obiettivi considerati di interesse nazionale (rinascita socio-economica della Nazione, difesa dell'identità nazionale, termine in un lasso di tempo più breve possibile dell'occupazione americana).[1]

[1] Sul periodo di transizione dalla prima alla seconda fase dell'occupazione americana si rimanda a Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. II, Napoli 2016. L'espressione *gyaku kōsu* sarà diffusamente presente in alcuni articoli del quotidiano giapponese *Yomiuri Shinbun* dal novembre 1951. Riprendendo lo studio di Takano Kazumoto scrive Takemae Eiji: "The word originally applied to the depurging of ultra-nationalists in June 1951 but was enlarged to include the revival of militaristic themes in popular culture and

Questo terzo volume della Storia politica del Giappone contemporaneo coprirà l'arco temporale compreso dal ritorno sulla scena politica nazionale di Yoshida Shigeru (ottobre 1948) allo scoppio della Guerra di Corea (25 giugno 1950): un lasso di tempo caratterizzato dalle linee di politica economica avanzate dai vincitori, dissonanti rispetto alla specifica visione e progettualità dei vinti; dal rafforzamento della leadership politica di Yoshida; dai diversi approcci sulle tematiche propriamente geo-strategiche e di sicurezza presentate dagli statunitensi; dalla crescente tensione anticomunista.

the reassertion of traditional values and customs that occurred as independence drew near. The expression quickly acquired a broader dual meaning, referring to both the resetting of US policy goals for Japan after 1948 and the accompanying reactionary swing to the right of domestic politics that ushered in the second Yoshida Cabinet (October) and the era of domestic repression. In the late 1960s, younger American scholars borrowed the phrase to express their own misgivings about the evolution of US policy in Asia". Cfr. Takemae Eiji, *Inside GHQ*, London 2002, p. 658. Ed anche: Takano Kazumoto, "Nihon senryō kenkyū ni okeru 'gyaku kōsu'" (Il concetto di '*Reverse Course*' negli studi sull'occupazione del Giappone), in *Chūō Daigaku Daigakuin kenkyū nenpō*, n. 15 (marzo 1986), pp. 105-116; Hans Martin Krämer, "Just Who Reversed the Course? The Red Purge in the Higher Education during the Occupation of Japan", *Social Science Japan Journal*, Vol. 8, n. 1 (2005), pp. 1-18.

Capitolo primo

Il ritorno di Yoshida Shigeru

1.1 *La disputa sulla scelta del Primo Ministro e la formazione del secondo governo Yoshida (19 ottobre 1948-16 febbraio 1949)*

La caduta del governo Ashida chiuderà definitivamente la breve esperienza dei governi di coalizione tra il *Nihon Shakaitō* (Partito Socialista del Giappone) e il *Minshutō* (Partito Democratico), riaprendo le porte per la carica di primo ministro a Yoshida Shigeru, nonostante i tentativi messi in atto dai vertici dello SCAP.

Ormai scontata la fine della breve esperienza del governo guidato da Ashida Hitoshi, al fine di bloccare la probabile candidatura di Yoshida, presidente del principale partito di opposizione, il *Minshu Jiyūtō* (Partito Democratico Liberale), e di intaccare l'unità interna dello stesso offrendo, in definitiva, una ulteriore chance di governo al *Minshutō*, gli esponenti di spicco della Governmental Section del Supreme Commander for the Allied Powers, Charles Kades (1906-1996) e Justin Williams (quest'ultimo responsabile della Parliamentary and Political Division), si interporranno nelle manovre politiche per la formazione di un nuovo esecutivo.

Nell'ultima settimana del settembre 1948 verrà contattato il vice segretario generale del Partito Democratico Liberale, Yamaguchi Kikuichirō. Questi ricorderà:

> Ricevetti una telefonata dalla Governmental Section che mi sollecitava a «venire immediatamente» […] Una volta lì, Kades e William [sic!] dissero: «Faremo di te un eroe». Non compresi cosa volessero dire e chiesi loro spiegazioni. «Stiamo per chiamare i media», dissero, ordinando di «annunciare che si sarebbe formato un governo guidato da Yamazaki [Takeshi]» […]

> Essi portarono la questione alla mia attenzione perché l'altro vice segretario generale [del Partito] era Hirokawa Kōzen, fermo sostenitore di Yoshida.[1]

Contravvenendo alla normale prassi politica che conferisce al presidente di partito il ruolo di candidato alla premiership, l'iniziativa di Kades e Williams sarà quella di proporre la candidatura del segretario generale del *Minshu Jiyūtō*, Yamazaki Takeshi che nel marzo del 1948, insieme a Yoshida e Shidehara, ha dato vita a tale nuova formazione politica.[2]

Immediatamente informato dei desiderata statunitensi da Yamaguchi, Yamazaki, accompagnato dal presidente del Comitato esecutivo del partito, Hoshijima Nirō (1887-1980), si recherà dai vertici della GS. Qui verrà ribadita la favorevole disposizione alla nascita di un esecutivo guidato da Yamazaki che, secondo Kades e Williams, avrebbe altresì il pieno sostegno politico dei partiti Democratico e Socialista.[3]

Come risultato di tali manovre, nonostante l'atteggiamento timido dello stesso Yamazaki, all'interno del *Minshu Jiyūtō* prendono corpo posizioni contrarie alla premiership Yoshida che, informato da Hirokawa durante un periodo di riposo nella sua dimora di Ōiso (pref. Kanagawa) a causa di una leggera infiammazione della colecisti, ritiene opportuno verificare di persona quanto stia accadendo, senza particolare allarmismo, e prendere contatti diretti con il Quartier Generale. Nelle sue memorie Yoshida Shigeru ricorderà:

> Nell'ottobre dello stesso anno il governo Ashida si dimise e io, come presidente del partito di opposizione, avrei dovuto automaticamente ricevere l'investitura a formare un nuovo esecutivo. Tale tranquillo e normale trasferimento di poteri fu, tuttavia, complicato da un incidente potenzialmente interessante per spiegare uno degli aspetti della situazione politica giapponese durante l'occupazione [americana].
>
> L'incidente in questione sembra avere avuto origine nel Quartier Generale del generale MacArthur, dove – e penso in particolare alla Governmental Section – ho ragione di ritenere non fossi troppo benvoluto. Non si avanzava obiezione alcuna al ritorno al potere del Partito Liberale, ma si covava una naturale avversione alla mia rentrée alla carica di

[1] Yamaguchi Kikuichirō, *Watashi no rirekisho* (La mia storia personale), Tokyo 1969, pp. 100-102.

[2] Cenni sulla formazione del *Minshu Jiyūtō* in Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. II, Napoli 2016, p. 104 e p. 106.

[3] Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan*, Berkeley 1985, pp. 162-163; Richard Sims, *Japanese Political History since the Meiji Renovation, 1868-2000*, London 2001, p. 260.

> Primo Ministro. Circolavano, quindi, voci che il Quartier Generale fosse contrario alla nascita di un altro mio governo.
>
> Ho in precedenza detto che a quel tempo alcuni politici giapponesi consideravano ogni cosa detta dagli uomini del Quartier Generale come se fosse legge e attribuivano eccessiva importanza ai sorrisi e ai cipigli delle autorità occupanti. Per cui, fu dato credito e apparente rilevanza a tali voci. In breve tempo, in vista del fatto che il Quartier Generale si sarebbe certamente opposto alla mia nomina a primo ministro, alcune persone dichiararono che sarebbe stato meglio trovare un altro candidato. Così prese piede un movimento per la candidatura di Yamazaki Takeshi […].
>
> In quei giorni ero a riposo nella mia dimora in Ōiso per un malanno, cosa che, tuttavia, non mi impedì di ricevere visite di persone pronte ad affermare che non vi era speranza alcuna circa l'approvazione da parte del Quartier Generale della mia nomina. A questi io replicavo che si sarebbe dovuto vedere una volta giunti al punto e che non vi era bisogno di prendere in considerazioni tali voci in anticipo.[4]

Il 7 ottobre, giorno delle dimissioni del governo Ashida, Yoshida Shigeru rientra nella capitale e nella riunione straordinaria dei membri del Partito Democratico Liberale sostiene l'infondatezza delle voci che vogliono lo SCAP compattamente schierato a favore della nomina di Yamazaki, sconfessando implicitamente Yamaguchi che, a sua volta, scaricherà ogni responsabilità dell'eco data a tali voci su Yamazaki e Hoshijima.[5] Quest'ultimo, riconoscendo l'esistenza nel partito di una frangia propensa a dar vita ad un governo di unità nazionale e a modificare l'esistenti gerarchie interne, offre un sostanziale appoggio al presidente. Il giorno seguente, secondo quanto menzionato da Yoshida:

> In una ulteriore riunione dei membri del partito presenti nei due rami della Dieta […] rimarcai l'importanza del nostro Partito in questo frangente […] – non tanto per acquisire potere, ma per far sì che si stabilissero procedure democratiche nel nostro Paese. Aggiunsi che i membri del Partito all'unisono avrebbero dovuto ignorare voci che contrastavano lo spirito e le concezioni di un governo democratico.[6]

[4] Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, Lanham 2007, p. 72. Si veda anche Yoshida Shigeru, *Kaisō jūnen* (Ricordi di dieci anni), Vol. I, Tokyo 1957, p. 155.

[5] Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan*, op. cit., p. 164.

[6] Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit., p. 73.

La riunione terminerà con l'approvazione all'unanimità dei seguenti punti:
- la gestione della situazione politica contingente dovrà essere nelle mani del Partito Democratico Liberale;
- nella formazione di un nuovo governo saranno esclusi i partiti Socialista e Comunista;
- il premier dovrà essere indiscutibilmente Yoshida Shigeru.

Le decisioni prese dal *Minshu Jiyūtō* verranno, quindi, comunicate di persona a MacArthur dallo stesso Yoshida il nove ottobre. In tale occasione, quest'ultimo avrà, poi, l'opportunità di sottolineare l'ingerenza dello SCAP che, in merito ad una questione di politica interna, propone di contravvenire al principio dell'alternanza democratica di conferire al presidente del principale partito di opposizione il mandato di formare un nuovo esecutivo dopo il fallimento di quelle forze politiche che hanno dato vita al precedente governo.[7]

Nonostante abbia dichiarato la propria estraneità all'iniziativa di Kades e Williams assicurando Yoshida della piena libertà di azione,[8] il Generale nella serata dello stesso 9 ottobre contatta Miki Takeo (1907-1988), al tempo più alto esponente del *Kokumin kyōdōtō* (Partito della Cooperazione del Popolo), per sondare la disponibilità di quest'ultimo a ricoprire l'incarico di primo ministro. La replica di Miki sarà quella di affermare come unica soluzione possibile la nomina di Yoshida Shigeru.[9]

La disputa sulla candidatura di primo ministro non si concluderà qui. Dopo le riunioni del Comitato esecutivo e dell'Assemblea dei membri del *Minshutō* dell'undici e dodici ottobre nelle quali verrà approvata la linea politica tesa a dar vita ad una coalizione governativa di unità nazionale o, nell'impossibilità di realizzare essa, a condurre il proprio ruolo di opposizione e la conseguente risposta dei vertici del *Minshu Jiyūtō* che porranno come condizione *sine qua non* per aprire negoziati in vista della formazione di un governo di unità nazionale la convergenza sul nome di Yoshida Shigeru per la premiership, la maggioranza del Partito Democratico, con il chiaro intento di sgretolare la raggiunta unità interna del Partito Democratico Liberale, sosterrà ufficialmente la candidatura di Yamazaki.

Secondo quanto previsto dal *Minshutō*, Yamazaki, grazie ai voti dei dissidenti del Partito Democratico Liberale e dei membri del Partito Socialista, potrebbe nullificare il gap di partenza con Yoshida.[10] Al Partito Democratico

[7] Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan*, op. cit., p. 164.
[8] Yamaguchi Kikuichirō, *Watashi no rirekisho*, op. cit., p. 102.
[9] Justin Williams, *Japan's Political Revolution under MacArthur*, Athens 1979, p. 50.
[10] Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan*, op. cit., p. 165.

Liberale non resterà, quindi, di chiedere a Yamazaki, nel rispetto della lealtà di Partito, di dimettersi dalla carica di parlamentare. Nella mattinata del 14 ottobre quest'ultimo rimetterà nelle mani dello Speaker della Camera dei rappresentanti, il socialista Matsuoka Komakichi, le proprie dimissioni e nel pomeriggio dello stesso giorno si terranno le votazioni per l'elezione del primo ministro in entrambe le Camere. Nonostante il Partito Socialista abbia indicato Katayama Tetsu come suo candidato, i risultati alla Camera dei rappresentanti registreranno, su di un totale di 466 membri, 185 voti a favore di Yoshida Shigeru, 1 a favore di Katayama e ben 213 schede bianche, mentre alla Camera dei consiglieri Yoshida otterrà 144 voti.[11]

Il 19 ottobre nascerà il governo monocolore di minoranza guidato dal presidente del Partito Democratico Liberale. La squadra di governo sarà composta da uomini particolarmente vicini a Yoshida. Il premier, che terrà ad interim la carica di ministro degli Esteri sarà, quindi, affiancato da Izumiyama Sanroku (1896-1981), ex funzionario della *Mitsui ginkō* (Banca Mitsui) e membro del Partito Democratico Liberale, in qualità di ministro delle Finanze, da Ōya Shinzō (1894-1980), già presidente dell'industria chimica e farmaceutica *Teijin kabushiki gaisha* e membro del Partito Democratico Liberale, alla carica di ministro del Commercio e Industria e ministro delle Finanze ad interim dal 14 dicembre 1948 in sostituzione di Izumiyama, da Ueda Shunkichi (1890-1960) ministro della Giustizia dal 7 novembre (carica precedentemente tenuta ad interim dal primo ministro), che con Yoshida è stato imprigionato nell'aprile 1945 dalla polizia militare per l'impegno nella costruzione della pace,[12] dall'economista e membro della Camera dei consiglieri Shimojō Yasumaro (1885-1966) ministro dell'Educazione, dal già vice segretario di Gabinetto del primo governo Yoshida, Sutō Hideo, in qualità di ministro dell'Agricoltura e Foreste, dal politico Ozawa Saeki (1898-1968) ai Trasporti, da Hayashi Jōji (1889-1960) al Welfare, da Masuda Kaneshichi ministro del Lavoro e da Masutani Hideji (1888-1973) alle Costruzioni.[13]

Mentre fervono i preparativi in tutto il paese per celebrare, per la prima volta dopo il conflitto, il giorno della cultura (*bunka no hi*), fissato nel giorno della promulgazione della Costituzione Shōwa (3 novembre 1946), non a ca-

[11] *Ivi*, p. 166.

[12] Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit., p. 25; Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I, Napoli 2012, p. 94. Ueda viene ricordato come fervente anti-comunista. In merito si veda, ad esempio, Takemae Eiji, *Inside GHQ*, London 2002; John Dower, *Embracing Defeat*, London 2000.

[13] La lista completa dei ministri del secondo governo Yoshida in Naikaku shisei chōsakai (a cura di), *Naikaku no rekishi*, Tokyo 1981, pp. 345-346.

so coincidente con il *Tenchō setsu* (o *Meiji setsu* dal 1927 – giorno celebrativo della nascita del *Meiji Tennō*), la consapevolezza della difficoltà operativa, determinata dalla fragilità politica per la debolezza della sua forza parlamentare, indirizza il governo Yoshida a proporre lo scioglimento della Camera dei rappresentanti affinché vengano indette nuove elezioni.

Nella nota "confidential" n. 774, datata 9 dicembre 1948 e inviata dall'Acting Political Adviser in Japan, William J. Sebald (1901-1980), al segretario di Stato George Marshall (1880-1959), è detto:

> Mr. Yoshida was elected to the premiership after a triangular conflict in the Diet among the three major parties, none of which enjoys a majority in the Lower House. Althought he has the advantage of heading a single party cabinet in contrast to the previous coalition governments, his position on the basis of his election by the Diet is a tenuous one. Mr. Yoshida and his party advisers are convinced that a new general election will assure the Democratic Liberal Party a far stronger position in the Lower House if not a clear-cut majority. They have been convinced, however, that the election must be held as soon as possible before Mr. Yoshida suffers any decline in prestige. It was therefore important, from the Democratic Liberal Party's standpoint, that the Yoshida Cabinet effect an early dissolution of the Diet and have a general election as soon as possible.[14]

Lo stesso Yoshida ricorderà:

> Il governo era in carica, tuttavia il Partito Democratico Liberale non aveva sufficienti seggi alla Camera dei rappresentanti per guidare una maggioranza. Per cercare di porre rimedio a ciò, era mia intenzione sciogliere la Dieta e rivolgermi al paese il più presto possibile.[15]

L'azione rivolta nel condurre a termine la legislazione viaggerà in parallelo con gli ultimi momenti dell'iter di revisione della Legge sul pubblico impiego (*Kokka kōmuin hō*) dell'ottobre 1947,[16] come eredità del precedente governo Ashida.

---

[14] United States Department of State, *Foreign Relations of the United States (FRUS) 1948. The Far East and Australasia*, Vol. VI, Washington 1948, pp. 918-919, al sito web *http://uwdc.library.wisc.edu/collections/FRUS* (consultato il 11-05-2015).

[15] Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit., p. 73.

[16] In merito alla Legge sul pubblico impiego si veda Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. II, op. cit., pp. 43-52.

1.2 *L'approvazione della nuova Legge sul pubblico impiego* (Kokka kōmuin hō)

Come si è visto, il ritorno in Giappone di Blaine Hoover nel novembre 1947 riapre il capitolo sulle riforme da implementare nel pubblico impiego con la pressione esercitata dallo SCAP affinché venga revisionata la *Kokka kōmuin hō*.

Il peso politico specifico della Civil Service Division sotto la spinta di Hoover, a sua volta sostenuto dalla Government Section, orienta al riesame dei criteri su cui si fonda il contratto collettivo per i dipendenti del pubblico impiego e al divieto di sciopero per tutti i lavoratori impiegati nei servizi pubblici, marginalizzando il lavoro della Commissione temporanea del personale del pubblico impiego presieduta da Asai Kiyoshi, professore dell'Università Keio.

Quindi, in concomitanza con i frequenti blocchi, rallentamenti dell'attività lavorativa, rifiuti di ottemperare a straordinari, proteste per le basse retribuzioni salariali (di media circa la metà delle retribuzioni del settore privato) da parte di un comparto che annovera in totale due milioni e mezzo di lavoratori dei quali un milione è impiegato nelle imprese di servizio pubblico, il generale MacArthur invierà il 22 luglio al primo ministro Ashida una lunga missiva. In essa si esplicita la ferma volontà di veder revisionata la normativa sul pubblico impiego introducendo il divieto di sciopero per tutti i dipendenti pubblici, mentre per quanto concerne la negoziazione collettiva, distinguendo tra coloro i quali sono impiegati nel "regular civil service" e i lavoratori delle "public corporations" (ferrovie, monopoli del sale, della canfora e del tabacco), verrà contemplata la possibilità che questi ultimi intrattengano negoziazioni collettive, venendo incontro alle posizioni dei quadri della Labour Division della Economic and Scientific Section (ESS). Farà seguito l'incisiva direttiva della Civil Service Section che indicherà nello specifico alle autorità giapponesi gli emendamenti da apportare alla normativa in vigore, ribadendo nello specifico rigide misure concernenti la disciplina per tutti lavoratori del settore (divieto di sciopero e di qualsivoglia tattica conflittuale, divieto di svolgere attività in un partito politico e funzioni di natura politica, ad esclusione del diritto di voto).

Nonostante le forti perplessità dei vertici della ESS che determineranno le dimissioni del suo responsabile, la posizione decisamente critica del rappresentante dell'URSS all'interno della Far Eastern Commission, il richiamo ad una maggiore flessibilità da parte del Dipartimento di Stato, l'opposizione di buona parte delle organizzazioni sindacali rappresentanti la categoria e dello *Shakaitō*, il completo dissenso del *Kyōsantō* (Partito Comunista del Giappone), gli stessi dubbi del governo Ashida che tenterà di convincere immedia-

tamente lo SCAP ad apportare modifiche a quanto disposto dalla Civil Service Section, alle autorità giapponesi verrà concesso solo di qualificare, nell'Ordinanza n. 201 del 31 luglio 1948, quanto ordinato dalla Civil Service Section come "misure temporanee".

Il governo Yoshida erediterà tale complessa situazione. Il 9 novembre la Dieta riceverà un testo conforme, in sostanza, alle direttive dello SCAP. Non sarà sufficiente il concitato dibattito parlamentare, i cui protagonisti saranno in particolare gli esponenti del Partito Socialista e Comunista, a bloccare l'approvazione della legge che in tre settimane verrà approvata e promulgata il 3 dicembre 1948.

Dei 125 articoli presenti nella *Kokka kōmuin hō* dell'ottobre 1947, 32 saranno ampiamente rivisti, ad essi si aggiungeranno 14 nuovi articoli. In termini di contenuti, in linea con quanto disposto dalla Civil Service Section, la nuova normativa prevederà:

- l'assoggettamento alla legge di figure quali il direttore generale dell'Ufficio legislativo di gabinetto, i vice ministri, i consiglieri di ogni ministero, gli operai e gli impiegati della Dieta, il personale di alcune imprese governative, non contemplate nella precedente legge;
- il ripristino, suggerito dallo SCAP, del nome *Jinjiin* (National Personal Authorithy) per il più alto organo competente in materia in qualità di Agenzia governativa con funzioni esclusive quali emanazione dei regolamenti relativi all'implementazione dei requisiti standard in base alla legge nazionale sul pubblico impiego, senza previa approvazione del primo ministro, privilegio del cosiddetto "doppio bilancio" per il quale una eventuale revisione da parte del governo delle spese proposte dall'Authority dovrà essere sottoposta all'approvazione della Dieta che dovrà, altresì, prendere in considerazione l'originaria richiesta della stessa Authority;
- l'introduzione di rigide misure concernenti la disciplina per tutti lavoratori del settore quali divieto di sciopero e di qualsivoglia tattica conflittuale, divieto di svolgere attività in un partito politico, divieto di svolgere qualsiasi funzione di natura politica, ad esclusione del diritto di voto. [17]

Nella già menzionata nota n. 774 del 9 dicembre 1948, Sebald presenta la valutazione dello SCAP su tale nuova normativa:

> On November 30, 1948 the National Diet passed the government's bill revising the Public Service Law. Concurrent with the passage of the

[17] B. C. Koh, *Japan's Administrative Elite*, Berkeley 1989, pp. 53-54. Proposte di revisione della normativa sul pubblico impiego verranno in seguito sottoposte al vaglio parlamentare agli inizi degli anni '60.

> bill, the Supreme Commander issued a public statement on December 1 relative to the legislation […] According to this statement, the Japanese public service has been elevated to a new dignity and has been assured against the invasion of licentious minority pressures. The Supreme Commander's statement, affirming that the new legislation has no bearing on the rights of labor engaged in private enterprises, denied that it is a negation of fundamental worker's rights in the trade union movement. As in his letter of July 22 to the Prime Minister, the Supreme Commander again noted that the principles involved in this legislation are in conformity with the view of President Roosevelt with the significant exception that the new Public Service Law embodies the principles of collective bargaining for the employees of public corporations. Striking at determined communist opposition to revision of the law, the Supreme Commander declared:
>
> «It is a strange political and social phenomenon that many of those very employees from whom this wise and advanced legislation is designed to relieve and protest remain under the spell of a thoroughly discredited leadership whose ultimate goal is retrogression rather than progress, discord and confusion rather than harmony and stability».
>
> The new legislation, in the Supreme Commander's view, is therefore «a victory for those who seek the integrity of representative government over those who would leave government easy prey to minority subjugation».[18]

Lo stesso Primo Ministro evidenzierà, nelle sue memorie, come il passaggio della legge, che, seppur approvata da "una esigua maggioranza" predisponendo terreno fertile al malcontento, offre "pieni poteri su tutte le questioni riguardanti salari e condizioni di impiego" grazie all'istituzione di una "agenzia operante in modo indipendente dal governo nell'interesse degli impiegati pubblici e del loro benessere",[19] risulti indispensabile per contrastare l'avanzata comunista all'interno di un settore la cui specificità, a differenza degli impiegati del comparto privato, è data dall'essere componente costitutiva dello Stato e, quindi, artefice dell'interesse nazionale.[20]

---

[18] United States Department of State, *Foreign Relations of the United States (FRUS) 1948. The Far East and Australasia,* Vol. VI, op. cit., p. 917, al sito web *http://uwdc.library.wisc.edu/collections/FRUS* (consultato il 11-05-2015).

[19] Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit., pp. 176-177.

[20] *Ivi*, p. 189.

1.3 *Riconquistare la centralità politica: le elezioni per il rinnovo della Camera dei rappresentanti* (Shūgiin) *del 23 gennaio 1949 e la formazione del terzo governo Yoshida (16 febbraio 1949-30 ottobre 1952)*

Si è detto che la consapevolezza di non poter condurre una concreta ed efficace azione di governo, stante la debolezza parlamentare dell'unica componente governativa, indirizzerà, immediatamente, Yoshida Shigeru a dare priorità alla riconquista della maggioranza parlamentare per il Partito Democratico Liberale con lo scioglimento della *Shūgiin*.[21] A tal fine, il fondamento legale a cui si farà riferimento sarà l'Articolo VII (punto 3) della Costituzione *Shōwa*, attribuente al *Tennō* l'adempimento formale dell'atto di "scioglimento della Camera dei rappresentanti", previa proposta e approvazione del governo che detiene il potere di sciogliere le Camere.

Nei confronti di tale orientamento procedurale i vertici della Goverment Section, la cui autorevolezza all'interno dello SCAP segna il passo per lo scandalo *Shōwa Denkō*[22] e le infruttuose manovre politiche finalizzate a bloccare l'elezione di Yoshida Shigeru alla carica di primo ministro, obietterà con fermezza che lo scioglimento della Camera dei rappresentanti ricadrebbe esclusivamente sotto il dettato dell'Articolo LXIX per il quale "Nei casi in cui la Camera dei rappresentanti approvi una mozione di sfiducia o respinga una mozione di fiducia, il governo dovrà presentare le proprie dimissioni, a meno che la Camera dei rappresentanti non sia sciolta entro 10 giorni", dando forza ad una necessaria mozione di sfiducia espressa dallo *Shūgiin*.[23]

L'interpretazione della Government Section, che, considerando l'approccio governativo un retaggio della tanto presunta quanto errata valenza politica del *Tennō*, fa riferimento ad un articolo della Costituzione (parte del "Capitolo V. Il Governo") relativo al caso in cui il governo in carica non si dimetta dopo il passaggio parlamentare di una mozione di sfiducia nei suoi confronti, avrà come scopo quello di evitare elezioni anticipate che si preve-

[21] In merito si veda: Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan*, op. cit., pp. 176-177; Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit., pp. 73-74; Richard B. Finn, *Winners in Peace: MacArthur, Yoshida and Postwar Japan*, Berkeley 1992, pp. 214-216.

[22] Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. II, op. cit., p. 150.

[23] Sulle problematiche inerenti lo scioglimento della Camera dei Rappresentanti si veda: Shigenori Matsui, *The Constitution of Japan: A Contextual Analysis*, Oxford 2011, pp. 100-103; Wen-Chen Chang, Li-ann Thio (ed altri), *Constitutionalism in Asia: Cases and Materials*, Oxford 2014, pp. 150-154.

dono possano registrare una significativa sconfitta del *Minshutō* e dello *Shakaitō* sull'onda del caso *Shōwa Denkō*.[24]

Coinvolto direttamente da Yoshida Shigeru che farà notare al Supreme Commander, con una certa ironia, come i vertici della GS finiscano per confidare nella "buona fede" dei partiti d'opposizione,[25] MacArthur si adopererà affinché, da parte dei Partiti Democratico e Socialista, venga assicurata la presentazione di una mozione di sfiducia nei confronti del governo considerata, ad ogni buon fine, necessaria allo scioglimento della Camera dei rappresentanti. Nelle sue memorie il primo ministro ricorderà:

> si concordò che l'opposizione, *seguendo le raccomandazioni del Quartier Generale* [corsivo di chi scrive], avrebbe proposto e votato una mozione di sfiducia nei confronti del Governo, permettendo in tal modo lo scioglimento della Dieta. Dopo alcune azioni ostruzionistiche condotte dai partiti di opposizione la Dieta fu sciolta il 23 dicembre. *Sembra che il generale MacArthur, appena udita la difficile situazione in cui versava il Governo, abbia ribaltato quanto sostenuto dall'opposizione e acconsentito allo scioglimento [della Dieta]* [corsivo di chi scrive].[26]

La scelta del Supreme Commander di sostenere politicamente il Partito Democratico Liberale, accogliendo, al contempo, l'interpretazione sull'iter procedurale di scioglimento della Dieta avanzata dalla Governmental Section, verrà commentata da William Sebald con la comunicazione "secret", datata 4 gennaio 1949, trasmessa all'Acting Secretary of State, relativa agli incontri dello stesso Sebald con il governatore della *Nihon ginkō* (Banca del Giappone), Ichimada Hisato (1893-1984),[27] e il presidente della *Keidanren* (Federazione delle organizzazioni economiche) Ishikawa Ichirō (1885-1970)

[24] Sul caso *Shōwa Denkō* si veda Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. II, op. cit., pp. 149-150.

[25] Richard B. Finn, *Winners in Peace: MacArthur, Yoshida and Postwar Japan*, op. cit., pp. 214-215.

[26] Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit., p. 73.

[27] Governatore della Banca del Giappone dal primo giugno 1946 al 10 dicembre 1954, sostenitore del Piano di priorità della produzione, soprannominato il "Papa" per la sua influenza sul settore finanziario e industriale in genere, Ichimada sarà ministro delle Finanze dal 1954 al 1956 e dal 1957 al 1958. Se pur di fede buddhista, egli sarà uno dei principali sostenitori finanziari nell'istituzione della *Kokusai Kirisutokyō Daigaku* (Università internazionale cristiana) fondata nel 1949 con sede a Mitaka (Tokyo). Inoue Motohiko, *Hijoji no otoko: Ichimada Hisato no ketsudanryoku* (Un uomo per tempi straordinari: la risolutezza di Ichimada Hisato), Tokyo 2002; Mark Metzler, *Capital as Will and Imagination: Schumpeter's Guide to the Postwar Japanese Miracle*, Ithaca 2013.

durante i quali gli alti esponenti del mondo finanziario e imprenditoriale giapponese avranno modo di presentare le loro rimostranze circa le interferenze dello SCAP sulle recenti questioni politiche:

> Sir: I have the honor to refer to this Mission's despatch No. 813 of December 29, 1948. concerning left wing political realignments in Japan, and to transmit herewith a memorandum of conversation between an officer of this Mission and Mr. Ichimada Hisato, Governor of the Bank of Japan, and Mr. Ishikawa Ichiro, President of the Japan Economic Federation.
>
> Mr. Ichimada expressed considerable concern over what he believes is unnecessary intervention in Japanese politics by General Headquarters during the third and fourth sessions of the National Diet. Mr. Ichimada said that he is fully aware of the right of General Headquarters to intervene at any length in Japanese affairs under the terms of the Instrument of Surrender, but he expressed the belief that the manner in which intervention has been carried out in the months has been ill-advised and tends to show down the desiderable development of democratic processes in Japan.
>
> Mr. Ichimada referred particularly to General Headquarters intervention in connection with the wage bill, where apparently Headquarters support of the Cabinet's proposed 5.300 yen base wage was suddenly withdrawn near the end of the last session of the Diet in favor of a 6.300 yen base advocated by the opposition parties and favored by the National Personnel Authority. This action, according to Mr. Ichimada, was taken without warning and left Prime Minister Yoshida in a most untenable position in which he was compelled to riconsider at the last moment complicated budget estimates in order to meet the demands of the higher base wage. Mr. Ichimada cited other examples in which he feels the Cabinet's position has been adversely affected by intervention in connection affected by intervention in connection with the drafting and passage of the National Public Service Law, and the question of the dissolution of the Diet and the holding of a general election.
>
> *In Mr. Ichimada's opinion, democratic, parliamentary government cannot develop satisfactorily in Japan if parliamentary processes are frequently subject to outside interference* [corsivo di chi scrive]. If it is necessary to take such extreme measures because of critical or emergency conditions, Mr. Ichimada expressed the belief that it might be better in the long run and certainly more efficient to suspend temporarily parliamentary processes of government and govern Japan solely through General Headquarters directives. Not only does outside intervention retard democratic development, but Mr. Ichimada also pointed out that such action tends to dis-

courage able and responsible men from participation in political activity. *Mr. Ichimada stated that he is convinced that recent acts of intervention were deliberately intended to weaken Prime Minister Yoshida's position because of his unpopularity with some sections of General Headquarters and his allegedly reactionary views* [corsivo di chi scrive].

Mr. Ichimada expressed himself with unusual frankness for an official in his position, which is believed indicative of the degree to which he has become concerned over this matter. *Mr. Ishikawa fully shares Mr. Ichimada's views, and it is believed that most responsible Japanese leaders in government, finance, and business are equally concerned over this matter* [corsivo di chi scrive]. The role of a political force operating outside the constitutional framework of the government is not new Japan. The Japanese are thoroughly familiar with the operation of extra-constitutional political pressures, and one of the fundamental lessons the Occupation has attempted to teach the Japanese is the serious extent to which such outside pressure jeopardizes the growth of real democracy. While there can be no denial of the supreme position of General Headquarters under the terms of surrender, it would seem desirable that the exercise of this supreme power be directed in a manner best calculated to promote democratic government rather than in a manner which appears to many Japanese to be identical with the undesirable extra-constitutional pressures experienced before the surrender. As Mr. Ichimada emphasized, the situation may be critical enough to warrant direct intervention, but if this is necessary, an effort should be made to clarify the need for such intervention, to regularize its application so as to avoid the confusion which has been occasioned by different sections of General Headquarters making conflicting demands, and to avoid giving the impression that we merely desire the form of democratic government without its actual substance.

It is also believed that another serious aspect of this question is the manner in which outside intervention has tended to discredit and undermine the position of the present government. It appears more than coincidental that the frequency of such intervention has increased during the tenure of the Yoshida Cabinet, for there is little doubt of Mr. Yoshida's unpopularity among some sections of General Headquaters. The Prime Minister's conservative attitude, his refusal to participate in a coalition government with the Social Democratic Party in 1947, his insistent demands for an election, and his general effort to resist advice and pressure from General Headquarters have made Mr. Yoshida unpopular and the subject of criticism. Intervention, however, not only undermine Mr. Yoshida's position, but in the present political situation primarly benefits the extreme left. As discussed at length in this Mission's despatch No. 813, the broad socialist middle group, from which we believe it would be desirable for a genuine labor party to emerge, is at present disintegrating.

Much of this disintegration is represented by an increasingly large movement of left-wing socialistis into the communist party. The extreme left wing in Japanese politics is therefore gaining strenght at the expense of the more stabilizing middle element, while the conservative forces are being undermined by the intervention of General Headquarters.

While discounting certain of the points reflected in Mr. Ichimada's comments, this Mission does wish to emphasize its concurrence in the view that Headquarters' action vis-à-vis the Yoshida Government in a number of instances may well work to our long-term disadvantage. It is our belief that the most desirable and practicable pattern for democratic development in Japanese political life rests in a change of governments between a conservative party and a labor party as their majorities fluctuate in the National Diet, with the communist groupings at the extreme left remaining always a small minority. At the present stage of Japanese political development, however, there appears a tendency toward alignment between the extreme right and extreme left. The more conservative elements are endeavoring to form a single conservative party, while the communists are exerting formidable leadership to organize an extreme leftist group. The important middle political area, from which a future labor party should develop, is unfortunately in a state of disorganization and disintegration.

In these circumstances, the intrusions by General Headquarters into Japanese politics can cause a particularly undesirable effect. Without the presence of a strong, sound labor party to serve as a political balance wheel to the conservative forces now represented by the Democratic-Liberal Party and the Democratic Party, we should avoid weakening the conservative position at a time when the only element which can profit by this action is the extreme left under communist leadership. Such intervention therefore is thus far having the effect of building up a communist-organized left as the only effective counter-weight to the conservative right.

Respectfully yours, W. J. Sebald [28]

Nel mese che separerà dalle elezioni per il rinnovo della Camera dei rappresentanti, fissate al 23 gennaio 1949, il Partito Democratico Liberale sceglierà, innanzitutto, i 416 candidati,[29] di cui 186 avranno già partecipato alle

[28] United States Department of State, *Foreign Relations of the United States (FRUS) 1949. The Far East and Australasia, Parte Seconda*, pp. 605-607, al sito web *http://uwdc.library.wisc.edu/collections/FRUS* (consultato il 20-05-2015).

[29] *Ivi*, p. 628 (consultato il 21-05-2015). Oltre ai 416 candidati del Partito Democratico Liberale, si presenteranno alla competizione elettorale 212 candidati per il Partito Democratico,

precedenti elezioni nelle fila del Partito Liberale.[30] Di provenienza, in particolare, dal comparto burocratico, dal mondo politico e imprenditoriale, essi saranno attivi nelle zone metropolitane e nelle aree rurali del Paese.

In campagna elettorale si farà costantemente richiamo alla conflittualità interna con conseguente debolezza/impotenza dei precedenti governi di coalizione e al caso *Shōwa Denkō* per screditare il *Minshutō* e lo *Shakaitō*, evidenziando l'esigenza che dalle urna esca un partito con una ampia base consensuale per un governo stabile ed efficiente, dando risalto come punti programmatici ai diversi necessari passi per la rinascita economica e sociale della Nazione, per il ripristino della sua piena sovranità. Non mancheranno promesse di ridurre l'imposta sul reddito, sul valore aggiunto e verranno annunciate politiche economiche espansive centrate sulla realizzazione di opere di pubblica utilità.

Per i due principali partiti d'opposizione, *Minshutō* e *Shakaitō*, che dovranno tener testa alla sfiducia indotta dalla trascorsa difficile esperienza dei governi di coalizione e alla significativa perdita di immagine determinata dal caso *Shōwa Denkō*, si preannunciano elezioni del tutto incerte. A rendere ancor più problematico il quadro preelettorale contribuirà la defezione di esponenti di entrambi i partiti a favore rispettivamente del Partito Democratico Liberale e Comunista,[31] a cui dovrà sommarsi l'erronea strategia elettorale di presentare un eccessivo numero di candidati nei diversi collegi elettorali, come sarà in particolare per il *Minshutō*.[32]

Le elezioni del 23 gennaio per il rinnovo della Camera dei rappresentanti registreranno una più ampia partecipazione al voto rispetto alle due precedenti tornate elettorali.[33] Il 74,1% dell'elettorato attivo si recherà alle urna per sancire la schiacciante vittoria del *Minshu Jiyūtō* che conseguirà 264 seggi con il 43,8% dei voti,[34] acquisendo una netta maggioranza assoluta.

186 per il Partito Socialista, 115 per il Partito Comunista, 63 per il Partito della Cooperazione del popolo. I candidati "indipendenti" saranno 211. Il totale dei candidati sarà di 1364 unità, includendo tutti i partiti minori. Il loro numero complessivo sarà, quindi, inferiore rispetto all'elezioni dell'aprile 1946 (2770 unità) e dell'aprile 1947 (1567 unità).

[30] Steven R. Reed, "The People Spoke: The Influence of Elections on Japanese Politics, 1949-1955", *Journal of Japanese Studies*, Vol. 14, No. 2 (Summer, 1988), p. 312.

[31] *Ivi*, p. 320.

[32] *Ivi*, p. 319.

[33] I dati elettorali relativi alle elezioni dei membri della Camera dei Rappresentanti nel 1946 e 1947 in Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I, op. cit., rispettivamente alle pp. 182-187 e pp. 244-245.

[34] I dati relativi alle percentuali di voti e al numero dei seggi ottenuti dai diversi partiti in: United States Department of State, *Foreign Relations of the United States (FRUS) 1949. The*

Rispetto alle precedenti elezioni l'elettorato PDL premierà i soggetti provenienti dal mondo della burocrazia. Uomini d'affare, rappresentati del mondo agricolo, ex membri degli organi rappresentativi locali, liberi professionisti andranno, quindi, a comporre il quadro parlamentare per il Partito Democratico Liberale che vedrà una rappresentanza femminile di sole 2 donne su 5 candidate in competizione.

Il secondo partito sarà il *Minshutō* che otterrà 68 seggi (- 56 rispetto alle precedenti elezioni dell'aprile 1947) con il 15,8% dei voti (- 11,2%). Insieme alle 8 candidate donne, non supereranno la verifica elettorale eminenti figure politiche che avranno ricoperto incarichi nei precedenti governi di coalizione quali gli ex ministri del Welfare Hitotsumatsu Sadayoshi e Takeda Giichi, l'ex ministro delle Comunicazioni Tomiyoshi Eiji, l'ex ministro di Stato Kudo Tetsuo e Wataru Narahashi, ex capo della Segreteria di governo.

Seguirà il Partito Socialista con 49 seggi (- 94 rispetto alle precedenti elezioni dell'aprile 1947) e il 13,5% dei voti (- 18,5%). Delle 9 candidate, cinque verranno elette, mentre come per il Partito Democratico anche per lo *Shakaitō* autorevoli esponenti perderanno il loro seggio parlamentare. Sarà il caso dell'ex premier Katayama Tetsu, dell'ex ministro del Lavoro Katō Kanju, dell'ex ministro dell'Agricoltura e Foreste Nagae Kazuo, del ministro di Stato Nishio Suehiro, della parlamentare Katō Shizue, leader del movimento femminista.

In quarta posizione si attesterà il Partito Comunista che sotto la guida di Nosaka Sanzō (1892-1993) e la linea politica di *aisareru tō* (partito amabile),[35] ha registrato una imponente crescita interna passando da una *membership* di 1000 iscritti nel 1945 agli 84.000 iscritti nel 1949. La perdita di immagine del Partito Socialista predisporrà non solo alla fuga preelettorale di personalità dell'ala sinistra del Partito ma anche alla erosione del consenso popolare a vantaggio del *Kyōsantō* che con il 9,6% dei voti (+ 8,6% rispetto alle precedenti elezioni dell'aprile 1947) conquisterà 35 seggi (+ 31), portando allo *Shūgiin* le tre candidate in lizza.

Far East and Australasia, Parte Seconda, op. cit., p. 628, al sito web *http://uwdc.library.wisc.edu/collections/FRUS* (consultato il 25-05-2015) ed anche in Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan*, op. cit., p. 178.

[35] Robert A. Scalapino, *The Japanese Communist Movement 1920-1966*, Berkeley 1967, pp. 48-78; John K. Emmerson, "The Japanese Communist Party after Fifty Years", *Asian Survey*, 12 no. 7 (July, 1972), pp. 564-579; Peter Borton, "The Japanese Communist Party: The 'Lovable' Party", in Ronald J. Hrebenar (ed.), *Japan's New Party System*, Boulder 2000, pp. 253-299.

Infine, il *Kokumin Kyōdōtō* vedrà ridotta la propria rappresentanza di 17 seggi con i suoi 14 seggi (3,4% dei voti).[36]

Nel commento ai risultati elettorali elaborato da William Sebald per il segretario di Stato e datato 26 gennaio 1949 si legge:

> The Democratic-Liberals drew their increased strength from the Democrats, the Peoples Cooperatives and probably to some extent from other smaller groups with conservative leanings, while the Communists drew theirs almost entirely from the left-wing Socialists, a development long anticipated. The extent of Communist gains from this source is largely reflected in the reduction of 28 in the Socialist left-wing representation from its pre-election strength. Both the Democratic-Liberal and Communist parties garnered strength from the disrepute into which the center parties had fallen as a result of the scandal investigations, which each vigorously exploited.
>
> The Democratic-Liberal Party campaigned effectively, urging voters to support a strong single party qualified to lead the nation during the period of economic rehabilitation ahead, stressing the weaknesses resulting from past ineffectual coalitions. The Party pledged itself to eliminate unnecessary economic controls, to reduce government personnel, to eliminate the sales tax, and to adopt measures which would stimulate the introduction of foreign capital.
>
> The Communist Party was benefited by external circumstances peculiarly advantageous to the party. Developments in China, for example, were exploited by the party, which insisted that only a Communist Japan could live profitably in harmony with a Communist China. Chiang Kai-Shek's sudden retirement on the eve of the election gave dramatic support to the Communist campaign propaganda. Communists also won support by their promises to ease food collection requirements and eliminate taxes of lower income groups as well as their attacks upon the economic stabilization program of the government. The Radical elements in the ranks of labor gave strong support to Communist candidates not because of ideological preference but by way of protest against the ineffectual labor support of the Socialist Party and fear of suppressive measures affected by the influence of the hundreds of thousands of Japanese servicemen intensively trained in Soviet indoctrination centers prior to their repatriation.
>
> In assessing the extent of the Conservative victory, it is necessary to take account of the support accorded the slightly more moderate but essentially conservative Democratic Party and the smaller conservative

[36] L'insieme dei partiti minori otterranno in totale 24 seggi mentre gli indipendenti 12.

> groups and individuals with conservative tendencies, all of which add up to over 75 percent of the total number of seats in the House of Representatives. Four successful independents have already formally announced their intention to join the Democratic Liberal Party.
>
> The Communist gain, under existing extraordinarily favorable conditions, should reflect the high water mark of its political support, unless conditions alter even more in its favor. The danger should not be discounted, however, from the unrealistic and undue over-emphasis which will undoubtedly be given the Communist political strength through ill-conceived propaganda efforts to be expected from Moscow and elements of American journalism or individuals either irresponsibly inclined or directly within the orbit of Communist sympathy. Such propaganda, especially any from seemingly reliable and responsible quarters, may be expected to be fully exploited by the local Communist Party in the uncensored Japanese press.[37]

A salutare con particolare soddisfazione l'esito delle urna sarà lo stesso MacArthur che rilascerà il seguente comunicato ufficiale:

> Peoples of the free world everywhere can take satisfaction in this enthusiastic and orderly Japanese election which at a critical moment in Asian history has given so clear and decisive a mandate for the conservative philosophy of government.[38]

Nonostante il Partito Democratico Liberale abbia ottenuto la maggioranza assoluta alla Camera dei Rappresentanti, per assicurare una stabilità governativa di lungo periodo ritenuta indispensabile alla realizzazione della rinascita socio-economica della Nazione e del ripristino della propria sovranità, ci si muoverà per includere nella squadra di governo un Partito Democratico diviso al suo interno tra coloro i quali sono favorevoli a far parte del nuovo esecutivo e quelli che sostengono la linea politica di appoggio esterno ad esso. Infine, il membro del *Minshutō* Inagaki Heitarō (1888-1976), il principale esponente della prima corrente, entrerà nel terzo governo Yoshida che verrà istituito il 16 febbraio 1949.

Ad esclusione di Inagaki, che ricoprirà la carica di ministro del Commercio e Industria e in seguito, come vedremo, di ministro del Commercio inter-

---

[37] United States Department of State, *Foreign Relations of the United States (FRUS) 1949. The Far East and Australasia*, Parte Seconda, op. cit., pp. 629-630, al sito web *http://uwdc.library.wisc.edu/collections/FRUS* (consultato il 26-05-2015).

[38] *Ivi*, p. 631 (consultata il 26-05-2015).

nazionale e dell'Industria all'atto della istituzione di tale importante dicastero, e di Takase Sōtarō (1892-1966) del *Ryokufūkai* (Associazione del verde vento) in qualità di ministro dell'Educazione, gli altri ministri saranno scelti tra i membri del Partito Democratico Liberale. A ricoprire i principali ministeri saranno chiamati inizialmente Okazaki Katsuo (1897-1965) in qualità di ministro degli Esteri, Ikeda Hayato (1899-1965) ministro delle Finanze, Ueda Shinkichi ministro della Giustizia, Hayashi Jōji ministro del Welfare, Mori Kōtarō ministro dell'Agricoltura e Foreste, Suzuki Masafumi in qualità di ministro del Lavoro.[39]

[39] La lista completa dei ministri del terzo governo Yoshida e i suoi successivi rimpasti in Naikaku shisei chōsakai (a cura di), *Naikaku no rekishi*, op. cit., pp. 346-347.

Capitolo secondo

La politica economica del *reverse course*

2.1 *La Missione Dodge e la reazione dei vinti*

L'approvazione da parte del presidente Truman del *Report by National Security Council on Recommendations with respect to the United States Policy toward Japan*, documento top secret siglato NSC-13/2, formalizza agli inizi di ottobre del 1948 il nuovo corso della politica di occupazione americana che, sulla scorta delle indicazioni fornite da George Kennan, William Draper e dal report predisposto dai membri della Missione Young elaborati nella primavera-estate di quell'anno, dovrà essere implementata "by all appropriate executive departments and agencies of the United States Government under the coordination of the Secretary of States".[1]

Il documento toccherà, tra le altre, tematiche riguardanti il trattato di pace, la sicurezza, il regime di controllo, la politica d'occupazione, ponendo come obiettivi primari, tra essi legati a doppio filo, il perseguimento degli interessi di sicurezza degli USA e la rinascita economica del Giappone, proponendo, per quest'ultimo punto, i seguenti indirizzi di massima:

> It should be sought through a combination of United States aid program envisaging shipments and/or credits on a declining scale over a number of years, and by a vigorous and concerted effort by all interested agencies and departments of the United States Government to cut away existing obstacles to the revival of Japanese foreign trade, with provision for Japanese merchant shipping, and to facilitate restoration and development of Japan's exports. In developing Japan's internal and external trade and industry, private enterprise should be encouraged. Recommendations concerning the imple-

[1] Sulle linee guida del nuovo corso della politica di occupazione e le misure proposte per la stabilizzazione del sistema economico si veda Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. II, op. cit.

> mentation of the above points, formulated in the light of Japan's economic relationship with other Far Eastern countries, should be worked out between the State and Army Departments after consultation with other interested departments and agencies of the Government. We should make it clear to the Japanese Government that the success of the recovery program will in large part depend on Japanese efforts to raise production and to maintain high export levels through hard work, a minimum of work-stoppages, internal austerity measures and the stern combatting of inflationary trends including efforts to achieve a balanced internal budget as rapidly as possible.[2]

Quindi, verrà presentato quello che sarà ricordato come il "Nine point program". Edito dal *self-made man* Joseph Dodge (1890-1964) già presidente della Detroit Bank e dal 1948 membro della commissione per le questioni fiscali e monetarie della Economic Cooperation Administration (ECA) (agenzia finalizzata ad amministrare il Piano Marshall),[3] William Draper e Paul Henry Nitze (1907-2004), approvato il 10 dicembre dal National Security Council per essere trasmesso una settimana dopo al Supreme Commander,[4] il programma contemplerà:

- il conseguimento, al più presto possibile, del corretto equilibrio del bilancio consolidato attraverso la stringente riduzione delle spese e la massima espansione delle entrate governative totali;
- l'accelerazione e il rafforzamento del programma di riscossione delle tasse, insieme alla garanzia di un pronto, diffuso e energico procedimento penale per gli evasori;
- l'assicurazione che l'estensione del credito sia limitata esclusivamente a quei progetti che contribuiscono alla ripresa economica del Giappone;
- l'istituzione di un efficace programma di stabilità dei salari;
- il rafforzamento e, se necessario, l'espansione della copertura degli esistenti programmi di controllo dei prezzi;
- il miglioramento delle attività di controllo del commercio estero e il rafforzamento dei controlli esistenti sui cambi (misure potenzialmente delegate alle agenzie giapponesi);
- il miglioramento dell'efficacia del presente sistema di stanziamenti e di razionamento finalizzato alla massimizzazione delle esportazioni;

---

[2] *Ivi*, p. 153.

[3] Cenni sulla carriera di Dodge in Howard B. Schonberger, *Aftermath of War. Americans and the Remaking of Japan, 1945-1952*, Kent (Ohio) 1989, pp. 198-199.

[4] Marie Thorsten and Yoneyuki Sugita, "Joseph Dodge and the Geometry of Power in US-Japan Relations", *Japanese Studies*, 19 (3), 1999, p. 299.

- l'incremento della produzione di tutte le materie prime locali e dei prodotti manifatturieri;
- il miglioramento in termini di efficienza del programma di *food collection*.[5]

Insieme ai summenzionati nove punti si sottolineerà la necessità di adottare, entro tre mesi dall'attivazione del programma di stabilizzazione economica, un tasso di cambio unificato.

A differenza del documento trasmesso alle autorità giapponesi nell'estate 1948 dallo SCAP,[6] si deve notare come nel "Nine point program", ampiamente pubblicizzato dai media locali, venga inserita come prima direttiva l'urgenza del raggiungimento dell'equilibrio di bilancio attraverso decisi tagli alla spesa pubblica, mentre si ribadisce l'esigenza di accrescere le entrate governative anche attraverso maggiori iniziative in campo erariale, eludendo, in tal modo, le promesse di riduzione dell'imposizione fiscale fatte in campagna elettorale dal *Minshu Jiyūtō* e, più in generale, curvando gli indirizzi di politica economica lungo una direttrice restrittiva allo scopo di controllare la tendenza inflativa.

Al fine di implementare tale piano di stabilizzazione economica, senza il quale si ritiene che gli aiuti statunitensi finalizzati alla ripresa economica non siano sufficienti a incoraggiare la produzione e accrescere il volume delle esportazioni giapponesi, verrà inviato nella capitale giapponese Joseph Dodge la cui visione classica, anti-keynesiana, centrata sulla *free-market theory*, celebra l'accumulazione privata di capitale, attraverso incentivi per il profitto, come motore della ricchezza, esalta la libera offerta di manodopera a basso costo e mobile in quanto importante incentivo per i capitalisti, valuta la piena occupazione la "road to disaster", criticando fermamente la spesa pubblica per il welfare e le opere pubbliche e sollecitando limitati controlli e regolamentazioni statali nei confronti di un sistema capitalistico centrato sui grandi gruppi industriali.[7]

Oltre a Dodge faranno parte della missione Ralph Reid del Department of the Army, William A. Diehl del Department of the Treasury, Orville J. McDiarmid del Department of the State, Paul O'Leary della Cornell University e Audley Stephens della Rutgers University.

La Dodge Mission arriverà a Tokyo il primo febbraio 1949 per dar corpo a quella che sarà ricordata come la Dodge Line, un fermo programma di austerità economica annunciato non appena giunto nella capitale giapponese,

[5] Il testo completo dell' "Economic Stabilization in Japan" in *FRUS* 1949 II, pp. 1059-1060. Si veda anche Shigeto Tsuru, *Japan's Capitalism*, Cambridge 1996, p. 47.

[6] Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. II, op. cit., p. 136.

[7] Howard B. Schonberger, *Aftermath of War. Americans and the Remaking of Japan, 1945-1952*, op. cit., pp. 199-200.

come riportato da Miyazawa Kiichi (1919-2007), al tempo in servizio presso il ministero delle Finanze, nelle sue memorie:

> In coming to Japan for the first time, I talked in great detail with President Truman and the leadership of U.S. government. *From the U.S. perspective, it seems that Japan is not using the relief goods that we are providing well* [corsivo di chi scrive]. In reality, the government of Japan should sell the relief goods to the people and use the money it raises more effectively. However, as it is now, we are unclear where that money is going. Althought it is needed assistance, it will not result in the stopping of inflation. *I believe that in order to rebuild the Japanese economy, it is necessary to balance the budget in all matters. In order to stabilize the economy, there is no other way to do it other than no spending money* [corsivo di chi scrive]. Of course, the government cannot function if it does not spend some money. The people would be in distress. *However, the people, who experienced the miserable defeat in war, cannot rise again if they are not in some degree of distress. What is most necessary fot the people of Japan is, in one word, austerity, and what is most necessary for the government of Japan and the occupation forces to do is the courage to force this austerity on the Japanese people. Simply put, everyone should forget about their dreams for the time being. Furthermore, there is no other way but to start again from a «hard-headed» realistic stance* [corsivo di chi scrive].[8]

In concreto, la Dodge Line dovrà ribadire il conseguimento dell'equilibrio del bilancio nazionale attraverso tagli alla spesa pubblica e aumento delle entrate, l'implementazione di una politica monetaria contrattiva (restrizione del credito e introduzione di più alti tassi d'interesse) mediante l'istituzione dello US Aid Counterpart Fund [9] e la soppressione della *Fukkō kin'yū ginkō* [Banca per il finanziamento della ricostruzione, fondata nel gennaio 1947 nell'ambito del *keisha seisan hōshiki* (piano di priorità della produzione)[10]], l'adozione di un tasso

[8] Robert D. Eldridge (trad.), *Secret Talks between Tokyo and Washigton: The Memoirs of Miyazawa Kiichi, 1949-1954*, Lanham 2007, p. 2. Miyazawa assumerà la carica di Segretario del ministro delle Finanze con la nascita del terzo governo Yoshida, il 16 febbraio.

[9] Sui *counterpart funds*, in quanto componenti integrali dell'implementazione del Piano Marshall in particolare in Europa, si veda Hadley Harkes, *Bureaucracy, the Marshall Plan, and the National Interest*, Princenton 1972.

[10] Sulla istituzione della Banca si veda Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I, op. cit., p. 227. Cenni sui contatti tra l'istituzione finanziaria e lo *Shōwa Denkō* in Idem, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. II, op. cit., p. 149.

di cambio fisso yen-dollaro eliminando, in tal modo, l'esistente molteplicità dei tassi applicati sui beni di esportazione e di importazione.[11]

Un immediato impatto di tale indirizzo di politica economica si avrà sulla legge di bilancio per l'anno finanziario 1949 (aprile 1949-marzo 1950).

L'8 marzo la Missione presenterà una "bozza" di budget alla Economic and Scientific Section dello SCAP che, trasmessa ufficialmente alle autorità giapponesi 15 giorni dopo, dovrà essere approvata dalla Dieta in tempi molto ristretti.

Rispetto al documento di bilancio elaborato dal governo Yoshida quello della Dodge Mission contemplerà notevoli tagli di spesa relativi, in particolare, ai progetti di opere di pubblica utilità, ai finanziamenti alle industrie e al comparto del pubblico impiego.

Così, verrà eliminato il programma, per giunta limitato secondo le necessità indicate dalle competenti autorità educative nazionali, di costruzione di edifici scolastici; saranno ridotti o del tutto cancellati i sussidi su materie quali zinco, alluminio, ferro, acciaio i cui prezzi al consumo non saranno cresciuti, costringendo le industrie a ridurre i costi di produzione principalmente attraverso licenziamenti; verranno tagliati quelli che si ritengono essere i "sussidi occulti" determinati dall'esistente sistema di tasso di cambio sui beni importati per i consumi domestici, inclusi i generi alimentari di prima necessità i cui prezzi subiranno una impennata (es. il prezzo del riso aumenterà del 13%).

Inoltre, sarà previsto un piano per una incisiva diminuzione del numero dei dipendenti pubblici. Il settore sul quale si concentrerà l'attenzione sarà quello delle *Nihon kokuyū tetsudō* (Ferrovie nazionali giapponesi) che vedrà ridotto il numero dei propri dipendenti di circa 126.000 unità, il 20% dei lavoratori impiegati, mentre per sanare le casse societarie si proporrà un aumento, variante dal 50 al 60%, delle tariffe ferroviarie.[12]

Secondo le stime ufficiali, nel 1949 il numero dei lavoratori del pubblico impiego sarà ridotto di 140.000 unità, circa il 5% del totale.[13]

---

[11] Howard B. Schonberger, *Aftermath of War. Americans and the Remaking of Japan, 1945-1952*, op. cit., p. 206.

[12] Sulla storia delle ferrovie giapponesi sino agli anni '60 del trascorso secolo si veda: Nihon kokuyū tetsudō (a cura di), *Nihon kokuyū tetsudō 100 nenshi* (Storia dei cento anni delle Ferrovie nazionali giapponesi), Vol. I, Tokyo 1969. Il dato sui licenziamenti in Howard B. Schonberger, *Aftermath of War. Americans and the Remaking of Japan, 1945-1952*, op. cit., p. 208.

[13] Howard B. Schonberger, *Aftermath of War. Americans and the Remaking of Japan, 1945-1952*, op. cit., p. 208. Nelle sue memorie il Premier Yoshida ricorderà che "la riduzione del personale impiegato nell'amministrazione dello Stato" per le misure introdotte con la Dodge Line toccherrà le "260.000 unità". Laura Elizabeth Hein considerando l'arco temporale compreso tra il feb-

Sempre nell'ottica dell'equilibrio di bilancio al fine di aumentare le entrate statali si sottolineerà, poi, l'urgenza di potenziare il programma di riscossione delle imposte e agire energicamente contro gli evasori fiscali, fermo restando il vigente sistema di tassazione che, tuttavia, sarà stato messo in discussione dal Partito Democratico Liberale, durante la sua campagna elettorale, con la promessa di ridurre l'imposta sul reddito e sul valore aggiunto. I tentativi del ministro delle Finanze Ikeda Hayato di diminuire, seppure limitatamente, l'imposta sui redditi incrementando i casi di esenzione fiscale verranno fermamente criticati da Dodge.[14]

Oltre all'entrate fiscali, risorse finanziarie saranno, poi, fornite dallo U.S. Aid Counterpart Fund. Composto dai trasferimenti governativi in yen dell'equivalente valore espresso in dollari di beni quali grano, cotone grezzo e beni importati dagli Stati Uniti contemplati dai programmi GARIOA e EROA,[15] il Fondo, con la soppressione della Banca per il finanziamento della ricostruzione (ritenuta il motore del processo inflativo per la politica di prestiti a lungo termine e a basso tasso d'interesse a favore delle industrie chiave, nonché fonte di corruzione), dovrà divenire il principale artefice (diretto o indiretto mediante le banche commerciali) di una liquidità monetaria nazionale dipendente dai quei programmi di aiuti per la rinascita economica e l'integrazione del Giappone nel sistema capitalistico ad egemonia statunitense funzionale alla politica di *containment* in Asia Orientale. Secondo Dodge, il fondo rappresenterebbe circa il 20% del bilancio totale per l'anno finanziario 1949-1950[16] da allocare, in qualità di prestiti, alle industrie carboniere, del ferro e dell'acciaio, di energia elettrica e di spedizione.

Infine, nella bozza di bilancio della Missione Dodge si adotterà per la determinazione del valore delle merci di importazione ed esportazione un unico tasso di cambio fissato a 330 yen per dollaro,[17] ponendo fine al tasso di

braio 1949 e lo stesso mese del 1950 riporta un calo di 419.000 unità per tale comparto. Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit. p. 75; Laura Elizabeth Hein, *Fueling Growth: The Energy Revolution and Economic Policy in Postwar Japan*, Harvard 1990, p. 155.

[14] Howard B. Schonberger, *Aftermath of War. Americans and the Remaking of Japan, 1945-1952*, op. cit., p. 209.

[15] In merito ai piani di aiuti GARIOA e EROA si veda Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. II, op. cit., p. 130.

[16] Howard B. Schonberger, *Aftermath of War. Americans and the Remaking of Japan, 1945-1952*, op. cit., p. 209.

[17] Il 30 marzo il National Advisory Council trasmetterà allo SCAP la direttiva di fissare il tasso di cambio a quota 360 yen per dollaro. La disposizione, tuttavia, verrà congelata dallo stesso Dodge nel timore che una necessaria revisione contabile dilaterebbe i tempi di approvazione della legge di bilancio proposta dalla Missione, già inoltrata alla

cambio multiplo per il quale, come è riportato nella Tabella I, le merci di importazione (per la gran parte generi alimentari e materie prime a quel tempo indispensabili) usufruiscono di un tasso di cambio yen per dollaro diversificato e, nello specifico, con una valutazione dello yen di gran lunga superiore rispetto a quella applicata alle merci di esportazione. L'intervento governativo, quindi, prevederà, prima dell'adozione di un singolo tasso di cambio, l'acquisto dai produttori nazionali di merci di esportazione a prezzi elevati per venderli all'estero a prezzi inferiori con tassi variabili dai 500 ai 600 yen per dollaro, mentre per i beni importati lo yen sarà per lo più scambiato ad un tasso di cambio elevato, circa 100 yen per dollaro, in quanto il governo acquista tali beni sul mercato internazionale rivendendoli all'interno a prezzi relativamente più bassi.

Tabella I
Tassi di cambio multiplo yen per un dollaro delle merci esportate e importate
(gennaio 1949)

Esportazioni		Importazioni	
Filati di cotone	250	Minerali di ferro	125
Seta	420	Ghisa	67
Filati di lana	300	Bauxite	158
Autoveicoli	430	Carbone	178
Biciclette	510	Olio pesante	284
Radio	550	Grano	165
Acciaio	240	Zucchero	177
Carbone	320	Cotone per uso domestico	80
Cibo in scatola	300	Cotone per uso esportazione	250
Tè	330	Lana	120
Arance	340	Caucciù	154
Prodotti chimici	200	Minerali di fosfato	154
Prodotti in pelle	580	Potassio	82
Prodotti in celluloide	600	Legname	77
Cemento	320	Medicinali	300
Vetro	600		
Porcellana	600		

Fonte: Hiroshi Yoshikawa, *Macroeconomis and the Japanese Economy*, Oxford 1995, p. 113.

Dieta che ne sta discutendo criticamente i contenuti. Il tasso di cambio indicato dal National Advisory Council verrà annunciato dalle autorità giapponesi cinque giorni dopo l'approvazione della legge di bilancio. *Ivi*, p. 211.

La contabilità speciale relativa ai fondi per il commercio, in rosso, verrà compensata nella contabilità generale. I programmi governativi di sussidi per il commercio alle industrie (cosiddetti "sussidi occulti" per Dodge) determineranno, quindi, una spesa pubblica nel periodo 1946-1949 di circa 176 miliardi di yen, un ammontare equivalente alla spesa totale per l'adeguamento dei prezzi e altre sovvenzioni contabilizzata per l'anno fiscale 1949. [18]

La reazione del mondo politico, burocratico e imprenditoriale nazionale alle direttive del "vecchio caparbio", così come verrà ricordato Joseph Dodge da un Miyazawa Kiichi che, ad ogni buon fine, gli avrà concesso un certo margine di credito, [19] sarà improntata a forte perplessità, se non a decisa critica, verso un programma difforme da quello che sta dando segnali positivi consentendo una graduale ripresa economica nel biennio 1947-1948 (Tabelle 2 e 3), verso un piano che esclude uno dei fattori che ha consentito al Partito Democratico Liberale di ottenere un rilevante consenso elettorale e, più in generale, che nega l'orientamento di politica economica tradizionalmente perseguito, caratterizzato da una particolare valenza etico-sociale che informa la concezione stessa di "economia" (*keizai* – abbreviazione di *keikoku saimin* il cui significato è "amministrare la Nazione e affrancare il popolo dalle sofferenze").

Tabella II
Indici della ripresa economica
(variazioni percentuali rispetto al precedente anno)

	Tasso di crescita reale	Tasso di crescita della produzione industriale	Prezzi all'ingrosso	Prezzi al consumo
1946	-	-59,5	400	-
1947	8,4	25,6	195	115
1948	13,0	31,9	164,4	82,7

Fonte: Mikio Sumiya (ed.), *A History of Japanese Trade and Industry Policy*, op. cit., p. 200.

[18] Takafusa Nakamura, *The Postwar Japanese Economy. Its Development and Structure, 1917-1994*, Tokyo 1995, p. 38.

[19] Robert D. Eldridge (trad.), *Secret Talks between Tokyo and Washigton: The Memoirs of Miyazawa Kiichi, 1949-1954*, op. cit., p. 3.

Tabella III
Volume della produzione dei principali prodotti minerari e manifatturieri (1945-1948)
(in 10.000 ton.)

	Carbone	Ghisa	Acciaio Grezzo	Filati di cotone	Seta grezza	Solfato di ammonio	Cemento	Polpa di cellulosa
1945	2.234	97.7	196.3	2.3	0.5	24.3	117.6	22.8
1946	2.252	20.3	55.7	5.8	0.6	47.0	92.9	19.5
1947	2.934	34.7	95.2	12.2	0.7	72.1	123.7	25.8
1948	3.479	80.8	171.5	12.4	0.9	91.7	185.9	37.6
1949	3.730	154.9	311.1	15.7	1.1	118.2	327.8	49.5

Fonte: Mikio Sumiya (ed.), *A History of Japanese Trade and Industry Policy*, op. cit., p. 200.

I tagli alla spesa pubblica e ai sussidi alle industrie, una politica monetaria contrattiva con i suoi prevedibili riflessi negativi sull'intero comparto produttivo (in particolare sulle medie e piccole imprese), sull'occupazione e sui livelli salariali, l'aumento delle tariffe dei servizi pubblici (ferrovie e poste), il mantenimento e il rafforzamento di un sistema fiscale ritenuto dalle autorità giapponesi di per sé gravoso, l'adozione istantanea di un unico tasso di cambio derogando dal principio di ponderata gradualità proposto da esperti giapponesi,[20] finiranno per etichettare il "bilancio Dodge" come un "vero e proprio *budget crunch* per i giapponesi".[21]

Lo stesso primo ministro, anni dopo, dovrà ripensare a quei momenti nel seguente modo:

> Il Sig. Joseph Dodge, presidente di una banca di Detroit, giunse in Giappone in qualità di consigliere finanziario del Quartier Generale di MacArthur. Egli sosteneva una rigida politica di tagli delle spese nei settori economico e finanziario […] Il bilancio nazionale compilato sotto la sua direzione in quell'anno [1949] fu uno dei più severi in natura. Gli stessi fondi necessari al controllo degli alimenti e dei cambi dovettero essere adeguati all'entrate generali, contravvenendo quanto era nella tradizione. Tutti i sussidi governativi furono ridotti e l'intero bilancio fu programmato per ottenere un surplus di entrate. Ciò rese impossibile mettere in pratica le promesse di ridurre le tasse o, anche, finanziare opere pubbliche. I membri del nostro partito furono tra quelli che espressero il proprio scontento.[22]

[20] Shigeto Tsuru, *Japan's Capitalism*, op. cit., pp. 49-50.

[21] Robert D. Eldridge (trad.), *Secret Talks Between Tokyo and Washigton: The Memoirs of Miyazawa Kiichi, 1949-1954*, op. cit., p. 8.

[22] Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit., pp. 75-76.

Oltre ai timori espressi dalla *Keidanren* per un programma ritenuto eccessivamente drastico se implementato nelle attuale condizione di debolezza dell'economia giapponese e delle sue strutture sociali[23] e al sollecito campanello d'allarme suonato nei primi giorni di marzo dal *Keizai antei honbu* (Direzione generale per la stabilizzazione economica)[24] che allerterà su come il severo e fulmineo programma di stabilizzazione economica imposto da Joseph Dodge non possa non causare contrazione di accumulazione di capitale, ritardo nella realizzazione di un sistema economico indipendente, aumento esponenziale della disoccupazione, creando gravi disordini sociali,[25] la strategia perseguita dalla leadership politica si caratterizzerà per la sostanziale presa di distanza da iniziative la cui responsabilità, agli occhi dell'opinione pubblica, dovrà ricadere esclusivamente sulle forze di occupazione. Scriverà il diplomatico statunitense William Walton Butterworth (1903-1975):

> "[the government had] adopted a policy of refusing to carry out orders not to its liking without a formal written instruction from GHQ. This relieves Yoshida's party of the responsibility for unpopular measures [and requires GHQ to] assume an openly greater degree of direct control of Japan's internal affairs – particularly in connection with the [stabilization plan]. It also places the blame for resulting hardship and difficulties more directly upon the occupation".[26]

Naturalmente non mancheranno contatti diretti tra Dodge e Ikeda Hayato nel tentativo di ammorbidire, quantomeno, le severe disposizioni dello "zar dell'economia", come verrà soprannominato dalla stampa nazionale. Nei loro incontri il Ministro delle Finanze ribadirà la necessità dei sostegni statali al settore imprenditoriale, esprimerà preoccupazione per un sicuro aumento della disoccupazione, tenterà di convincere Dodge dell'esigenza di attenuare il carico fiscale, ricevendo dalla controparte una ferma reazione negativa e

[23] Laura Elizabeth Hein, *Fueling Growth*, op. cit., p. 157.

[24] Sull'istituzione e l'azione del *Keizai antei honbu* si vedano Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I e Vol. II, op. cit.

[25] La Direzione esprimerà, metaforicamente, la sua critica al programma di stabilizzazione economica con la seguente calzante immagine: chiedere ad "un prestigiatore di estrarre un coniglio davanti al proprio pubblico dopo avergli fornito un cappello a cilindro capiente solo per un topolino". Howard B. Schonberger, *Aftermath of War. Americans and the Remaking of Japan, 1945-1952*, op. cit., p. 216. La citazione in John W. Dower, *Empire and Aftermath. Yoshida Shigeru and the Japanese Experience, 1878-1954*, Harvard 1988, p. 422.

[26] Citato in Howard B. Schonberger, *Aftermath of War. Americans and the Remaking of Japan, 1945-1952*, op. cit., p. 212.

l'annuncio dell'arrivo in Giappone della Missione Shoup con lo specifico compito di indicare, come vedremo, i diversi passaggi di una nuova politica fiscale.

L'ostinazione di Joseph Dodge indurrà Ikeda a presentare le proprie dimissioni, respinte da un Primo Ministro che ritiene opportuno, al tempo, porre termine ad un infruttuoso braccio di ferro con le forze di occupazione, attendendo tempi migliori per introdurre concrete misure finalizzate a curvare un piano i cui effetti deflazionistici indirizzerebbero l'economia giapponese verso una profonda recessione.

Il documento di bilancio verrà, infine, trasmesso il primo aprile alla Dieta. L'acceso dibattito parlamentare, con i socialisti critici per i sacrifici imposti in modo unidirezionale al mondo del lavoro e alla piccola impresa, pronti a mettere in atto ogni manovra legale per bloccarne l'approvazione, e la sua ala sinistra che insieme ai comunisti promuoveranno tattiche militanti,[27] si protrarrà per oltre due settimane. Il 20 aprile la legge di bilancio verrà approvata, *obtorto collo*, con 213 voti a favore e 113 contrari alla Camera dei rappresentanti e 102 voti contro 40 alla Camera dei consiglieri.[28]

Raggiunti i suoi obiettivi, due giorni dopo l'approvazione della legge di bilancio Joseph Dodge concluderà la sua prima missione in Giappone per fare ritorno in patria.

2.2 *L'istituzione del ministero per il Commercio internazionale e l'Industria* (Tsūshō sangyōshō)

Nell'ottica della rinascita economico-sociale della Nazione le autorità giapponesi considerano, ora, necessario connettere istituzionalmente lo sviluppo industriale con una solida struttura per il commercio internazionale. La fusione del *Shōkōshō* (Ministero del Commercio e Industria), ricostituito alla fine del mese di agosto del 1945,[29] con il *Bōekichō* (Agenzia per il commercio) operativo dall'aprile del 1946,[30] per dar vita all'autorevole ministero per

[27] Allan B. Cole, George O. Totten and Cecil H. Ueyara, *Socialist Parties in Postwar Japan*, New Haven 1966, pp. 25-31.

[28] Howard B. Schonberger, *Aftermath of War. Americans and the Remaking of Japan, 1945-1952*, op. cit., p. 215; Shigeto Tsuru, *Japan's Capitalism*, op. cit., p. 48.

[29] Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I, op. cit., p. 113.

[30] Decretata con l'Ordinanza n. 703 del 13 dicembre 1945 dal governo Shidehara ma, come detto, operativa dall'aprile 1946, l'Agenzia, formalmente parte del ministero del Commercio e Industria, si comporrà di funzionari del ministero degli Esteri, al tempo retto da Yoshida

il Commercio internazionale e l'Industria, con una composita ossatura organizzativa, una notevole ampiezza di funzioni normativamente prescritte e un insieme di poteri informali che attengono all' "indirizzo e guida amministrativa",[31]

Shigeru. Loro requisito indispensabile sarà la conoscenza della lingua inglese per potersi relazionare al meglio ai funzionari dello SCAP che dovrà svolgere una supervisione diretta sulle attività dell'Agenzia relate al commercio internazionale. Sino all'aprile 1947 il *Bōekichō* condurrà le proprie attività interne servendosi di circa 78 associazioni commerciali "semigovernative" per le importazioni e le esportazioni, sostituite, in seguito, da quattro enti governativi (*kōdan*) che, rispettivamente competenti per minerali e prodotti industriali, prodotti tessili, materie prime e generi alimentari, acquistano, come detto, in un sistema di cambio dollaro-yen multiplo, dai produttori nazionali beni destinati all'esportazione per girarli all'Agenzia ricevendo da quest'ultima le partite di beni importati attraverso lo SCAP per venderli ai consumatori. Chalmers Johnson, *MITI and the Japanese Miracle. The Growth of Industrial Policy*, 1925-1975, Stanford 1982, pp. 187-189; Mikio Sumiya, *A History of Japanese Trade and Industry Policy*, Oxford, 2004, pp. 44-45, pp. 205-214.

[31] Il *gyōsei shidō* (indirizzo e guida amministrativa) si caratterizza per l'emanazione di direttive (*shiji*), istanze (*yōbō*), avvertimenti (*keikoku*), raccomandazioni (*kankoku*), interventi a sostegno (*kanshō*) nei confronti di imprese e clienti sui quali i diversi uffici ministeriali hanno giurisdizione. Tali attività di indirizzo, coordinamento, supervisione e supporto di politiche macro e micro-economiche in particolare, pur non avendo forza di legge in quanto non regolate da norme, non possono violare le leggi vigenti. Esse si realizzano attraverso articolati momenti di ricerca di un consenso il più ampio possibile e trovano la propria legittimità e autorevolezza nello specifico rapporto di relazione tra pubblico e privato, tra governo e i diversi settori dell'economia nazionale, basato sulla tradizionale e comune convinzione che lo Stato, e nello specifico il suo comparto burocratico, rappresenti non solo il garante della sicurezza dei propri cittadini quanto la loro guida virtuosa e benevola nell'affermazione dell'interesse nazionale. Yamanouchi Kazuo, *Gyōsei shidō* (Indirizzo e guida amministrativa), Tokyo 1977; Chalmers Johnson, *MITI and the Japanese Miracle. The Growth of Industrial Policy*, 1925-1975, op. cit.; Shigeto Tsuru, *Japan's Capitalism*, op. cit., pp. 96-101; James V. Feinerman and Koichiro Fujikura, "Japan: Consensus-Based Compliance", in Edith Brown Weiss, Harold Karan Jacobson (ed.), *Engaging Countries: Strengthening Compliance with International Environmental Accords*, MIT, 2000, pp. 253-290; Yasunobu Sato, *Commercial Dispute Processing and Japan*, Dordrecht 2001, pp. 106-110; Mikio Sumiya, *A History of Japanese Trade and Industry Policy*, Oxford, 2004, pp. 445-450. Sui concetti di autorità, gerarchia e comunità e sulla visione dello Stato si rimanda a Ronald Dore, *Bisogna prendere il Giappone sul serio. Saggio sulla varietà dei capitalismi*, Bologna 1990, pp. 127-159 e pp. 284-299; *Idem*, *Capitalismo di borsa o capitalismo di welfare?*, Bologna 2001; si veda anche Gustavo Cutolo, "Giappone. Considerazioni a margine dello scenario degli anni '90", in Franco Mazzei e Patrizia Carioti (a cura di), *Oriente, Occidente e dintorni…Scritti in onore di Adolfo Tamburello*, Vol. II, Napoli 2010, in particolare pp. 715-716. Per una critica all'approccio del Johnson, oscillante tra il bandire tradizionali fattori culturali dalla comprensione e valutazione delle scelte operate in specifiche condizioni storiche e l'introdurre dimensioni culturali proprie del mondo giapponese (es. consenso, solidarietà di gruppo, capacità a cooperare) solo dopo aver superficialmente, o forse volutamente, individuato la loro genesi in una specifica

rappresenta un decisivo passo in tale direzione.[32]

Sposorizzata da Yoshida Shigeru e da Shirasu Jirō (1902-1985), Direttore generale del *Bōekichō* dal primo dicembre 1948, la legge istituente il *Tsūshō sangyōshō*, presentata alla Dieta il 22 aprile e approvata il 24 maggio 1949 per entrare in vigore il giorno successivo, sarà redatta dai funzionari del ministero del Commercio e Industria.[33]

L'organigramma del nuovo ministero prevederà ai vertici, oltre, ovviamente, il ministro e il suo vice, un sovrintendente per il commercio internazionale (*Tsūshō kan*). Il dicastero contemplerà, quindi, i seguenti uffici:

- Segreteria (*Daiji kanbō*) articolata in sette sezioni (segreteria, affari generali, contabilità, welfare, affari regionali, collegamento, informazioni pubbli-

fase della storia del Paese (anni'30-'40) per darne un "colore" particolare, si veda Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I, op. cit., pp. 59-69.

[32] Sull'istituzione del ministero per il Commercio Internazionale e l'Industria si veda Tsūshō sangyōshō (ed.), *Tsūshō sangyōshō nijūnenshi* (ministero per il Commercio internazionale e l'Industria: storia di un ventennio), Tokyo 1969; Chalmers Johnson, *MITI and the Japanese Miracle. The Growth of Industrial Policy*, 1925-1975, op. cit.; Kazukiyo Higuchi, Corrado Molteni, *Lo sviluppo economico del Giappone e il ruolo del MITI*, Milano 1996; Mikio Sumiya, *A History of Japanese Trade and Industry Policy*, op. cit.

[33] Lascia perplessi quanto affermato da Chalmers Johnson circa le motivazioni che spingerebbero Yoshida Shigeru a istituire il ministero, fluttuanti tra la volontà di vedere realizzato un indirizzo di politica economica che magnificando la "export-driven economy" trascuri i fondamenti della "production-driven economy" e il desiderio di consolidare il proprio utile politico-burocratico a discapito del ministero del Commercio e Industria verso il quale, secondo Johnson, "Yoshida had a deep adversion", valorizzando il ministero delle Finanze e il ministero degli Esteri. In merito al primo punto, è opportuno non dimenticare che Yoshida è stato uno dei principali promotori e sostenitori del *keisha seisan hōshiki* (piano di priorità della produzione) come primo passo verso una rinascita socio-economica del Giappone che non si può ritenere ancora conclusa. Per cui, l'indiscussa attenzione allo sviluppo del commercio internazionale, che peraltro ricollocherebbe il Paese all'interno della comunità mondiale stessa accelerandone il riconoscimento internazionale (uno degli obiettivi dei vinti), da parte del primo ministro potrebbe significare l'apertura di un ulteriore canale funzionale alla ripresa economica e sociale, un completamento degli indirizzi di politica economica inizialmente proposti che non esclude, necessariamente, le precedenti linee guida. Sul secondo punto, si deve rilevare che ad assumere la carica di ministro del nuovo Dicastero all'atto della sua istituzione verrà scelto Inagaki Heitarō, ministro del Commercio e Industria ed esponente di quella corrente del Partito Democratico favorevole alla partecipazione attiva al governo Yoshida, una posizione che sostanzialmente rafforza l'esecutivo e lo stesso Partito Democratico Liberale. Chalmers Johnson, *MITI and the Japanese Miracle. The Growth of Industrial Policy*, 1925-1975, op. cit., pp. 191-192. Sull'orientamento di Yoshida Shigeru durante il suo primo Governo si veda, in particolare, Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I, op. cit., pp. 219-229.

che), un Ufficio per gli organi deliberativi e un Dipartimento ricerca e statistiche;
- Bureau per il commercio internazionale (*Tsūshō kyoku*) composto da otto Sezioni (politiche commerciali, coordinamento risorse, esportazioni, importazioni – prima sezione paesi adottanti la sterlina -, importazioni – seconda sezione Nord e Sud America, Europa continentale, Medio Oriente- , importazioni – terza sezione Asia - , mercati, ricerche);
- Bureau per la promozione del commercio internazionale (*Tsūshō shinkō kyoku*) strutturato in sei Sezioni (promozione, revisione dei conti, prodotti agricoli e ittici, supervisione, controllo sulle esportazioni, attrezzature) e un Dipartimento contabilità;
- Bureau per le imprese di commercio internazionale (*Tsūshō kigyō kyoku*) organizzato in quattro Sezioni (imprese, finanziamenti industriali, ricostruzione, lavoro) e un Dipartimento approvvigionamenti speciali e riparazioni;
- Bureau per i prodotti tessili destinati al commercio internazionale (*Tsūshō sen'i kyoku*) ordinato in nove Sezioni (politiche per i prodotti tessili, esportazioni beni tessili, tessuti in cotone, seta, tessuti sintetici, lino e lana, abbigliamento, tessuti finiti, ispettorato);
- Bureau per articoli vari destinati al commercio internazionale (*Tsūshō zakka kyoku)* costituito da nove Sezioni (articoli vari per imballaggio, esportazioni di articoli vari, articoli di uso quotidiano, industrie della carta, caucciù, ceramiche, materiali di costruzioni, beni in pelle, prodotti in legno);
- Bureau macchinari per il commercio internazionale (*Tsūshō kikai kyoku*) composto di sei Sezioni (politiche per i macchinari, esportazioni di macchinari, macchine industriali, macchinari agricoli e per i mezzi di sostentamento quotidiano, macchinari elettrici, prodotti da fusione e prodotti forgiati) e due Dipartimenti (macchinari elettrici per comunicazioni, materiale rotabile);
- Bureau prodotti chimici per il commercio internazionale (*Tsūshō kagaku kyoku*) ordinato in cinque Sezioni (politiche per i prodotti chimici, prodotti organici, prodotti inorganici, alcolici, grassi e olii) e un Dipartimento per i fertilizzanti chimici;
- Bureau ferro e acciaio per il commercio internazionale (*Tsūshō tekkō kyoku*) predisposto in quattro Sezioni (ferro e acciaio prima sezione, ferro e acciaio seconda sezione, materie prime, recupero scarti).

Insieme ai summenzionati Bureau saranno istituite le seguenti quattro Agenzie:
- Agenzia delle risorse (*Shigen chō*) stutturata in una Segreteria e cinque Bureau (supervisione carboniera, produzione carboniera, miniere, sicurezza nelle miniere, energia elettrica);

- Agenzia per i brevetti (*Tokkyo chō*);
- Agenzia per le piccole e medie imprese (*Chūshō kigyō chō*);
- Agenzia per la tecnologia industriale (*Kōgyō gijutsu chō*).[34]

L'aver anteposto alla gran parte delle denominazioni dei numerosi Bureau la dizione "commercio internazionale" suggerirebbe una inversione di tendenza dall'indirizzo di politica economica organato sul programma di priorità della produzione[35] verso la cosiddetta "trade first doctrine" centrata sulla promozione delle esportazioni.[36] Nella legge istituente il nuovo ministero si specificherà come il suo ampio raggio di azione dovrà essere finalizzato allo sviluppo delle industrie nazionali e, al contempo, al progresso del commercio estero. Le sue funzioni, infatti, si qualificheranno nella "promozione e coordinamento del commercio estero e degli scambi; controllo e coordinamento della valuta estera; […] promozione, miglioramento e supervisione della produzione, della distribuzione e del consumo dei prodotti minerari e industriali; razionalizzazione e miglioramento degli scambi e delle attività estrattive e industriali".[37]

Per implementare tali finalità il *Tsūshō sangyōshō* avrà estesi poteri amministrativi: "preparare progetti per politiche di base concernenti i settori commerciale, estrattivo e industriale; […] collezionare, conservare e analizzare dati statistici riguardanti i settori commerciale, estrattivo e industriale; preparare bozze di leggi e piani amministrativi concernenti commercio e scambi, […] gestire e distribuire valuta estera per attività commerciali".[38] Inoltre, il ministro dovrà promuovere "la razionalizzazione e il miglioramento degli affari di sua giurisdizione" e sostenere finanziariamente le loro attività.[39]

Il raggio d'azione del ministero si amplierà, quindi, sino a ricoprire alcune prerogative amministrative proprie del *Keizai antei honbu* quali l'elaborazione di piani economici nazionali, la stesura di bozze di legge riguardanti lo sviluppo industriale, il supporto alla crescita di industrie consi-

---

[34] L'organigramma completo, qui riportato, in Chalmers Johnson, *MITI and the Japanese Miracle. The Growth of Industrial Policy*, 1925-1975, op. cit., pp. 334-336.

[35] Sul *keisha seisan hōshiki* si veda Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I, op. cit., pp. 219-227; Idem, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. II, op. cit., pp. 26-30.

[36] Così, ad esempio, Mikio Sumiya, *A History of Japanese Trade and Industry Policy*, op. cit., p. 13; Yoneyuki Sugita, *Pitfall of Panacea: The Irony of U. S. Power in Occupied Japan, 1945-1952*, New York 2003, p. 59; Yoshiro Miwa, *State Competence and Economic Growth in Japan*, London 2004, pp. 117-118.

[37] Hironori Sasada, *The Evolution of the Japanese Developmental State: Institutions Locked in by Ideas*, Oxon 2013, p. 123.

[38] *Ibidem*.

[39] *Ibidem*.

derate strategiche attraverso la ricollocazione dei flussi di capitale, la supervisione e l'intervento nell'amministrazione delle imprese private a favore dell'interesse nazionale.[40]

In linea con un indirizzo di politica economica che, aprendo alla necessità di sviluppare il commercio internazionale, lega a doppio filo tale esigenza con il potenziamento della produzione industriale sarà, poi, il discorso del ministro Inagaki Heitarō, ultimo ministro del Commercio e Industria e primo responsabile del nuovo dicastero. Nel presentare la legge istituente il *Tsūshō sangyōshō* egli, infatti, sottolineerà come l'aumento della produzione, la razionalizzazione dei processi produttivi nelle industrie, la crescita dei livelli tecnologici debbano considerarsi prerequisiti per lo stesso sviluppo del commercio con l'estero.[41]

2.3 *Le Missioni Shoup*

Annunciata da Joseph Dodge durante i colloqui con Ikeda Hayato, la prima Missione Shoup, dal nome del suo responsabile l'economista e professore della Cambridge University Carl S. Shoup (1902-2000), sarà composta da sei altri specialisti nei diversi settori della tassazione e pienamente operativa dalla prima metà di maggio del 1949. Affiancati da tre economisti giapponesi, in qualità di consiglieri, tra i quali spicca il nome di Tsuru Shigeto (1912-2006), i membri della missione, che grazie ai suggerimenti di Shoup avranno avuto modo di leggere alcuni testi di storia e cultura del Giappone,[42] lavoreranno per circa quattro mesi producendo un articolato e lungo Report ultimato il 29 agosto e reso pubblico il 15 settembre.[43]

---

[40] *Ibidem*.

[41] Riportato in Chalmers Johnson, *MITI and the Japanese Miracle. The Growth of Industrial Policy*, 1925-1975, op. cit., p. 193.

[42] Prima della partenza per il Giappone Carl Shoup consiglierà ai membri della missione di leggere, in particolare, *Japan: Past and Present* di Edwin Reischauer e *The Chrysanthemum and the Sword* di Ruth Benedict, ritenuti istruttivi. Elliot W. Brownlee and Eisaku Ide, "Shoup and the Japan Mission. Organizing for Investigation", in Elliot W. Brownlee, Eisaku Ide, Yasunori Ukagai (ed.), *The Political Economy of Trasnational Tax Reform: The Shoup Mission to Japan in Historical Context*, New York 2013, p. 217.

[43] Il *Report on Japanese Taxation by the Shoup Mission* del 1949 al sito web *http://homepage1.nifty.com/kybs/shoup/shoup00.html* e seguito (consultato 1-7-2015) a cui si rimanda per le citazioni in testo. Sulla Missione Shoup si veda Nota n. 609 del 3 settembre 1949 dell'Acting Political Adviser in Japan (Sebald) al Segretario di Stato, *United States Department of State, Foreign Relations of the United States, 1949. The Far East and Australasia*,

Dopo aver specificato nella Prefazione che

> The chief aim of our mission has been to draw up a plan of a permanent tax system for Japan. Emphasis has therefore been placed on considerations that go beyond the financing problems of the present and the coming fiscal year. Nevertheless, we have found it necessary to specify in some detail how our recommendations affect the 1949-50 and 1950-51 budgets. The long-term program must be of a kind that can be put into force without endangering the stabilization recently achieved with the aid of the recommendations made in the spring of 1949 by the Dodge Mission;

i quattro volumi del *Report on Japanese Taxation by the Shoup Mission*, senza toccare il tema di una possibile riduzione del carico imponibile caro al governo Yoshida, presenteranno in sintesi le seguenti quattro principali linee guida, come "raccomandazioni", per un nuovo sistema organato, prevalentemente, sulla tassazione diretta:[44]

Vol. II, pp. 846-849 alle pagine web *http://digicoll.library.wisc.edu/cgi-bin/FRUS/FRUS-idx?type=turn&entity=FRUS.FRUS1949v07p2.p0260&id=FRUS.FRUS1949v07p2&isize=M* e seguito (consultate 1-7-2015); Bronfenbrenner M., Kiichiro Kogiku, "The Aftermath of the Shoup Tax Reforms. Part I", *National Tax Journal*, (September 1957), Vol. X (n. 3), pp. 236-254; Idem, "The Aftermath of the Shoup Tax Reforms. Part II", (December 1957), Vol. X (n. 4), pp. 345-360; Jason C. James, *Japanese Tax Policy in the Wake of the Shoup Mission*, Dissertation for Part Two of the Tripos in Oriental Studies, Japanese Studies at Cambridge University, Cambridge 1987; Carl S. Shoup, "The Tax Mission to Japan, 1949-50", in Malcom Gillis (ed.), *Tax Reforms in Developing Countries*, Washington 1989, pp. 177-232, anche alla pagina web *http://pdf.usaid.gov/pdf_docs/PNABP721.pdf* (consultata il 1-7-2015); Shigeto Tsuru, *Japan's Capitalism*, op. cit., pp. 52-54; Hiromitsu Ishi, *The Japanese Tax System*, New York 2001; Nokuki Mochida, *Fiscal Decentralization and Local Public Finance in Japan*, Oxon 2008; Elliot W. Brownlee, Eisaku Ide, Yasunori Ukagai (ed.), *The Political Economy of Trasnational Tax Reform: The Shoup Mission to Japan in Historical Context*, op. cit.

[44] La missione avrà un approccio non proprio favorevole all'introduzione della tassazione indiretta in quanto, sebbene essa sia un canale di ulteriori entrate per lo Stato, finirebbe per perpetuare ineguaglianze tra i contribuenti dato un presunto debole senso civico della popolazione giapponese, per una non auspicabile dipendenza finanziaria delle amministrazioni locali dal governo centrale, per effetti indesiderabili sulla produzione e distribuzione e per una amministrazione fiscale ritenuta parziale e inefficiente. Cfr. *Report on Japanese Taxation by the Shoup Mission* alle pagine web
http://homepage1.nifty.com/kybs/shoup/shoup01.html#section1D,
http://homepage1.nifty.com/kybs/shoup/shoup01.html#section1F (consultate il 2-09-2015).

1) struttura della tassazione nazionale basata sulla riscossione delle imposte sul reddito delle persone fisiche ad ampia base imponibile e progressiva, richiamando il principio di equità "orizzontale". Il richiamo al principio di equità "orizzontale", a cui si fa esplicito riferimento:

> A tax system can be successful only if it is equitable, and the taxpayers must realize that it is equitable […] We have often encountered surprise at the emphasis we place on the search for equity. But no one remains in the tax filed for long without realizing that nothing be recommends will stand up unless it meets the test of fairness in the distribution of tax burden. This means, first, that the system must be free of discrepancies in tax treatment that are obvious to anyone as being unjust -- once they are pointed out […] Equity also means that the tax system must satisfy the deep, widespread feelings of the people as to what is fair […] In any event, it must be pointed out that without some ideas of equity as a guide, a tax mission is lost[45]

sarà dettato dalla reale incidenza fiscale, a parità di reddito percepito, tra i contribuenti soggetti ad autotassazione (agricoltori, proprietari, ecc.) e quelli tassati alla fonte (lavoratori salariati) che risulterà sbilanciata.[46] Per incentivare il rispetto da parte dei soggetti ad autotassazione alla contribuzione del dovuto la missione proporrà l'abbassamento dell'aliquota massima dall'85 al 55%, derogando al principio di progressività, e suggerirà trattamenti di favore per i contribuenti (in particolare piccole imprese) che forniscano dichiarazioni dei redditi conformemente rivalutate attraverso la compilazione dei cosiddetti "moduli blu". Ulteriore proposta sarà l'introduzione dell'imposta sul patrimonio netto, tributo al governo centrale sulla proprietà in ogni sua forma al fine di compensare la riduzione delle entrate per la riduzione dell'aliquota massima;[47]

2) risalto dato all'autonomia fiscale dei governi locali attraverso l'introduzione di uno schema di imposta sul valore aggiunto. L'obiettivo sarà il rafforzamento dei poteri delle amministrazioni locali attraverso una maggiore autonomia fiscale degli stessi. Nonostante le significative riforme introdotte nella ridefinizione del rapporto tra governo centrale e amministrazioni locali, per quanto concerne l'autonomia fiscale si ritiene ancora

[45] *Ivi*, alla pagina web *http://homepage1.nifty.com/kybs/shoup/shoup01.html#section1H* (consultata il 2-09-2015).

[46] Shigeto Tsuru, *Japan's Capitalism*, op. cit., p. 53 e p. 242.

[47] *Ivi*, p. 53.

sostanzialmente presente un controllo centralizzato che si esplica in particolare nell'erogazione di somme destinate a scopi specifici da parte del governo centrale, per il vigente sistema *kikan inin jimu* (funzioni delegate) che, per il suo requisito di obbligatorietà, consentirà al governo centrale di procedere legalmente contro i responsabili delle amministrazioni locali inadempienti[48] e con le limitazioni imposte alle emissioni di obbligazioni. La Missione Shoup proporrà di sostituire l'erogazione di somme destinate a scopi specifici all'autonomie locali con un sistema di sussidi statali perequativi senza alcun obbligo e l'abolizione del sistema *kikan inin jimu*;

3) misure finalizzate alla rivalutazione della terra e del capitale fisso alla luce del processo inflattivo del periodo bellico e postbellico, per permettere l'accumulazione di adeguati fondi di ammortamento e prevenire il prosciugamento di tali fondi da parte delle tasse sul reddito;
4) miglioramento dell'amministrazione fiscale attraverso, tra l'altro, il perfezionamento della formazione del personale che dovrà essere soggetto a regolari periodi di aggiornamento professionale.

Il 15 settembre il generale MacArthur trasmetterà al primo ministro Yoshida il Report accompagnato dalla lettera nella quale si confida in una rapida traduzione normativa da parte della Dieta delle raccomandazioni elaborate dalla missione:

> Dear Mr. Prime Minister:
>
> I transmit herewith the report on Japanese taxation prepared by Dr. Carl Shoup and the members of his Mission, who were invited by me to come to Japan to conduct a comprehensive survey of the existing Japanese tax structure with the view of submitting recommendations which would assist in the establishment of a more equitable tax system.
>
> This Special Mission, after four months of intensive study which included interviews with taxpayers in all walks of life and investigations of many different types of business or agricultural activities, has evolved a body of reccomendations which, taken together, should provide a vehicle for placing the finances of the national and local governments of Japan on a sound foundation.

[48] Sul *kikan inin jimu* si veda Ikuo Kume, "The Impact of Agency Delegated Functions: A Japanese Case Study", *The World Bank*, Washington D.C. 2001, al sito web *http://siteresources.worldbank.org/WBI/Resources/wbi37176.pdf* (consultato il 2-09-2015); André Sorensen, *The Making of Urban Japan. Cities and Planning from Edo to the Twenty-first Century*, New York 2004.

> *I trust that the Japanese Government will be able to formulate an appropriate program for effectuating the broad principles and objectives set forth in Dr. Shoup's reccomendations in sufficient time to permit the Japanese Diet to consider that program simultaneously with the related budgetary and stabilization programs in order that the Japanese people may at the earliest possible time have the benefits of a sound fiscal system* [corsivo di chi scrive].
>
> Sincerely yours,
>
> Douglas MacArthur [49]

La pronta replica di Yoshida espliciterà la volontà del Governo di studiare attentamente e con un necessario lasso di tempo il Report per poi formulare un programma di riforma del sistema di tassazione da sottoporre alla Dieta:

> My Dear General,
>
> I desire to acknowledge the receipt of your letter of yesterday's date and the Report on Japanese Taxation by Dr. Carl Shoup and the members of his Mission.
>
> The report is literally a monumental work, which is bound to mark a new era in Japan's fiscal policy. *I fully realize the fact that the recommendations are not to be accepted electrically, but they should be taken as a whole if they are to serve as the basis for a rational and equitable tax system such as is envisaged by Dr. Shoup*.
>
> *It is with this fact in mind that my Government will study the Report and formulate a taxation program to be submitted to the coming Diet* [corsivo di chi scrive].
>
> On behalf of my Government I avail myself of this opportunity to express our profound appreciation of the arduous labors of the Shoup Mission as well as your unfailing solicitude toward the welfare of our nation.
>
> Yours very sincerely,
>
> Shigeru Yoshida [50]

[49] "SCAP Hopes Japanese Government Would Form Appropriate Program to Effectuate Shoup Reccomendations", *The Mainichi*, 18 settembre 1949.

[50] *Ibidem*.

Di fatto, le raccomandazioni avanzate dalla missione saranno immediatamente oggetto di critica in quanto ritenute eccessivamente astratte, fuori dalla realtà socio-economica del Paese, nonché basate sull'esperienza statunitense.[51] Ciò che si attribuirà a Shoup sarà una certa ostilità al trattamento preferenziale nei confronti delle industrie ritenute strategiche che godranno di benefici fiscali sotto la *Sozei tokubetsu sochi hō* (Legge sulle misure speciali sulla tassazione) del 1946.[52] In più, un deciso dissenso si avrà sulla tassazione sui proventi da capitale e sull'enfasi posta al principio di "autonomia locale".[53]

Le posizioni dissenzienti giocheranno un ruolo decisivo. I principali obiettivi della missione (istituzione di un sistema fiscale permanente, ampliamento dell'autonomia locale, incremento proporzionale della tassazione diretta rispetto a quella indiretta) risulteranno per la gran parte elusi o alterati,[54] ad eccezione del terzo indirizzo che con l'emanazione della *Shisan saihyōka hō* (Legge sulla rivalutazione del capitale fisso) dell'aprile 1950 verrà accolto favorevolmente dal mondo imprenditoriale nazionale in quanto considerato funzionale all'aumento della capitalizzazione.[55]

Dall'agosto al settembre del 1950 Carl Shoup, insieme a tre membri della prima missione, ritornerà in Giappone. La seconda Missione Shoup, che avrà minor eco rispetto alla prima anche per il contesto in cui si svolgerà [scoppio della Guerra di Corea (25 giugno 1950-27 luglio 1953), avvio dei negoziati per il Trattato di Pace] produrrà un ulteriore report, molto più breve rispetto al primo, nel quale verranno riproposte le tematiche già presenti nel primo report con un ulteriore spazio dato, nello specifico, alle problematiche inerenti l'amministrazione del sistema.[56]

---

[51] Hiromitsu Ishi, *The Japanese Tax System*, op. cit., p. 29.

[52] Chalmers Johnson, *MITI and the Japanese Miracle*, op. cit., p. 233.

[53] Hiromitsu Ishi, *The Japanese Tax System*, op. cit., p. 29. Secondo Bronfenbrenner e Kogiku una motivazione sociologica alle resistenze nei confronti dell'approccio più generale della Missione, che vede la centralità di un nuovo sistema fiscale nella tassazione diretta, risiederà nel fatto che per tradizione in Giappone, come in Cina, la tassazione indiretta è considerata accettabile rispetto a quella diretta ritenuta espressione di un governo tirannico. Bronfenbrenner M., Kiichiro Kogiku "The Aftermath of the Shoup Tax Reforms. Part II", op. cit., pp. 356-357.

[54] In particolare si veda Jason C. James, *Japanese Tax Policy in the Wake of the Shoup Mission*, op. cit..

[55] Chalmers Johnson, *MITI and the Japanese Miracle*, op. cit., p. 233.

[56] Carl S. Shoup, "The Tax Mission to Japan, 1949-50", op. cit.

2.4 *L'evoluzione delle organizzazioni sindacali e la revisione della Legge sui sindacati* (Rōdō kumiai hō) *del dicembre 1945*

Come si è detto, l'iniziale incoraggiamento dello SCAP affinché venga favorita la nascita di organizzazioni sindacali in una realtà quale quella giapponese che, a ben vedere, presenta per tradizione una viva sensibilità all'associazionismo, la pronta risposta dei vinti con l'istituzione della composita Commissione per la legislazione del lavoro (24 ottobre 1945) e la conseguente emanazione della Legge sui sindacati (22 dicembre 1945 - in vigore dal primo marzo 1946), con la quale si garantirà il diritto di libera formazione dei sindacati, si sancirà la contrattazione collettiva e il diritto di sciopero, faciliteranno la formazione delle organizzazioni sindacali istituite prevalentemente su scala di fabbrica e attive in tale ambito.[57]

Già alla fine del 1945 il numero di esse si approssima alle 855 unità con un totale di 602.706 membri, stime superiori a quelle dell'anteguerra, pur se a fronte di tale crescita non sembrerebbe corrispondere un altrettanto elevato numero di vertenze, di scioperi organizzati o spontanei che, lì dove accadranno, riguarderanno prevalentemente miglioramenti salariali e democrazia nei luoghi di lavoro.[58] Lo stesso *seisan kanri senjutsu* (tattica del controllo della produzione), una delle caratteristiche del movimento operaio dell'immediato dopoguerra,[59] fino alla fine del 1945 sarà ancora circoscritto a poche realtà lavorative.[60]

---

[57] Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I, op. cit., p. 144.

[58] *Ivi*, pp. 145-146.

[59] La scelta di dar seguito e promuovere tale tattica sarà frutto del senso comunitarista e dell'etica del lavoro così come per tradizione si cementa in Giappone. La consapevolezza di dover sostenere la produzione industriale affinché la Nazione, tutta, possa uscire dal periodo di crisi economica dell'immediato dopoguerra, congiuntamente alla cosiddetta " «prospettiva confuciana» nell'agire economico" e cioè ambire a "svolgere bene il proprio lavoro, dare il proprio contributo alla società, condividere con gli altri le fatiche e le ricompense dell'attività produttiva, suscitare negli altri il sorriso piuttosto che un fosco cipiglio", faranno sì che tra le azioni rivendicative maggior spazio verrà dato al *seisan kanri senjutsu* rispetto allo sciopero che, peraltro, si effettuerà, in alcuni casi, senza il blocco delle attività produttive o di servizio. Si deve, altresì, notare come la realizzazione di tale tattica sarà favorita dalla specifica caratteristica organizzativa dei sindacati giapponesi istituiti su scala di fabbrica, come detto, e dalla loro composizione confluendo in essi tutti i lavoratori, dagli operai delle officine agli impiegati di grado elevato come i colletti bianchi dello staff tecnico e i capi sezione. Il *seisan kanri senjutsu*, pur se accolto in teoria dalle principali federazioni sindacali, in pratica non verrà favorito, né sostenuto, in particolare, dal *Zen Nihon sangyō betsu rōdō kumiai kaigi* (Congresso dei sindacati dell'industria del Giappone) vicino al Partito Comunista del Giappone in quanto ritenuto una minaccia al suo potere politico. Lo SCAP esprimerà la propria posizione censoria nei confrontri di tale tattica

Con il nuovo anno lo SCAP, nelle persone di William Karpinsky e Theodore Cohen della Labour Division dell'Economic and Scientific Section, darà un concreto segno del proprio interesse verso le problematiche del mondo del lavoro con la richiesta, inoltrata a Washington, di inviare in Giappone una missione composta da esperti statunitensi. Nel mese febbraio giungerà la Advisory Committee on Labour in Japan. Guidata da Paul L. Stanchfield e composta da 12 membri, la Commissione alla fine di luglio presenterà il proprio report finale dal titolo "Labour Policies and Programmes in Japan". Le proposte avanzate riguarderanno l'introduzione di un sistema di relazioni sindacali, una legge sui sindacati (peraltro, già in vigore), l'istituzione di meccanismi di conciliazione, la costituzione del ministero del Lavoro, la politica dei salari, l'emanazione di una legge sulla normativa del lavoro e un regime di indennità di disoccupazione.[61] Trasmesse alle autorità giapponesi il 25 agosto, tali proposte verranno rivisitate dal professore di diritto civile Izutarō Suehiro (1888-1951) e dal diplomatico, nonché esperto di questioni sociali e problematiche inerenti la legislazione sul lavoro, Iwao Ayusawa (1894-1972). Questi elaboreranno una bozza di legge considerata, tuttavia, non soddisfacente dalla Economic and Scientific Section.[62] Una ulteriore versione verrà, quindi, approntata da Cohen ed altri. Inviata alla controparte giapponese, che ne apporrà alcune modifiche, quest'ultimo draft rappresenterà la base della *Rōdō kankei chōsei hō* (Legge sul coordinamento dei rapporti con il mondo del lavoro) (27 settembre 1946). La Legge dovrà determinare le procedure di conciliazione, mediazione e arbitrato nei casi di fallimento di negoziati collettivi, sancire per i lavoratori dei settori ritenuti di pubblica utilità (trasporti, poste, telefoni e telegrafo, forniture di acqua, gas ed elettricità, sanità, ecc.) il divieto di sciopero entro i trenta giorni successi-

dalla fine della primavera del 1946. Masahisa Naitoh, "American and Japanese Industrial Structures: A Sectoral Comparison", in Diane Tasca (ed.), *U.S.-Japanese Economic Relations. Cooperation, Competition, and Confrontation*, New York 1980, pp. 61-73; Inagami Takeshi, "The Japanese Will to Work", in Daniel I. Okimoto and Thomas P. Rolhen (eds.), *Inside the Japanese System. Readings on Contemporary Society and Political Economy*, Stanford 1988, pp. 32-36; Ronald Dore, *Bisogna prendere il Giappone sul serio. Saggio sulla varietà di capitalismi*, op.cit. di cui la su riportata citazione alla p. 3; Laura Elizabeth Hein, *Fueling Growth*, op. cit., p. 93; Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I, op. cit., p. 146; Nimura Kazuo, "Labour Relations in Japan: 1940-1993", alla pagina web *http://nimura-laborhistory.jp/English/en-laborrelations-after1940.html* (consultata il 15-09-2015).

[60] Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I, op. cit., p. 146.

[61] Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., pp. 324-325.

[62] *Ivi*, p. 325.

vi alla richiesta di mediazione presentata alle competenti commissioni e proibire lo sciopero agli impiegati governativi.[63]

Mentre il numero delle vertenze per tutto il 1946 sarà limitato a 810, con una rilevante percentuale dell'impiego del *seisan kanri senjutsu*,[64] e la partecipazione ad esse sarà di 635.000 lavoratori,[65] la crescita delle organizzazioni sindacali risulterà rilevante. Già in giugno verranno raggiunte le 12.000 unità con una membership di oltre 3.680.000 lavoratori.[66] Alla fine del 1946 il numero delle organizzazioni sindacali saranno 17.287 con un totale di 4.255.886 membri;[67] al contempo, si stanno riorganizzando o nascendo ex-novo federazioni.

In agosto verrà riorganizzato il *Nihon rōdō kumiai sōdōmei* (Federazione dei sindacati giapponesi) sotto la guida di Matsuoka Komakichi (1888-1958).[68] Affiliata al Partito Socialista del Giappone, la Federazione, con meno di un milione di iscritti,[69] si attesterà su posizioni non radicali di eventuale cooperazione tra lavoratori e management indirizzando le proprie istanze per il miglioramento delle condizioni di lavoro e l'aumento dei benefici a favore dei lavoratori, per l'introduzione della contrattazione collettiva e l'istituzione di comitati lavoratori-management, per il riconoscimento del *seisan kanri senjutsu*, la responsabilità dei sindacati nel processo di rinascita economica del Paese.[70]

Nello stesso mese sarà fondato il *Zen Nihon sangyō betsu rōdō kumiai kaigi*.[71] Presieduto dal colonnista dell'*Asahi Shinbun* e leader del sindacato dei lavoratori dell'editoria e della radio Kikunami Katsumi, il Congresso, la cui leadership sarà composta prevalentemente da "colletti bianchi", riunirà figure

[63] Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I, op. cit., p. 236.

[64] Andrew Gordon, *The Evolution of Labor Relationsi in Japan: Heavy Industry, 1853-1955*, Harvard 1985, p. 343.

[65] Nimura Kazuo "Labour Relations in Japan: 1940-1993" alla pagina web *http://nimura-laborhistory.jp/English/en-laborrelations-after1940.html* (consultata il 15-09-2015).

[66] Mikio Sumiya, *A History of Japanese Trade and Industry Policy*, op. cit., p. 25 e anche Nimura Kazuo, "The Labour Union Movement at the Beginnings of Post-WWII Society in Japan" alla pagina web *http://nimura-laborhistory.jp/English/en-postww2laborunion.html.* (consultata il 15-09-2015).

[67] Nimura Kazuo, "The Labour Union Movement at the Beginnings of Post-WWII Society in Japan" alla pagina web *http://nimura-laborhistory.jp/English/en-postww2laborunion.html.* (consultata il 15-09-2015).

[68] Da ora in poi richiamata con l'abbreviazione *Sōdōmei*.

[69] Laura Elizabeth Hein, *Fueling Growth*, op. cit., p. 85.

[70] *Ibidem*.

[71] Da ora in poi richiamata con l'abbreviazione *Sanbetsu*.

affiliate o vicine al Partito Comunista del Giappone, registrando oltre un milione e seicentomila membri provenienti in particolare dai settori dell'editoria, dei servizi di pubblica utilità (poste, ferrovie), dal comparto minerario, dalle industrie di energia elettrica e dell'acciaio. Utilizzando prevalentemente lo sciopero come strumento di lotta, attivo e presente nelle dimostrazioni di piazza, orientato alla ricostruzione economica della Nazione attraverso l'istituzione dei cosiddetti "comitati per la ricostruzione" in quanto "fronte di battaglia della democratizzazione industriale" e della programmazione economica,[72] il *Sanbetsu* assumerà posizioni progressivamente più radicali rispetto al *Sōdōmei* e maggiormente politicizzate con azioni tese a minare i governi in carica.[73] In ottobre il *Sanbetsu* darà inizio al cosiddetto *rōdō kōsei* (offensiva sindacale) alla quale parteciperà il *Nihon denki sangyō rōdō kumiai* (Sindacato dei lavoratori del settore dell'energia elettrica del Giappone)[74] le cui richieste si incentreranno nel cambiamento fondamentale delle vigenti condizioni salariali e lavorative degli impiegati di tale comparto produttivo (istituzione di un sistema di minimo salariale in base all'andamento del costo della vita, miglioramento del sistema pensionistico, democratizzazione delle industria di energia elettrica).[75] Dopo una serie di azioni tra le quali la sospensione delle attività lavorative che causerà un blackout di cinque minuti, il *Densan* otterrà per i lavoratori del settore il salario minimo fissato a 500 yen mensili, il contratto collettivo su scala industriale, la determinazione dell'orario giornaliero a 7 ore lavorative, il tempo libero retribuito per attività sindacali, il potere di controllo su assunzioni e licenziamenti.[76] Istanze simili, sotto la guida del *Sanbetsu*, verranno avanzate nello stesso periodo nel comparto dell'istruzione, delle comunicazioni e delle ferrovie. I risultati raggiunti dall' "offensiva" dell'ottobre 1946, in termini di affiliazione sindacale,[77] accresceranno il peso specifico del *Sanbetsu* che insieme al *Sōdōmei* promuoverà all'inizio del nuovo anno uno sciopero generale.[78]

[72] Laura Elizabeth Hein, *Fueling Growth*, op. cit., p. 95.

[73] Henry Oinas-Kukkonen, *Tolerance, Suspicion, and Hostility: Changing U.S. Attitudes toward the Japanese Communist Movement, 1944-1947*, Westport 2003, pp. 76-78.

[74] Da ora in poi richiamata con l'abbreviazione *Densan.*

[75] Laura Elizabeth Hein, *Fueling Growth*, op. cit., p. 99.

[76] Shiota Shōbei, Nakabayashi Kenjirō, Tanuma Hajime, *Nihon rōdō kumiai undō no rekishi* (Storia del movimento operaio giapponese), Tokyo 1970, p. 50.

[77] John Price, *Japan Works. Power and Paradox in Postwar Industrial Relations*, New York 1997, p. 49.

[78] Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I, op. cit., pp. 236-238.

Fissato per il primo febbraio 1947 lo sciopero, che oltre a rivendicare miglioramenti salariali presenterà una chiara valenza politica antigovernativa, non avrà luogo per il divieto, formalmente imposto con direttiva, del generale MacArthur, segnando una chiara battuta d'arresto per il mondo sindacale e il punto di svolta delle politiche relative al mondo del lavoro che da un approccio liberalizzante e garantista vira verso posizioni censorie per bloccare l'avanzata comunista.[79]

Al contempo, le autorità governative, se avranno già espresso, nella persona del Primo Ministro, il timore di vedere vanificati gli sforzi nel processo di ricostruzione economica e sociale di un Paese sotto occupazione per l'azione di coloro i quali cavalcano l'onda del malcontento sociale per destabilizzare l'assetto politico nazionale,[80] non rimarranno insensibili alle esigenze del mondo del lavoro. In particolare, l'operato del Bureau politiche del lavoro del Ministero del Welfare darà corpo alla *Rōdō kijun hō* (Legge quadro sul lavoro) del 7 aprile 1947. In vigore dal successivo primo settembre, la legge fisserà, tra l'altro, il tetto massimo delle ore lavorative giornaliere ad 8 ore e quelle settimanali a 48, stabilirà minimi salariali, garantirà condizioni di lavoro idonee per donne[81] e minori, introdurrà il principio di eguale salario per eguale prestazione, affermerà la rappresentanza dei lavoratori nel determinare i regolamenti interni al posto di lavoro, sancirà la non discriminazione in base alla nazionalità, credo o status sociale per quanto concerne il salario, le ore lavorative e ogni altra condizione di lavoro, imporrà la salubrità dei luoghi di lavoro, vietando i cosiddetti *takobeya* (trappole per polipi), angusti dormitori per i lavoratori situati in prossimità del posto di lavoro, prescriverà il risarcimento per coloro i quali hanno subito incidenti durante le attività lavorative, proibirà la pratica del caporalato e, nei casi di licenziamento, imporrà al datore di lavoro di comunicare tale decisione al lavoratore stesso trenta giorni prima, andando ben oltre a quanto prescritto dal *Fair Labour Standard Act* statunitense che fissa a soli quindici giorni il limite imposto al datore di lavoro.[82]

---

[79] John Price, *Japan Works. Power and Paradox in Postwar Industrial Relations*, op. cit., pp. 60-61.

[80] Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I, op. cit., p. 237.

[81] Tra le specifiche misure introdotte a favore delle donne lavoratrici spicca la possibilità di assentarsi durante il periodo mestruale. Tale misura non è presente nelle legislazioni di altri paesi. In merito si veda Yoshie Kobayashi, *A Path Toward Gender Equality. State Feminism in Japan*, New York 2004, pp. 42-44.

[82] Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I, op. cit., p. 238.

Con la costituzione dei governi di coalizione Socialista-Democratico prende vita il ministero del Lavoro,[83] mentre cresce il numero dei sindacati e dei lavoratori sindacalizzati. Alla fine del 1947 le organizzazioni sindacali saranno 28.000 con, in totale, oltre 6 milioni e 268.000 membri.[84] Di contro, gli scioperi non supereranno la cifra di 683 con una partecipazione di soli 295.321 lavoratori.[85]

La tendenza alla crescita dell'associazionismo si rafforzerà nel 1948, anno in cui si registreranno 33.926 organizzazioni con una membership di oltre sei milioni e mezzo di lavoratori, di questi oltre 4 milioni saranno iscritti ai cosiddetti "sindacati misti" composti da "colletti bianchi" e "colletti blu",[86] mentre il numero degli scioperi raggiungerà le 913 unità, coinvolgendo oltre 2 milioni e mezzo di lavoratori.[87] Oltre alle dimostrazioni condotte dagli impiegati della Casa cinematografica Tōhō,[88] spiccherà l'azione del comparto del pubblico impiego. Altamente sindacalizzato (circa il 40% del totale degli iscritti alle diverse organizzazioni si annoverano tra i lavoratori del pubblico impiego), tale settore dall'inizio dell'estate del 1948 avrà dato seguito a frequenti blocchi, rallentamenti dell'attività lavorativa, rifiuti di ottemperare a straordinari, protestando per le basse retribuzioni salariali che di media ammonteranno a circa la metà delle retribuzioni del settore privato.[89]

In parallelo, vengono definite le restrizioni alle libertà di manifestazione da parte dello SCAP per il comparto del pubblico impiego. In data 22 luglio MacArthur invia al primo ministro Ashida la lunga missiva con la quale, tra l'altro, si vieta lo sciopero per i dipendenti pubblici; ad essa seguirà la direttiva che "inviterà" le autorità giapponesi ad emanare una ordinanza affinché vengano introdotte, in particolare, rigide misure concernenti la disciplina per tutti lavoratori del settore quali il divieto di sciopero e di qualsivoglia tattica conflittuale, il di-

[83] Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. II, op. cit., pp. 41-43.

[84] Nimura Kazuo "The Labor Union Movement at the Beginnings of Post-WWII Society in Japan", alla pagina web *http://nimura-laborhistory.jp/English/en-postww2laborunion.html* (consultata il 30-09-2015).

[85] Sumiya Mikio, *Nihon rōdō undō shi* (Storia del movimento operaio giapponese), Tokyo 1974, p. 193.

[86] Nimura Kazuo "The Labor Union Movement at the Beginnings of Post-WWII Society in Japan", alla pagina web *http://nimura-laborhistory.jp/English/en-postww2laborunion.html* (consultata il 30-09-2015).

[87] Sumiya Mikio, *Nihon rōdō undō shi*, op. cit., p. 193; Takatoshi Itō, *The Japanese Economy*, Cambridge (Mass.) 1992, p. 55.

[88] Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. II, op. cit., p. 139.

[89] Eitaro Kishimoto, "Labour-Management Relations and the Trade Unions in Post-War Japan (1)", *The Kyoto University Economic Review*, Vol. 38, n. 1 (April 1968), pp. 1-35.

vieto di svolgere attività in un partito politico e di adempire a qualsiasi funzione di natura politica ad esclusione del diritto di voto.[90] L'Ordinanza governativa n. 201, pur riconoscendo ai dipendenti pubblici la libertà di presentare le proprie rivendicazioni all'"appropriata organizzazione del governo nazionale e dell'ente pubblico locale", prescriverà, come "misure temporanee", il divieto della contrattazione collettiva, di sciopero o di qualsivoglia tattica tesa a ledere l'efficienza operativa delle istituzioni dei governi centrale e locale, guadagnandosi l'appellativo popolare di "governo yes-man".[91] Quindi alla fine del 1948 la Labor Division dello SCAP istruirà il governo Yoshida ad istituire una commissione che supervisioni il processo di revisione della *Rōdō kumiai hō* in vigore, come si è detto, dal primo marzo 1946.[92]

Il 14 febbraio 1949, mentre è in pieno corso la Missione Dodge, viene resa pubblica la bozza di revisione della normativa summenzionata. La nuova legge, n. 174 del primo giugno 1949, sarà una rilettura della precedente normativa oscillante tra il richiamo a criteri di libertà e democratizzazione e l'introduzione di restrizioni che determineranno effetti rilevanti negli specifici rapporti lavoro-management.[93]

In particolare, si condizionerà sensibilmente la composizione delle organizzazioni sindacali. A differenza della legge del 1945 che, in modo generico, esclude dall'essere membro di una organizzazione sindacale "coloro i quali rappresentano gli interessi del datore di lavoro",[94] la nuova normativa, espliciterà, infatti, i soggetti che dovranno essere ritenuti inidonei ad essere membri di un sindacato dei lavoratori in funzionari, sovrintendenti alla gestione del personale, impiegati che per il loro incarico hanno accesso a informazioni confidenziali circa i piani e le politiche del lavoro della compagnia, escludendo, al contempo, dal novero delle organizzazioni sindacali quelle associazioni i cui scopi specifici sono limitati a servizi di mutuo soccorso, altri servizi di welfare, finalità politiche o relate a movimenti sociali (Art. 2). Le organizzazioni sindacali dovranno, quindi, attenersi nella loro composizione alla netta separazione tra i lavoratori, da un lato e, dall'altro, il management e parte del personale dei reparti, avendo come

[90] Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. II, op. cit., pp. 140-147.

[91] *Ivi*, pp. 147-148.

[92] John Price, *Japan Works. Power and Paradox in Postwar Industrial Relations*, op. cit., p. 80.

[93] La versione in lingua inglese del testo di legge alla pagina web *http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail_main?re=&vm=2&id=17* (consultata il 30-09- 2015).

[94] Nimura Kazuo "The Labor Union Movement at the Beginnings of Post-WWII Society in Japan", alla pagina web *http://nimura-laborhistory.jp/English/en-postww2laborunion.html* (consultata il 30-09-2015).

fine esclusivo "preservare e migliorare le condizioni delle attività lavorative e lo status economico dei lavoratori" (Art. 2). Tale disposizione, valutata a garanzia dell'autonomia e democrazia sindacale,[95] in realtà, stante, come visto, lo specifico assetto delle esistenti associazioni, sarà mirata a indebolirne la struttura e minarne il potere negoziale. In più, non si nasconde il tentativo di ledere la rilevante influenza detenuta, al tempo, dai partiti Socialista e Comunista su di esse.

In secondo luogo, verrà consentito al datore di lavoro di non retribuire il tempo destinato alle consultazioni e alle negoziazioni tra le parti svolte durante le ore di lavoro, mentre sarà vietato alla compagnia di elargire salari ai dirigenti e ai segretari delle organizzazioni sindacali (Art. 2).

In terzo luogo, il "sistema correttivo" delle condizioni di lavoro inique e discriminanti messe in atto dal datore di lavoro, di competenza della Commissione per i rapporti con il lavoro nelle sue diverse articolazioni territoriali e settoriali, composta pariteticamente da rappresentanti dei datori di lavoro, dei lavoratori e rappresentanti del "pubblico interesse (Art. 19), si tramuterà da sanzioni dirette a correttivi amministrativi, attraverso conciliazione, mediazione e arbitrato.

I summenzionati emendamenti restrittivi alla *Rōdō kumiai hō*, gli effetti negativi della Dodge Line sul mondo del lavoro, insieme all'azione contro il movimento comunista da parte dello SCAP culminante con l'"epurazione rossa", come vedremo, acuiranno il confronto tra capitale e lavoro.

2.5 *I tentativi di mitigare le politiche restrittive della Dodge Line e il mondo del lavoro*

Le direttive di Joseph Dodge alla legge di bilancio per l'anno fiscale 1949-1950 hanno suscitato, quindi, non poche perplessità e critiche nel mondo politico ed economico giapponese.

Con il ritorno di Dodge in patria una volta approvata la legge di bilancio,[96] liberatisi di una presenza ingombrante le autorità di governo si attiveranno per cercare di mitigare gli oggettivi effetti recessivi di una politica economica difforme dalle linee guida sino ad allora adottate.

In prima battuta la Banca del Giappone introdurrà le cosiddette "misure per neutralizzare l'alto costo del denaro" (*kane zumari kanwa hōsaku*) al fine

[95] Tetsunari Doko, "The Labor Relations Commission as an Organization to Resolve Collective Labor Disputes", op. cit., p. 35.

[96] Joseph Dodge ritornerà in Giappone dal 30 ottobre sino al 4 dicembre 1949 e dal 7 ottobre al 4 dicembre 1950.

di incanalare finanziamenti alle grandi imprese quotate in borsa. Nello specifico, la più alta istituzione finanziaria del Paese farà incetta di obbligazioni in possesso delle banche elargendo, al contempo, ad esse ingenti prestiti allo scopo di consentire alle istituzioni finanziarie private (in prevalenza *city banks* la cui gran parte è affiliata ai grandi gruppi industriali-finanziari)[97] il salvataggio di quelle società insolventi o semi-insolventi,[98] rafforzando, peraltro, lo storico legame tra finanza ed economia reale nonché i rapporti tra pubblico e privato.

Tabella IV
Situazione finanziaria dall'aprile 1949 al giugno 1950

(A) Erogazione di fondi (100 milioni di yen)

Fondi ritirati dal settore privato da parte del governo	1.289
Aumento dei depositi delle istituzioni finanziarie	3.825
Totale	5.114
**********	********
Aumento del credito da parte delle istituzioni finanziarie	4.753
Aumento dei fondi per l'industria da altre fonti	5.574

(B) Contabilità principale delle banche commerciali

	Depositi	Prestiti Assunti	Prestiti erogati	Proprietà di titoli di Stato	Proprietà di obbligazioni societarie
Fine marzo 1949	5.060	534	3.571	799	312
Fine giugno 1950	7.896	1.017	6.815	426	528
Incremento netto	2.836	483	3.244	-373	216

Fonte: Takafusa Nakamura, *The Postwar Japanese Economy*, Tokyo 1995, p. 42.

In secondo luogo, sempre per tener testa alla Dodge Line il neonato ministero per il Commercio internazionale e l'Industria formulerà il *Sangyō gōrika ni kansuru ken* (Politiche di riorganizzazione industriale).

[97] Le *city banks*, le cui sedi centrali sono locate nelle principali aree urbane e le sue filiali sparse su tutto il territorio nazionale, insieme alle banche regionali le cui attività sono concentrate in particolari prefetture, compongono l'articolato spettro delle banche commerciali. Sul sistema finanziario giapponese si veda in particolare Yoshio Suzuki, *The Japanese Financial System*, Oxford 1987.

[98] Nihon Ginkō hyakunen shi hensan iinkai (a cura di), *Nihon Ginkō hyakunen shi* (Storia dei cento anni della Banca del Giappone), Vol. V, pp. 354-355.

Formalmente adottato dal governo Yoshida il 13 settembre 1949, esso pone in risalto l'inderogabile, primaria necessità di introdurre innovazioni tecnologiche nel programma di razionalizzazione industriale finalizzato alla riorganizzazione e aumento della produzione, prendendo le distanze da quella che verrà definita "la razionalizzazione attraverso la decapitazione" (*kubikiri gōrika*) lì dove, sulla scorta delle direttive del banchiere statunitense, per "razionalizzazione" si dovrà intendere *in primisis* l'implementazione di politiche mirate ai licenziamenti e all'abbattimento dei salari.[99] In linea con quanto indicato dal Ministero, nel dicembre dello stesso anno verrà istituito il *Sangyō gōrika shingikai* (Consiglio per la riorganizzazione industriale). Originariamente articolato in ben 45 commissioni e 81 sottocommissioni delle quali faranno parte uomini d'affari, professori universitari, funzionari statali, il Consiglio, chiara espressione della volontà di perseguire la collaborazione fattiva tra pubblico e privato, avrà come compito quello di monitorare e coordinare gli sforzi di ogni singola industria del Paese per far fronte alla Dodge Line, formulando, al contempo, piani finalizzati alla riorganizzazione industriale.[100]

Le iniziative delle autorità giapponesi saranno vieppiù opportune anche in considerazione del clima determinatosi a Washington alla fine del 1949. In dicembre Frank Pace (1912-1988), Direttore del Bureau of Budget, avrà proposto, infatti, una ulteriore drastica riduzione dell'ammontare degli aiuti statunitensi al Giappone con l'invito a tagliare radicalmente gli stanziamenti del programma GARIOA da 350 a circa 140 milioni di dollari e l'ammontare degli aiuti economici al Giappone da 300 a 97 milioni di dollari. Lo stesso generale MacArthur, nella lettera datata 16 dicembre inviata al Sottosegretario alle Armi, Tracy S. Voorhees (1890-1974), dovrà osservare come un tale suggerimento sia:

> a most devastating attack against the objectives of this Occupation and the United State program of world political, social and economic readjustment. No more virulent onslaught against the progress of democratization of the Far East could be devised even if purposely planned as a deprecation of the significant accomplishments of the Occupation in blocking the further advance of subversive philosophies. It is inconceivable that there should be serious consideration of such an ominous withdrawal of United States

[99] Laura Elizabeth Hein, *Fueling Growth*, op. cit., p. 163.

[100] James E. Vestal, *Planning for Change: Industrial Policy and Japanese Economic Development 1945-1990*, New York 1993, pp. 24-25.

> financial support in this epochal period of international crisis. The proposed actions amounts in substance to the complete undermining of the foundation of rehabilitation advancement in Japan and to relinquishment of United States leadership in Asia. The realistic basis for slashing 70 percent from carefully prepared budget estimates for Japan defies compehension and can only be construed by the Oriental mind as an abandonment of policy.[101]

L'intercessione di Joseph Dodge, che ha attribuito all'U.S. Aid Counterpart Fund lo status di principale attore di una liquidità monetaria finalizzata alla rinascita economica e all'integrazione del Giappone nel sistema capitalistico ad egemonia statunitense, consentirà di presentare, per l'approvazione del Congresso degli Stati Uniti, una richiesta di 271 milioni di dollari destinati al programma GARIOA,[102] senza, tuttavia, sollecitare necessari aumenti di fondi a supporto del rilancio dell'economia giapponese. Criticando l'azione dei vinti ritenuta di ostacolo all'implementazione del suo programma, egli, infatti, stima che il principale problema risieda nelle scelte operate dalle autorità e dal mondo imprenditoriale giapponese, scelte finalizzate all'«high production for the domestic market which has reduced goods available for export».[103]

Le misure adottate dalle autorità nazionali potranno solo mitigare l'impatto delle direttive imposte dagli occupanti e offrire qualche speranza all'imprenditoria di tempi migliori. Nell'immediato il piano Dodge sortirà oggettivi effetti recessivi.

Mentre il taglio delle sovvenzioni (Tabella V) per le grandi imprese si tradurrà nel fermo delle operazioni nel 1949 per solo nove di esse (sul totale di 356), per le imprese di medie e piccole dimensioni esso causerà una pericolosa tendenza endemica alla bancarotta e al fermo delle attività produttive. In particolare, oltre il 42% delle piccole imprese dovranno terminare il proprio esercizio.[104]

---

[101] Riportato in Toshio Nishi, *Unconditional Democracy: Education and Politics in Occupied Japan, 1945-1952*, Stanford 2004, pp. 78-79.

[102] Howard B. Schonberger, *Aftermath of War. Americans and the Remaking of Japan, 1945-1952*, op. cit., pp. 220-221.

[103] Citato in *Ivi*, p. 217.

[104] Arisawa Hiromi (ed.), *Shōwa keizai shi: Fukkō kara sekiyu shokku made* (Storia economica dell'era Shōwa: dalla rinascita all''oil shock'), Vol. II, Tokyo 1980, p. 85.

Tabella V
Decremento delle sovvenzioni governative 1949-1950 (in miliardi di yen)

	1949	1950
Carbone	36.5	0
Acciaio	41.6	18.8
Rame	2.8	0
Fertilizzanti	17.4	13.7
Alimentari	40.6	45.7

Fonte, Hiroshi Yoshikawa, *Macroecomics and Japanese Economy*, op. cit., p. 115.

Di riflesso la disoccupazione farà un balzo in avanti. Nel solo settore privato dal febbraio al dicembre 1949 si registreranno in totale 435.466 licenziamenti in 8.814 imprese con picchi nei mesi di luglio e agosto (Tabella VI). Tra il dicembre 1948 e giugno 1950 il numero dei licenziamenti sarà raddoppiato.[105]

Tabella VI
Licenziamenti nel settore privato (anno 1949)

Mese	Numero delle imprese	Licenziamenti
Febbraio	218	7.480
Marzo	479	15.349
Aprile	513	26.295
Maggio	833	31.911
Giugno	941	40.840
Luglio	1.241	99.629
Agosto	1.330	73.546
Settembre	1.071	44.264
Ottobre	748	33.552
Novembre	645	32.468
Dicembre	795	30.132

Fonte: Rōdō shō (a cura di), *Shiryō rōdō undō shi Shōwa 24nen* (Storia documentaria del movimento operaio, XXIV anno dell'era Shōwa), Tokyo 1951, p. 86.

Non di meno nel comparto del servizio pubblico, come già detto, si assisterà ad una incisiva riduzione dei dipendenti. Il settore maggiormente penalizzato sarà quello delle Ferrovie nazionali giapponesi con una diminuzione

[105] Ivi, p. 86.

di circa 126.000 unità (il 20% dei lavoratori impiegati). Nel 1949 il numero degli operatori del pubblico impiego subirà una contrazione di 140.000 unità (circa il 5% del totale).

A fotografare in modo sintetico e lucido la grave situazione in cui versa l'economia giapponese sarà l'*Asahi nenkan* (Annuario Asahi) per l'anno 1950 che peraltro, in linea con gli auspici del mondo politico e imprenditoriale nazionale, sottolineerà come l'unica strada percorribile per una concreta rinascita economico-sociale del Giappone sia il miglioramento degli impianti, delle attrezzature e l'introduzione di tecnologie:

> Sotto le drastiche direttive imposte dalla Dodge Line, la maggior parte delle imprese, incentrate sulle industrie di base, furono praticamente strangolate. Il commercio era l'ultima spiaggia, ma la stessa domanda estera di beni risentiva della recessione globale. Come conseguenza del repentino aumento delle giacenze di magazzino, dei beni accumulati e dei conti non pagati si susseguirono casi di bancarotta tra le medie e piccole imprese. Il comparto industriale si stava avviando in una recessione storica. Più nello specifico, il trauma fu particolarmente severo per quelle industrie chiave per l'economia giapponese quali le industrie pesanti, quelle di macchinari e chimiche che portavano il peso del futuro della Nazione. *La riorganizzazione del personale e razionalizzazione sul fronte del lavoro finalizzati a potenziare le attività lavorative avevano raggiunto il limite massimo. La sola restante possibilità per la quale il Giappone poteva far fronte al livello dei prezzi internazionali risiedeva nel miglioramento degli impianti e delle attrezzature e nell'introduzione di tecnologia* [corsivo di chi scrive]. Tuttavia, ad eccezione di alcune imprese, si fecero pochi passi in avanti in tale direzione per ragioni di carattere finanziario o dipese dal contesto internazionale. Dal giugno 1950, tra le holding operanti in tali settori, quotate nelle borse di Tokyo e Ōsaka, a malapena qualcuna eccedeva per valore. Lo spettacolo a cui stavamo assistendo era pietoso.[106]

Alla fine del mese di aprile del 1950 la rivista, di tendenza conservatrice, *U.S. News and World Report* riterrà il Giappone "sul baratro di una depressione economica", etichettando l'indirizzi della Dodge Line come "un suicidio economico".[107]

---

[106] Riportato in John W. Dower, *Empire and Aftermath. Yoshida Shigeru and the Japanese Experience, 1878-1954*, op. cit., p. 423.

[107] Riportato in John W. Dower, *Embracing Defeat. Japan in the Wake of World War II*, New York 1999, p. 541.

La reazione dei lavoratori nei diversi comparti produttivi, sia nel privato che nel pubblico, si manifesterà con numerose dispute, diffusi e prolungati scioperi, nonché con azioni dimostrative. Sarà il caso della *Toyota jidōsha kabushikigaisha* (Toyota Motor) che dalla fine del 1949 navigherà a vista in acque più che agitate come conseguenza dell'abolizione dei sussidi ai settori produttivi strategici contemplati nel *keisha seisan hōshiki* quali le industrie carboniere strettamente funzionali alla siderurgia, dell'aumento dei prezzi del ferro e dell'acciaio, della sostanziale stabilità dei prezzi del bene finito, della contrazione della domanda interna particolarmente, acuta dall'aprile del 1949, e, in particolare, delle cancellazioni degli ordinativi. Un primo salvataggio si avrà grazie ai prestiti ammontanti a circa 200 milioni di yen che un consorzio di 24 banche potrà elargire previa autorizzazione della Banca del Giappone. La sovvenzione dovrebbe garantire la copertura finanziaria per il pagamento dei salari e l'acquisto di materiali sino alla fine dell'anno fiscale.[108] Il piano di finanziamento sarà condizionato, in particolare, dall'immediata revoca degli scioperi preannunciati dai rappresentanti sindacali del settore e dall'accettazione da parte di quest'ultimi di una riduzione dei salari dei lavoratori pari al 10%. L'impegno formalmente preso dal vice Presidente della Toyota di non procedere a licenziamenti convincerà il sindacato ad accettare tali condizioni, dando luce verde ai sussidi.[109] Tuttavia, le persistenti difficoltà in cui versa la compagnia per il ristagno delle vendite e la continua contrazione dei profitti, determinerà agli inizi del 1950 ritardi nei pagamenti dei salari. L'11 aprile il sindacato proclamerà uno sciopero di un giorno. Undici giorni dopo la società annuncerà l'intenzione di licenziare 1.600 lavoratori e una ulteriore contrazione salariale del 10%.[110] Seguiranno gli scioperi del 24 aprile, 8 e 15 maggio, del 3 giugno. Di contro, il management attuerà serrate tra il 29 aprile e il primo maggio.[111] Il 5 giugno il Presidente e fondatore della Toyota Motor, Toyoda Kiichirō (1894-1952), insieme al vice Presidente Esecutivo e al Managing Direc-

[108] Gary D. Allison, *Suburban Tokyo: A Comparative Study in Politics and Social Change*, Berkeley 1979, p. 137. Sulla storia della Toyota nel dopoguerra si veda anche il sito web *http://www.toyota-global.com/company/history_of_toyota/75years/index.html* , in particolare *75-Year History*, "Part 1. Taking on the Automotive Business", Capitolo II, Sezione 6, Item 6 (consultato il 13-08-2015).

[109] Gary D. Allison, *Suburban Tokyo: A Comparative Study in Politics and Social Change*, Berkeley 1979, p. 137.

[110] *Ivi*, p. 138.

[111] *Ibidem*.

tor, rassegneranno le dimissioni assumendosi la responsabilità delle accese vertenze sindacali.[112] Agli inizi di luglio la compagnia sarà nuovamente sull'orlo della bancarotta, prossima a fermare ogni attività produttiva. Il nuovo vertice, guidato dal neo-eletto Presidente Ishida Taizō, per porre termine al forte clima di tensione, percorrerà, attraverso l'invio di lettere *ad personam*, una duplice strategia. In prima battuta, si cercherà di identificare quelle figure interne al sindacato ritenute le più leali verso la compagnia al fine di garantirsi il loro consenso sui programmi di riorganizzazione industriale proposti dall'azienda. Dalla seconda settimana di maggio verrà inviata a questi lavoratori la seguente lettera:

> Poiché la compagnia sta fronteggiando siffatta crisi, confidiamo in futuro nella vostra cooperazione, pienamente leale ed entusiastica, e nel vostro leale agire. La compagnia garantirà il vostro status e i vostri salari, appieno.[113]

In un breve lasso di tempo, tale iniziativa consentirà di ottenere 1.700 adesioni al programma di riassetto industriale, su di un totale di 8.000 impiegati.[114]

In secondo luogo, a quei lavoratori ritenuti passibili di licenziamento[115] verrà recapitata una comunicazione nella quale saranno indicate le modalità per trasmettere agli uffici competenti lettere di dimissioni che consentirebbero loro di ricevere la buonuscita, la paga mensile base, la diaria minima e i salari dei mesi di aprile e maggio. La comunicazione si concluderà con l'avviso per coloro che non vorranno presentare le dimissioni di una consistente riduzione dell'indennità di licenziamento.[116] La compagnia allontanerà 102 unità, mentre 1.566 lavoratori andranno in pre-

---

[112] Si veda la pagina web *http://www.toyota-global.com/company/history_of_toyota/75years/text/taking_on_the_automotive_business/chapter2/section6/item6_d.html* (consultata il 14-08-2015).

[113] Gary D. Allison, *Suburban Tokyo: A Comparative Study in Politics and Social Change*, op. cit., p. 138.

[114] *Ibidem*.

[115] La compagnia considererà compresi in tale categoria i lavoratori inoperosi, coloro i quali rifiutano di dar seguito agli ordini dei superiori o causano problemi sul lavoro, gli inabili a svolgere appieno attività lavorative per ragioni fisiche, coloro i quali non hanno spirito di cooperazione, i lavoratori difficilmente collocabili in altre attività lavorative, i recenti assunti o quelli prossimi al pensionamento, coloro i quali hanno un'altra occupazione, i soggetti ritenuti dalla compagnia di scarso valore. *Ivi*, p. 139.

[116] *Ivi*, p. 138.

pensionamento.[117] Non vi saranno ulteriori agitazioni per una società che dalla Guerra di Corea (25 giugno 1950-27 luglio 1953) rilancerà le proprie attività grazie all'introduzione di innovazioni tecnologiche, produttive e manageriali.[118]

Sempre nel ramo automobilistico anche la *Nissan jidōsha kabushikigaisha* (Nissan Motor) dovrà perseguire programmi di riorganizzazione industriale in una situazione finanziaria non certo paragonabile alla Toyota Motor. Nel 1949 Kawamata Katsuji (1905-1986), al tempo Executive Managing Director, riuscirà a far accettare alle rappresentanze sindacali oltre 1.700 licenziamenti.

Nel comparto dell'elettronica ed elettrotecnica gli impiegati della *Kabushikigaisha Hitachi seisakusho* (Hitachi Ltd.), che già alla fine del 1947 sotto l'egida della Federazione dei lavoratori Hitachi avranno condotto uno sciopero della durata di ben 47 giorni, dal settembre 1949 porteranno avanti aspre dispute con la compagnia per oltre nove mesi. Il culmine si avrà agli inizi di maggio del 1950 allorquando la Hitachi comunicherà, a causa della critica situazione finanziaria, un programma di riassetto industriale che prevede il licenziamento di circa il 17% degli impiegati nelle diverse fabbriche. Nell'impianto Furusato, in particolare, dopo due giorni di scioperi il management attuerà ben due settimane di serrata, costringendo i rappresentanti sindacali ad ammettere la sconfitta e accettare il licenziamento di 650 unità su un totale di 5700 impiegati, per la gran parte attivisti non graditi alla società.

Ancora nel settore dell'elettronica i lavoratori della *Tokyo Shibaura denki K.K.*, l'attuale Toshiba, dovranno sottostare a piani di ridimensionamento della forza lavoro che prevederanno nel 1949 la riduzione di circa il 20% del personale,[119] applicando criteri simili a quelli adottati dalla Toyota.[120]

Infine, nel comparto dei lavori di pubblica utilità il ramo delle Ferrovie nazionali giapponesi sarà quello maggiormente nell' "occhio del ciclone". La riorganizzazione della neonata *public corporation*, come detto, prevederà,

---

[117] *Ivi*, p. 139.

[118] Sul processo di innovazione tecnologico, produttivo e manageriale degli inizi anni '50 si veda Steven Tolliday, "The Diffusion and Trasformation of Fordism: Britain and Japan Compared", in Robert Boyer, Elsie Charron, Ulrich Jürgens, Steven Tolliday (ed.), *Between Imitation and Innovation. The Transfer and Hybridization of Productive Models in the International Automobile Industry*, Oxford 1998, pp. 57-96; Takahiro Fujimoto, *The Evolution of a Manufacturing System at Toyota*, Oxford 1999.

[119] Andrew Gordon, *The Evolution of Labor Relations in Japan: Heavy Industry, 1853-1955*, Cambridge (Mass.) 1985, p. 387.

[120] Si veda anche John Dower, Hirata Tatsuo, "Japan's Red Purge: Lessons from Saga of Suppression of Free Speech and Thought", alla pagina web *http://japanfocus.org/-Hirata-Tetsuo/2462/article.html* (consultata il 31-08-2015).

in base alle disposizioni inerenti il taglio del personale impiegato nel pubblico impiego, l'esubero di un rilevante numero di addetti. Il piano verrà completato nel mese di luglio del 1949, nonostante la ferma opposizione del *Kokutetsu rōdō kumiai* (Sindacato dei lavoratori delle Ferrovie Nazionali), già attivo nel contrastare la revisione della Legge sui sindacati che, dopo le direttive emanate dal governo Ashida, avrà definitivamente sancito il divieto di sciopero nei servizi di pubblica utilità. In tale clima, nell'estate del 1949 si susseguiranno tre "casi", ancor oggi non del tutto chiariti, che avranno ampio eco mediatico.

Si inizia con il *Shimoyama jiken* (caso Shimoyama), dal nome del Presidente della *Nihon kokuyū tetsudō* Shimoyama Sadanori (1901-1949). Responsabile del licenziamento di circa 30.000 impiegati, formalizzato il 4 luglio, Shimoyama scomparirà il giorno seguente. Il suo corpo sarà ritrovato il 6 luglio. Mentre i media presenteranno versioni discordanti circa la morte di Shimoyama avanzando ora l'ipotesi di suicidio ora quella di omicidio, la polizia non renderà mai pubblici i risultati della sua azione investigatrice.[121]

Il secondo caso in ordine di tempo sarà il *Mitaka jiken* (caso Mitaka). Dieci giorni dopo la scomparsa del Presidente della *Nihon kokuyū tetsudō* deraglierà un treno nella stazione di Mitaka (metropoli di Tokyo) della linea Chūō, causando la morte di 6 persone e il ferimento di altre 14, alcune di queste in modo grave. L'incidente verrà da più parti presentato come un complotto del sindacato dei lavoratori delle ferrovie nazionali. Le autorità arresteranno 10 persone con l'accusa di sabotaggio, tra esse il macchinista Takeuchi Keisuke, l'unico a non essere affiliato al Partito Comunista del Giappone. Nell'agosto del 1950 i nove imputati comunisti verranno prosciolti da ogni accusa, mentre per il solo Takeuchi, che al momento del deragliamento non era sul treno, vi sarà il rinvio a giudizio. La sentenza definitiva sancirà la condanna alla pena di morte per il macchinista.[122]

Infine, il 17 agosto un treno passeggeri della *Tōhoku honsen* (Linea principale del *Tōhoku*) deraglierà tra le città di Kanayagawa e Matsukawa, nella prefettura di Fukushima. Il *Matsukawa jiken* (caso Matsukawa), come verrà ricordato, causerà la morte di tre membri del personale in servizio sul treno. Esso sarà annoverato immediatamente tra i casi di sabotaggio. Verranno trat-

[121] Una ricostruzione dei momenti che precederanno la scomparsa di Shimoyama, del ritrovamento del corpo e delle successive indagini in Mark Schreiber, *Shocking Crimes of Postwar Japan*, Tokyo 1996, pp. 66-79.

[122] La sentenza non verrà mai applicata in quanto Takeuchi morirà in prigione nel 1967. Sul caso Mitaka si veda Komatsu Yoshio, *Mitaka jiken* (Il caso Mitaka), Tokyo 2011.

ti in arresto venti persone, affiliati al Partito Comunista del Giappone o iscritti al sindacato dei ferrovieri. Nel dicembre del 1950, il giudizio di primo grado sancirà la colpevolezza di tutti e venti gli accusati in base alle dichiarazioni estorte con la forza dalla polizia. A cinque di essi verrà comminata la pena di morte. Quindi, in appello, nel dicembre 1955 la pena di morte sarà inflitta a quattro di essi, scagionando tre imputati e sanzionando pene detentive ai restanti tredici. Il processo, che si protrarrà sino al 1970, si concluderà con sentenze definitive di assoluzione per tutti gli imputati senza che siano chiarite le vere cause del disastro.[123]

[123] Il *Matsukawa jiken* sarà oggetto di interesse e nette prese di posizione a favore degli imputati da parte del mondo intellettuale giapponese. Romanzieri quali Kazuo Hirotsu (1891-1968), Kawabata Yasunari (1899-1971), Shiga Naoya (1883-1971) e altri faranno sentire in particolare la propria voce dissenziente nei confronti dell'operato delle autorità di polizia, Sul *Matsukawa jiken* si veda Chalmers Johnson, *Conspiracy at Matsukawa*, Berkeley 1972.

Capitolo terzo

Contrastare il comunismo in Estremo Oriente

3.1 *"The Position of the United States with Respect to Asia" (NSC-48/2) del 30 dicembre 1949; il discorso del Segretario di Stato Dean Acheson (1893-1971) del 12 gennaio 1950; "United States Objectives and Programs for National Security" (NSC-68) 7 aprile 1950*

Dalla primavera del 1948 il contesto internazionale si è caratterizzato per un ulteriore e rapido inasprimento dei rapporti di forza tra le potenze occidentali e l'Unione Sovietica, mentre anche grazie alla nascita di nuovi regimi comunisti si diffonde negli Stati Uniti il clima del cosiddetto "second red scare".[1]

Così, lo scenario europeo presenterà, in risposta alla definizione progettuale da parte degli Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia di dar vita alla Repubblica Federale Tedesca aggregando i territori sotto occupazione alleata, la reazione sovietica con l'iniziale controllo dei treni militari della controparte diretti a Berlino e il susseguente blocco delle vie di comunicazioni su ferro

[1] Sul "second red scare" si veda, in particolare, Landon R. Y. Storrs, *The Second Red Scare and the Unmaking of the New Deal Left*, Princeton 2015. In realtà, l'azione anticomunista negli Stati Uniti trova le sue radici negli anni 1919-1920, nel cosiddetto "first red scare", trovando una certa continuità. Nel 1938 l'amministrazione Roosevelt formalizzerà misure contro presunti comunisti istituendo la Special House Committee on Un-American Activities (HUAC) e l'anno seguente dando corpo ad un programma finalizzato al controllo degli impiegati nelle istituzioni federali. Negli anni '40 una particolare attenzione sarà rivolta ai docenti universitari. Robert K. Murray, *Red Scare. A Study in National Hysteria, 1919-1920*, Minneapolis 1955; Ellen W. Schrecker, *No Ivory Tower: McCarthyism and the Universities*, New York 1986; Richard M. Fried, *Nightmare in Red: The McCarthy Era in Perspective*, New York 1990, pp. 47-52; Regin Schmith, *Red Scare. FBI and the Origins of Anticommunism in the United States 1919-1943*, Copenhagen 2000; Matthew A. McNiece, *"Un-Americans"and "Anti-Communist": The Rhetorical Battle to Define Twentieth-Century America*, Ann Arbor 2009.

e strada per i convogli delle forze occidentali con destinazione i settori della città sotto il controllo di quest'ultimi (Berlin blockade). La contromossa delle potenze alleate si concretizzerà con l'organizzazione del Berlin airlft che consentirà di approvvigionare la popolazione di Berlino Ovest dal giugno 1948 al maggio 1949,[2] intanto che prende corpo il concetto di "collective defence" con l'istituzione della North Atlantic Treaty Organization (4 aprile 1949).

La proclamazione della Repubblica Federale Tedesca (23 maggio 1949) e della Repubblica Democratica Tedesca (7 ottobre 1949) cementa una crescente tensione che è ormai estesa anche all'Estremo Oriente con l'istituzionalizzazione della divisione, al 38° parallelo, della penisola coreana in Repubblica di Corea (15 agosto 1948) e Repubblica Popolare Democratica di Corea (2 settembre 1948), i cui territori sono rispettivamente sotto occupazione americana e sovietica dalla fine della Guerra del Pacifico, con il riconoscimento da parte dell'Unione Sovietica della Repubblica Popolare Democratica di Corea come l'unico Stato legittimo in Corea (12 ottobre 1948) e la replica dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a favore della Repubblica di Corea (12 dicembre 1948), con il discorso di Mao Zedong (1893-1976) dal titolo "Sulla dittatura democratica popolare" del 30 giugno 1949 nel quale si annuncia la relazione speciale con l'Unione Sovietica[3] e con la proclamazione della Repubblica Popolare di Cina (1 ottobre 1949).[4]

Nondimeno, sul fronte della corsa agli armamenti, l'esito positivo dei test atomici sovietici nella regione centro asiatica del Kazakistan (29 agosto 1949) consacra la fine del breve monopolio statunitense di cui il presidente Truman ha già piena consapevolezza. Lo statement di Truman del 23 agosto esprime, ma solo ora (ovviamente), "*the necessity for that truly effective and enforceable international control of atomic energy* [corsivo di chi scrive]

[2] Avi Shlaim, *The United States and the Berlin Blokade, 1948-1949, A Study in Crisis Decision-Making*, Berkeley 1983; Hermann-Josef Rupieper, "The United States and the Founding of the Federal Republic, 1948-1949", in Detlef Junker (ed.), *The United States and Germany in the Era of the Cold War, 1945-1968. A Handbook*, Vol. I, Cambridge (Washington D.C.) 2004, pp. 85-89; Roger G. Miller, *To Save a City: The Berlin Airlift, 1948-1949*, Texas A&M University Press, 2008.

[3] La versione in lingua inglese dell'articolo di Mao alla pagina web *https://www.marxists.org/reference/archive/mao/selected-works/volume-4/mswv4_65.htm* (consultata il 20-10-2015).

[4] Documento filmico della proclamazione alla pagina web *https://www.youtube.com/watch?v=7GiE5q3RN_g* (visionato il 25-10-2015).

which this government and the large majority of the members of the United Nations support".[5]

I tre documenti, che qui di seguito saranno analizzati, testimoniano le posizioni, non sempre concordi, tra le varie componenti dell'amministrazione Truman concernente le politiche di sicurezza da perseguire nel contesto dell'escalation della Guerra Fredda.

Così, alla fine del 1949 le annotazioni conclusive a firma dell'Executive Secretary del National Security Council, Sidney W. Souers (1892-1973), dal titolo "The Position of the United States with Respect to Asia" (NSC-48/2), trasmesse al Presidente degli Stati Uniti e da questi approvate in data 30 dicembre,[6] indicheranno gli obiettivi generali concernenti la politica di sicurezza in Asia, l'azione finalizzata al raggiungimento di tali obiettivi e le componenti politiche necessarie, dopo aver avvertito che "a program will be all right, but whether we implement it depends on circumstances".

Nello specifico i principali obiettivi (sviluppo delle Nazioni asiatiche sulla base dei principi e le finalità espresse dalla Carta delle Nazioni Unite; crescita di un sufficiente potere militare per specifiche nazioni asiatiche, non comuniste, al fine di mantenere la sicurezza interna e prevenire una ulteriore avanzata comunista; graduale riduzione ed eventuale eliminazione del potere e dell'influenza sovietica in Asia) si realizzarebbero attraverso una azione rivolta "[to] support non-Communist forces in taking the initiative in Asia; [to] exert an influence to advance its own national interests; and initiate action in such a manner as will appeal to the Asiatic nations as being compatible with their national interests and worthy of their support".

Quindi, le componenti politiche necessarie alla realizzazione degli obiettivi dovrebbero prevedere, in primo luogo, la formazione e l'assistenza, qualora richiesta, di "regional associations of non-Communist states of the various Asian areas" in base ai seguenti principi:

---

[5] "Truman's Statement on Detection of Soviet Atomic Test" alla pagina web *http://www.pbs.org/wgbh/amex/bomb/filmmore/reference/primary/trumanstatement.html* (consultata il 25-10-2015).

[6] Il testo completo della NSC-48/2 alla pagina web *https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1949v07p2/d386* (consultata il 26-10-2015). Si veda anche Thomas H. Etzold and John L. Gaddis (eds.), *Containment: Documents on American Policy and Strategy, 1945-1950*, New York 1978, pp. 252-276 che riporta anche la NSC-48/1 del 23 dicembre 1949. Sulla elaborazione della NSC-48/2 si veda Robert M. Blum, *Drawing the Line: The Origin of American Containment Policy in East Asia*, New York 1982.

> Any association formed must be the result of a genuine desire on the part of the participating nations to cooperate for mutual benefit in solving the political, economic, social and cultural problems of the area.
>
> The United States must not take such an active part in the early stages of the formation of such an association that it will be subject to the charge of using the Asiatic nations to further United States ambitions.
>
> The association, if it is to be a constructive force, must operate on the on the basis of mutual aid and self-help in all fields so that a true partnership may exist based on equal rights and equal obligations.
>
> United State partecipation in any stage of the development o such an association should be with a view to accomplishing our basic objectives in Asia and to assuring that any association formed will be in accord with Chapter VIII of the Charter of the United Nations dealing with regional arrangements.

In secondo luogo, gli Stati Uniti dovranno agire per sviluppare e rafforzare la sicurezza dell'area da aggressioni esterne o da sovversioni interne di natura comunista rafforzando "*the United States position with respect to Japan, the Ryukyus* [corsivo di chi scrive], and the Philippines ", vagliando attentamente le minacce comuniste, dirette e indirette, pronti ad assistere politicamente, economicamente e militarmente e consigliare gli Stati, sviluppando misure di cooperazione attraverso accordi multilaterali e bilaterali al fine di combattere la sovversione interna comunista, dando seguito ad accordi di "collective security" "in conformity with the provisions of Article 51 of the Charter relating to individual and collective self-defence".

In terzo luogo, si dovrà incoraggiare la formazione di un clima favorevole alla ripresa economica e allo sviluppo dell'Asia non comunista, alla rinascita del commercio lungo linee multilaterali e non discriminatorie, per contribuire alla stabilità politica dei paesi asiatici amici. Pur se gli Stati Uniti "should carefully avoid assuming responsability for the economic welfare and development of that continent", le principali misure da implementare saranno l'assistenza tecnica, le politiche commerciali basate sui principi del libero scambio con particolare stimolo alle importazioni dai paesi asiatici, la messa a punto di un programma di accumulazione di scorte di materiali strategici, l'apertura di negoziati finalizzati alla stipula di trattati di amicizia, di commercio e navigazione con i paesi asiati non comunisti al fine di facilitare i movimenti di capitale, il commercio e le altre relazioni economiche con gli Stati Uniti, l'incoraggiamento degli investimenti privati nei paesi non comunisti e il sostegno al credito da parte della International Bank e della Export-Import Bank finalizzato, in particolare, all'incremento della produzione di

generi alimentari, la riduzione delle barriere commerciali e l'espansione del commercio internazionale e intra-regionale favorendo lo sviluppo commerciale del Giappone.

In quarto luogo, dopo aver precisato che "*the question of a peace settlement with Japan, now receiving separate consideration, will be presented for the consideration of the National Security Council at a later date and policies with respect to Japan will be re-evaluated after the decision regarding a peace treaty has been made* [corsivo di chi scrive]", e aver assicurato il sostegno politico e l'assistenza economica, tecnica e militare alla "democratically-elected Government of the Republic of Korea", il memorandum da spazio alla "questione cinese". Qui, si prevede di continuare a riconoscere il "National Government of China *until the situation is further clarified* [corsivo di chi scrive]" non accreditando "the Chinese Communist regime *until it is clearly in the United States interest to do so* [corsivo di chi scrive]".

Con una posizione oscillante tra una ferma valutazione negativa, di matrice ideologica, dell'ascesa del regime comunista cinese, e un certo realismo dettato dalla difesa degli interessi privati e nazionali statunitensi in Cina, nonché dal clima internazionale che si sta venendo a delineare in riferimento al riconoscimento della Repubblica Popolare di Cina,[7] il Dipartimento di Stato sostiene che:

> The United States should continue to express to friendly governments its own views concerning the dangers of hasty recognition of the Chinese Communist regime but should not take a stand which would engage the prestige of the United States in an attempt to prevent such recognition. In general, however, it should be realized that it would be inappropriate for the United States to adopt a posture more hostile or policies more harsh towards a Communist China than towards the USSR itself. It should also be realized that the according of recognition by other friendly countries would affect the bargaining position of the United States private and national interests in China. In the event that recognition of the Chinese Communists is anticipated, appropriate steps should be taken to make it clear that recognition should not be construed as approval of the Chinese Communist regime, or abatement of our hostility to Soviet efforts to exercise control in China.

[7] Il 6 gennaio 1950, una settimana dopo la firma della NSC-48/2, il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, insieme alla Svezia, Finlandia, Norvegia, Svizzera e Israele, riconoscerà la Repubblica Popolare di Cina, inviando a Pechino un incaricato d'affari.

Tuttavia, l'azione statunitense non potrà non essere rivolta a

> exploit, through appropriate political, psychological and economic means, any rifts between the Chinese Communists and the URSS and the Stalinists and other elements in China, while scrupulously avoiding the appearance of intervention. Where appropriate, covert as well as overt means should be utilized to achieve these objectives; […] seek to prevent the URSS, its European satellites, and North Korea from obtaining from abroad through China supplies of strategic materials and equipment which are currently denied them by the United States and its European allies through direct channels. The United States also use every effort to prevent the Chinese Communists from obtaining from non-Soviet sources supplies of materials and equipment of direct military utility. […] The United States should seek the support and concurrence of its principal European allies in these policies. The United States should not extend governmental economic assistance to Communist China or encourage private investment in Communist China.

Nel ribadire, poi, l'importanza geo-strategica di Formosa (Taiwan) per gli USA, si sottolinea la necessità di adottare ogni mezzo diplomatico ed economico affinché l'isola non cada nelle mani della Repubblica Popolare di Cina e di rafforzare "U.S. position with respect to the Philippines, the Ryukyus, and Japan".

La NSC-48/2 si concluderà garantendo l'impegno statunitense nella risoluzione del "colonial-nationalist conflict" del Sud-Est Asiatico e chiedendo un ruolo più attivo dei paesi del Commonwealth britannico a sostegno degli indirizzi statunitensi che, come si è visto, nel documento in questione tendono a marginalizzare aspetti di natura militare.

Tredici giorni dopo la formalizzazione del "The Position of the United States with Respect to Asia", mentre in Colombo (Sri Lanka) i paesi del Commonwealth stanno dando vita al Colombo Plan,[8] il segretario di Stato Dean Acheson incontrerà vari esponenti del mondo dei media presso il National Press Club in Washington.[9] Nel suo discorso Acheson, a nome del Dipartimento di Stato, dopo aver accennato alle profonde diversità dei vari paesi dell'Asia, alla crescente consapevolezza dei loro popoli verso le mi-

[8] Sul Colombo Plan si veda in particolare Daniel Oakman, *Facing Asia: A History of the Colombo Plan*, Canberra 2004.

[9] Il discorso del Segretario di Stato Acheson del 12 gennaio 1950 alla pagina web *http://www.ioc.u-tokyo.ac.jp/~worldjpn/documents/texts/docs/19500112.S1E.html* (consultata il 16-11-2015).

sere condizioni di vita in cui versano e all'oppressione colonialista e imperialista, al fallimento del Governo Nazionalista in Cina nel divenire il legittimo rappresentante del popolo cinese anche per la sua incompetenza militare, alla scaltrezza dei comunisti cinesi che, "bocciati" come interpreti di quello "spirito rivoluzionario" che dovrebbe liberare le popolazioni dal giogo coloniale e dalla miseria e povertà della loro vita quotidiana, hanno sfruttato le debolezze del Governo Nazionalista, alla crescente influenza sovietica in Asia con nuovi metodi, nuove tecniche e nuovi concetti di matrice comunista che "arma" lo storico "imperialismo russo", annuncerà pubblicamente le linee politiche di un "defensive perimeter" nella regione Asia-Pacifico:

> What is the situation in regard to the military security of the Pacific area, and what is our policy in regard to it?
>
> In the first place, the defeat and the disarmament of Japan has placed upon the United States the necessity of assuming the military defense of Japan so long as that is required, both in the interest of our security and in the interests of the security of the entire Pacific area and, in all honor, in the interest of Japanese security. We have American—and there are Australia—troops in Japan. I am not in a position to speak for the Australians, but I can assure you that there is not intention of any sort of abandoning or weakening the defenses of Japan and that whatever arrangements are to be made either through permanent settlement or otherwise, that defense must and shall be maintained.
>
> The defensive perimeter runs along the Aleutians to Japan and then goes to the Ryukyus. We hold important defense positions in the Ryukyu Islands, and those we will continue to hold. In the interest of the population of the Ryukyu Islands, we will at an appropriate time offer to hold these islands under trusteeship of the United Nations. But they are essential parts of the defensive perimeter of the Pacific, and they must and will be held.
>
> The defensive perimeter runs from the Ryukyus to the Philippine Islands. Our relations, our defensive relations with the Philippines are contained in agreements between us. Those agreements are being loyally carried out and will be loyally carried out. Both peoples have learned by bitter experience the vital connections between our mutual defense requirements. We are in no doubt about that, and it is hardly necessary for me to say an attack on the Philippines could not and would not be tolerated by the United States. But I hasten to add that no one perceives the imminence of any such attack.

So far as the military security of other areas in the Pacific is concerned, it must be clear that no person can guarantee these areas against military attack. But it must also be clear that such a guarantee is hardly sensible or necessary within the realm of practical relationship.

Should such an attack occur—one hesitates to say where such an armed attack could come from—the initial reliance must be on the people attacked to resist it and then upon the commitments of the entire civilized world under the Charter of the United Nations which so far has not proved a weak reed to lean on by any people who are determined to protect their independence against outside aggression. *But it is a mistake, I think, in considering Pacific and Far Eastern problems to become obsessed with military considerations. Important as they are, there are other problems that press, and these other problems are not capable of solution through military means. These other problems arise out of the susceptibility of many areas, and many countries in the Pacific area, to subversion and penetration. That cannot be stopped military means* [corsivo di chi scrive].

The susceptibility to penetration arises because in many areas there are new governments which have little experience in governmental administration and have not become firmly established or perhaps firmly accepted in their countries. They grow, in part, from very serious economic problems […] In part this susceptibility to penetration comes from the great social upheaval about which I have been speaking […].

So after this survey, what we conclude, I believe, is that there is a new day which has dawned in Asia. It is a day in which the Asian peoples are on their own, and know it, and intend to continue on their own. It is a day in which the old relationships between east and west are gone, relationships which at their worst were exploitations, and which at their best were paternalism. That relationship is over, and the relationship of east and west must now be in the Far East one of mutual respect and mutual helpfulness. We are their friends. Others are their friends. We and those others are willing to help, but we can help only where we are wanted and only where the conditions of help are really sensible and possible. So what we can see is that this new day in Asia, this new day which is dawning, may go on to a glorious noon or it may darken and it may drizzle out. But that decision lies within the countries of Asia and within the power of the Asian people. It is not a decision which a friend or even an enemy from the outside can decide for them.[10]

[10] Alla pagina web *http://teachingamericanhistory.org/library/document/speech-on-the-far-east/* (consultata il 16-11-2015).

Qui, l'onere statunitense di assumere la difesa di un paese sconfitto e demilitarizzato si esplica con la necessità di utilizzare mezzi che non siano solamente e/o esclusivamente di natura militare.

A differenza del governo Yoshida che non si soffermerà sulle dichiarazioni del segretario di Stato, il discorso di Acheson sarà oggetto di valutazione nei successivi colloqui dell'allora Vice Premier dell'URSS Vyacheslav Mikhailovich Molotov (1890-1986) e Mao.[11]

Di diversa inclinazione rispetto al NSC-48/2 e alle dichiarazioni di Acheson per i richiami alla centralità degli aspetti più propriamente militari sarà la nota *top secret* "United States Objectives and Programs for National Security" (NSC-68) del 7 aprile presentata al presidente Truman dal National Security Council una settimana dopo.[12] Il lungo memorandum, richiesto da Acheson al Policy Planning Staff, al tempo guidato da Paul Nitze (1907-2004), e considerato "the first comprehensive statement of a national strategy" del dopoguerra,[13] è conseguente alle direttive presidenziali del 31 gennaio con le quali si richiede "a reexamination of our objectives in peace and war and of the effect of these objectives on our strategic plans, in the light of the probable fission bomb capability and possible thermonuclear bomb capability of the Soviet Union". Esso si articolerà nei seguenti 9 punti analitici:

1) scenario della presente crisi mondiale (alterazione della distribuzione internazionale del potere determinata dalla sconfitta della Germania e del Giappone, dal declino dei "two major imperial systems, the British and the French" e conseguente crescita del potere degli USA e dell'URSS, quest'ultima animata da "a new fanatic faith, antithetical to our own", tesa "to impose its absolute authority over the of the world"; conflittualità endemica tra le due potenze; incremento delle armi di distruzione di massa; rischio di una "atomic war");
2) finalità statunitensi (assicurare "the integrity and vitality of our free society, which is founded upon the dignity and worth of the individual […] to maintain the essential elements of individual freedom […], to create

[11] Versioni in lingua russa e inglese del resoconto dell'incontro tra Molotov e Mao del 17 gennaio 1950 alla pagina web *http://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/112671.pdf?v=85c73ecfc450dd5641341d040e6eda64* (consultata il 18-11-2015).

[12] Il testo integrale della NSC-68, declassificata nel 1975, è fotoriportato alla pagina web *https://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study_collections/coldwar/documents/pdf/10-1.pdf* e seguito (consultato il 20-11-2015).

[13] Citazione del Senatore democratico Henry Jackson (1912-1983), riportata in Alexander George and Richard Smoke, *Deterrence in American Foreign Policy*, New York 1974, p. 26.

conditions under which our free and democratic system can live and prosper […], to fight if necessary to defend our way of life");

3) piani del Cremlino (conservare e consolidare un potere assoluto "first in the Soviet Union and second in the areas now under their control" attraverso "the dynamic extension of their authority and the ultimate elimination of any effective opposition to their authority […] toward the domination of the Eurasian land mass");
4) conflitto di fondo, di idee e valori, tra USA e URSS (natura del conflitto basata su "the idea of freedom under a government of laws" in una "free society" che "*values the individual as an end in himself* [corsivo di chi scrive]" vs "the idea of slavery under the grim oligarchy of the Kremlin"; dalla natura del conflitto scaturiscono gli obiettivi statunitensi di affermare i propri valori e sviluppare la propria forza militare ed economica, costruire un sistema politico ed economico in un "free world", favorire cambiamenti fondamentali "in the nature of Soviet system", assumersi la responsabilità della leadership mondiale in un mondo minacciato dal conflitto atomico, obiettivi che dovranno implementarsi con ogni mezzo possibile non escluso l'uso della forza militare);
5) finalità e potenzialità sovietiche (dominio interno di una oligarchia dispotica attraverso una assoluta forza coercitiva propria di una dittatura totalitaria ed egemonia mondiale, utilizzo delle dinamiche economiche per contribuire al rafforzamento, in particolare, della propria "war-making capacity" grazie ad un crescente potenziale militare che include armamenti atomici, invasione dei paesi dell'Europa occidentale, operazioni militari verso il Nord America, guida dei paesi del Vicino a Medio Oriente, consolidamento dei vantaggi che il comunismo ha in Estremo Oriente);
6) intenzioni e potenzialità statunitensi (rigetto del "concept of isolation" e affermazione della "necessity of our positive participation in the world community" "attempting to develop a healthy international community" e "containing the Soviet system" mantenendo "a strong military posture", centralità della "foreign economic policy" indirizzata all'assistenza per la rinascita dei paesi occidentali, degli altri paesi di interesse statunitense nel contesto della Guerra Fredda e delle aree sottosviluppate, assistenza militare ai paesi facenti parte della NATO, restrizioni dell'interscambio commerciale con i paesi dell'Est europeo per beni di rilevanza militare, acquisto e stoccaggio di materiali strategici, sforzi per ristabilire una economia internazionale basata sul "multilateral trade, declining trade barriers, and covertible currencies", crescita delle forza militare ritenuta inadeguata ai tempi);

7) rischi (dominio del mondo libero da parte dell'URSS attraverso i metodi propri della Guerra Fredda quali la sovversione mediante infiltrazione e intimidazione delle varie istituzioni sociali determinando "confusion in our economy, our culture and our body politic", il rischio di un improvviso attacco atomico, di non essere in grado di mantenere l'integrità e vitalità del "nostro sistema", della perdita di determinazione da parte dei "nostri alleati");
8) armamenti atomici (adeguato potenziale atomico statunitense a cui si rapporta un crescente potenziale atomico sovietico, necessità di adottare "effective international control" sulla produzione e le scorte di materiali utilizzabili per la fabbricazione di armamenti atomici);
9) possibili linee di azione (in particolare, il proseguimento delle politiche sino ad ora adottate nella sfera militare rendono sempre meno efficace la deterrenza nei confronti dell'URSS divenendo vieppiù importante "improvement of the state of readiness […] not only to inhibit the launching of war by the Soviet Union but also to support a national policy designed to reverse the present ominous trends in international relations", essenzialmente attraverso il rafforzamento dell'apparato militare statunitense e dei suoi alleati, mentre per quanto riguarda gli aspetti propriamente diplomatico-politici specifico spazio è dato alle negoziazioni con i "free countries" al fine di dare vita ad iniziative "directed to the frustriation of the Kremlin design", al sostentamento e rafforzamento dei sistemi economici dei paesi alleati.

Tale documento traccia, quindi, una politica di *containment* maggiormente inclinata verso aspetti propriamente militari, suscitando non poche perplessità e malumori tra gli alti esponenti dell'amministrazione Truman, Kennan incluso.

3.2 *La missione di Ikeda a Washington (aprile-maggio 1950)*

Nei primi mesi del 1950, mentre in Washington si dibattono le linee guida della strategia statunitense da adottare nel contesto della Guerra Fredda, in Tokyo, da un lato, si rafforza la necessità di riesaminare gli indirizzi di politica finanziaria e i programmi economici da implementare in considerazione degli effetti negativi determinati dalla Dodge Line e, dall'altro, si tenta di saggiare e stimolare il clima per una auspicata soluzione delle problematiche inerenti il trattato di pace che ponga termine all'occupazione americana consentendo di riconquistare la propria sovranità nazionale. La missione in Washington del ministro delle Finanze

Ikeda Hayato, che si svolgerà nella primavera del 1950, dovrà percorrere tali direttrici.[14]

Preparata sotto stretto riserbo, come testimonia la seguente missiva del primo ministro a Ikeda in data 24 febbraio:

> All'Illustre Sig. Ikeda, Ministro delle Finanze,
> in riferimento al Suo viaggio negli Stati Uniti, incontrerò il Gen. MacArthur la prossima settimana per chiederne l'assenso. Sino ad allora è necessario che su tale questione sia mantenuto il massimo riserbo, pena un insuccesso. La pregherei di non farne menzione con alcuno.[15]

e condizionata dal necessario assenso dello SCAP dato il divieto per il Paese sotto occupazione di inviare rappresentanze all'estero di propria iniziativa,[16] la Missione, la prima del dopoguerra alla quale faranno parte anche Shirasu Jirō e Miyazawa Kiichi, si terrà dalla fine di aprile agli inizi di maggio, protraendosi per circa un mese. Ikeda e i suoi collaboratori partiranno la mattina del 25 aprile dalla base aerea di Haneda (Tokyo) per giungere a Washington due giorni dopo. Ikeda e Miyazawa alloggeranno in un modesto hotel dividendo una piccola stanza il cui costo sarà di 7 dollari giornalieri.[17]

La delegazione giapponese avrà modo di incontrare Joseph Dodge e i suoi assistenti per manifestare la necessità di ripensare gli indirizzi di politica economica riassunti nella cosiddetta Dodge Line, riproponendo la riduzione del carico fiscale, il ripristino delle sovvenzioni alle industrie strategiche, aumenti salariali per i dipendenti del pubblico impiego, la fondazione di una istituzione finanziaria finalizzata al supporto delle esportazioni e importazioni.

La rappresentanza non restringerà il suo raggio d'azione solo nel convincere l'ex banchiere di Detroit dell'urgenza di introdurre misure che attenuino le conseguenze della politica economica restrittiva decretata da Dodge, essa,

---

[14] Robert D. Eldridge, Ayako Kusunoki, "To Base or Not to Base? Yoshida Shigeru, the 1950 Ikeda Mission, and Post-Treaty Japanese Security Conceptions", in *Kobe University Law Review*, No. 33 (1999), pp. 97-126.

[15] Riportata in Kiichi Miyazawa, *Secret Talks Between Tokyo and Washington: The Memoirs of Miyazawa Kiichi, 1949-1954*, op. cit., p. 16.

[16] Robert D. Eldridge, Ayako Kusunoki, "To Base or Not to Base? Yoshida Shigeru, the 1950 Ikeda Mission, and Post-Treaty Japanese Security Conceptions", op. cit., p. 101.

[17] Ronald Dore, "Japan's steely resolve suggests nationalism based on fear", in *The Japan Times*, Jan 1, 2013 alla pagina web *http://www.japantimes.co.jp/opinion/2013/01/01/commentary/world-commentary/japans-steely-resolve-suggests-nationalism-based-on-fear/* e seguito (consultata il 24-8-2016).

infatti, si confronterà con la controparte in merito a quelle problematiche concernenti la sicurezza, soffermandosi sulla eventualità della permanenza di basi militari statunitensi sul territorio giapponese, issue strettamente relata al buon esito di un trattato di pace.

Da parte delle autorità giapponesi, le tematiche generali inerenti il trattato di pace saranno oggetto di riflessione interna dal novembre del 1945[18] e già nei primi mesi del 1946 le questioni relative alla sicurezza nazionale verranno attenzionate da parte del ministero degli Esteri.[19] L'iniziale previsione contemplerà l'istituzione di una forza militare, pur se strutturalmente limitata, per la difesa del proprio territorio, nel rispetto della piena sovranità nazionale. Quindi, con l'approvazione dell'Art. 9 della Costituzione Shōwa che non esclude, in chiave interpretativa, la visione della "rinuncia alla guerra" *in toto*, il bureau ministeriale incaricato di studiare i possibili termini del trattato di pace, pur dubitando che si possa negare ad uno stato sovrano il diritto di auto-difesa, enfatizza la prevenzione della sicurezza nazionale attraverso "misure diplomatiche" che nel maggio 1946 verranno esplicitate nel seguente modo:

- le nazioni che sigleranno il trattato di pace dovrebbero anch'esse introdurre il principio della "rinuncia alla guerra" nella legislazione interna;
- il Giappone dovrebbe mantenere, permanentemente, lo status di nazione neutrale e i paesi facenti parte la Far East Committee dovrebbero stabilire un sistema di sicurezza collettiva per la sicurezza del Paese;
- la necessità di prevedere, a livello internazionale, misure finalizzate alla sicurezza della Penisola Coreana, geo-strategicamente sensibile per il Giappone.

Il richiamo di MacArthur alla centralità delle Nazioni Unite per la sicurezza internazionale, nel suo *speech* del marzo 1947,[20] inizialmente troverà concordi i vertici del ministero. Tuttavia, la crescente tensione tra USA e URSS e la conseguente prevista inefficienza delle Nazioni Unite condurranno, solo pochi mesi dopo, ad una riconsiderazione: la sicurezza nazionale

[18] Sulle iniziative delle autorità giapponesi relative al trattato di pace nell'immediato post-guerra si veda Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. II, op. cit., pp. 87-97.

[19] Sulle problematiche concernenti il tema della sicurezza dall'angolazione delle autorità giapponesi nell'immediato dopoguerra si veda Robert D. Eldridge, Ayako Kusunoki, "To Base or Not to Base? Yoshida Shigeru, the 1950 Ikeda Mission, and Post-Treaty Japanese Security Conceptions", op. cit. Ad esso si rimanda anche per la dettagliata bibliografia di riferimento.

[20] Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. II, op. cit., pp. 11-13.

non si potrà fondare esclusivamente su eventuali iniziative delle Nazioni Unite, sarà indispensabile l'istituzione di una organizzazione collettiva per la sicurezza dell'area Pacifico Occidentale in accordo a quanto disposto dall'Art. 52 della Carta delle Nazioni Unite.[21] Nel settembre dello stesso anno il dicastero elaborerà un nuovo piano nel quale verrà previsto per la difesa del territorio nazionale la stipula di uno specifico trattato con gli Stati Uniti che contempli la presenza di truppe americane in zone strategiche intorno al Giappone e l'eventuale uso di basi sul territorio nazionale nei soli periodi di emergenza. Tale piano verrà presentato dal governo Ashida (a.g. giugno 1947-ottobre 1948) al generale Robert L. Eichelberger (1886-1961) Comandante dell'VIII Armata di stanza in Yokohama. Quindi, nell'ottobre del 1947 il ministero degli Esteri argomenterà l'opportuna relazione privilegiata con gli USA, che sta virando la propria politica estera in Estremo Oriente dalla cosiddetta "defense from Japan" alla "defense of Japan", come il miglior modo di assicurare la sicurezza del Paese avanzando l'esigenza della permanenza di basi militari statunitensi sul territorio nazionale al fine di supervisionare l'implementazione del trattato di pace.

Nel dicembre 1949, in carica il governo Yoshida, il ministero, nel contesto del dibattito interno sulla sicurezza del Paese, proporrà tre indirizzi di base:

- rispetto da parte di tutte le nazioni dell'indipendenza, del territorio e dell'autonomia politica del Paese;
- garanzia della propria sicurezza interna attraverso il rafforzamento della propria forza di polizia territoriale e marittima;
- l'evitare quanto più possibile lo stanziamento di truppe americane sul territorio nazionale: le forze alleate di stanza in Giappone dovranno essere composte da truppe statunitensi per un periodo di tempo limitato e il trattato di pace non dovrà prevedere la permanenza di basi militari americane sul territorio nazionale.

[21] L'Art. 52 recita "1. Nessuna disposizione del presente Statuto preclude l'esistenza di accordi od organizzazioni regionali per la trattazione di quelle questioni concernenti il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale che si prestino ad un'azione regionale, purché tali accordi od organizzazioni e le loro attività siano conformi ai fini ed ai principi delle Nazioni Unite. 2. I Membri delle Nazioni Unite che partecipino a tali accordi od organizzazioni devono fare ogni sforzo per giungere ad una soluzione pacifica delle controversie di carattere locale medianti tali accordi od organizzazioni regionali prima di deferirle al Consiglio di Sicurezza. 3. Il Consiglio di Sicurezza incoraggia lo sviluppo della soluzione pacifica delle controversie di carattere locale mediante gli accordi o le organizzazioni regionali, sia su iniziativa degli Stati interessati, sia per deferimento da parte del Consiglio di Sicurezza. 4. Questo articolo non pregiudica in alcun modo l'applicazione degli articoli 34 e 35".

Le indicazioni fornite dagli Esteri dovranno, quindi, relazionarsi all'iniziale disposizione del primo ministro. Fermo restando l'auspicio di veder siglato al più presto un trattato che consenta al Paese di riacquisire la propria sovranità, il complesso scenario internazionale, nonchè le stesse posizioni dissonanti tra il Pentagono e coloro i quali appaiono sensibili a motivazioni di natura militare (indirizzati a dilazionare i tempi di un accordo di pace che potrebbe sminuire il presente controllo da parte dello stesso Pentagono sulle basi statunitensi, diminuendo sensibilmente l'autorità militare americana e paventando, come conseguenza, la riduzione della capacità di difendere il Giappone dall'URSS), gli esponenti del Dipartimento di Stato (consapevoli della centralità strategico-militare del Giappone nella logica della Guerra Fredda e, al contempo, consci del malcontento della popolazione per la prolungata occupazione del Paese, orientati nel perseguire una politica di *containment* inquadrata più che sugli aspetti militari sull'assistenza politica e economica di quei paesi ritenuti strategicamente sensibili)[22] e lo stesso Supreme Commander (incline a riconsiderare l'interpretazione restrittiva dell'Articolo 9 della Costituzione Shōwa, come testimonia il suo messaggio alla Nazione del primo gennaio 1950 MacArthur:

> by no sophistry of reasoning can [Article Nine] be interpreted as a complete negation of the inalienable right of self-defence against unprovocked attack[23]

e indirizzato a considerare il ritiro delle basi americane sulle quattro principali isole del Giappone, dopo la firma del trattatto di pace, ma convinto della necessità di mantenere l'assoluto controllo da parte degli Stati Uniti su Okinawa),[24] inducono Yoshida ad assumere, inizialmente, una posizione prag-

[22] Mallappa Amrvati, *The Japan-US Alliance, A History of its Genesis*, New Delhi 1985, p. 127 e seguito.

[23] Il messaggio completo alla Nazione del Supreme Commander del primo gennaio 1950 in United States, Department of Army, Civil Affairs Division, *Weekly Report on Japan to the Far Eastern Commission*, "Appendix A", MI-001/212, p. 7.

[24] Nel *Memorandum by the Director of the Office of Northeast Asian Affairs (Allison) to the Assistant Secretary of the State (Butterworth)* dell'11 aprile 1950 è detto: "According to Mr. Sebald, General MacArthur believes that American bases are unnecessary in Japan, that American insistence that bases be granted would only cause an eventual anti-American reaction on the part of Japanese people and that insofar as the United States is concerned the real bastion of defensive strenght should be Okinawa. General MacArthur also expressed the opinion that 95 percent of the Japanese people are opposed to American bases in Japan and that unless a whole-hearted request for American troops and bases is made by the Japanese, the

maticamente attendista, anche alla luce degli effetti generati dal precedente "*sukūpu jiken*" (caso dello scoop).[25]

Si oscillerà, quindi, dalla necessità di congelare il dibattito a livello istituzionale interno sulla permanenza di basi americane, come risulta dal suo intervento alla V Sessione ordinaria della Camera dei rappresentanti del 24 maggio 1949:

> La questione della permanenza delle forze militari [statunitensi] dopo la firma del trattato è estremamente delicata e, al contempo, astratta. Ritengo che sia del tutto inopportuno replicare.[26]

e nel discorso alla Dieta nel novembre dello stesso anno dove si ribadisce l'opportunità di attendere i piani ufficiali delle Potenze Alleate prima di presentare concrete proposte governative,[27] e le dichiarazioni rilasciate alla stampa estera l'11 maggio 1949 nelle quali si esprime il proprio "desiderio", realisticamente condizionato, "che le forze statunitensi continuino a rimanere in Giappone anche dopo la firma del trattato di pace, *poiché il Giappone non possiede una forza militare*".[28]

Agli inizi del 1950, mentre negli Stati Uniti non si intravedono, ancora, chiare ed efficaci iniziative rivolte a porre in essere un trattato di pace, in Giappone, per il crescente malcontento della popolazione dato il prolungarsi dell'occupazione americana e la risoluta azione non solo del Partito Comunista ma anche del Partito Socialista e del Partito Democratico che sollecitano la fine dell'occupazione e la riacquisizione di una piena sovranità nazionale che, in termini di sicurezza, escluda il mantenimento di basi militari statunitensi sul territorio nazionale, Yoshida Shigeru, che alla fine di gennaio ha dichiarato che "la rinuncia alla guerra [da parte del Giappone] non significa abdicare al diritto di auto-difesa",[29] decide di rompere gli indugi, rendendo

entire proposition should be abandoned". Alla pagina web *http://digicoll.library.wisc.edu/cgi-bin/FRUS/FRUS-idx?type=turn&entity=FRUS.FRUS1950v06.p1181&id=FRUS.FRUS1950v06&isize=M* (consultata il 17-03-2016).

[25] Si veda Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. II, op. cit., p. 95.

[26] Riportato in Robert D. Eldridge, Ayako Kusunoki, "To Base or Not to Base? Yoshida Shigeru, the 1950 Ikeda Mission, and Post-Treaty Japanese Security Conceptions", op. cit., p. 105.

[27] *Ivi*, p. 107.

[28] *Asahi Shinbun*, 11 maggio 1949.

[29] United States, Department of Army, Civil Affairs Division, *Weekly Report on Japan to the Far Easter Commission*, n. 215-292, 1950-1951 Jan-Jul, MI-001/215, p. 4.

ufficialmente noto agli occupanti l'indirizzo del governo in carica nella speranza di stimolare il dibattito sul trattato di pace.

Una prima occasione è data dall'incontro con Cloyce K. Huston in missione a Tokyo per il Dipartimento di Stato agli inizi di aprile del 1950:

> Memorandum of Conversation, by the Counselor of the Mission in Japan (Huston)
>
> Secret [Tokyo], April 8, 1950
>
> Subject: American Military Bases in Japan
> Participants: Prime Minister Shigeru Yoshida
> Mr. Cloyce K. Huston
>
> In an after-dinner conversation at his residence yesterday evening, Prime Minister Shigeru Yoshida spoke rather freely on the question of American military bases in Japan in the post-treaty period. He began by narrating the story of his assumption of the leadership of the Liberal Party and by saying that he was soon going to undertake a speaking tour in Osaka district in connection with the campaign for the House of Councillors elections next June, in which he hoped to increase the Liberal Party seats from sixty to a hundred in order to attain what he called "a working majority". *When I asked him what the principal issues of the campaign would be, he replied that the principal domestic issue would be taxation, but that the people would be asking many questions on the subject of a peace treaty and the problem of security for Japan* [corsivo di chi scrive].
>
> The Prime Minister then spoke along the lines of his recent replies to various interpellations in the Diet, in which he has maintained consistently that Japan should not abandon its renunciation of war, as Japanese disarmament provides the best means of ensuring the country's future security, and that during the Occupation the Japanese have no right to interfere with the construction of military bases or such other facilities as SCAP finds necessary. *In the post-treaty period, he said, Japan must rely upon the United States for protection as it will possess no armaments of its own* [corsivo di chi scrive].
>
> Repeating frequently the expression "I tell our people", he said humorously that when it is objected that Japan will become a colony of the United States, he always replies that, just as United States was once a colony of Great Britain but now is the stronger of the two, if Japan becomes a colony of the United States, it will also eventually become the stronger! Then, speaking more seriously, he said that naturally the United States did not wish Japan to become a colony or a satellite, but that the

> Soviet Union would be a great danger to Japan if left unprotected [sic]. *He then continued to speak quite volubly on the general subject, avoiding any specific commitments, but always allowing the inference that he would be favorably disposed toward whatever practical arrangements the United States might consider necessary in order to assist Japan in the maintenance of her security in the post-treaty period. He definitely avoid any flat statement, however, that he would favor American military bases in Japan after the treaty* [corsivo di chi scrive].
>
> *The Prime Minister then shifted the conversation to the subject of China, expressing and reiterating in many different ways his belief that China would never become a slave of the Kremlin. Referring to centuries of Chinese history, the character of the Chinese people, their consistent successes in the past in thwarting efforts at domination or absorption, and their superiority to the Russian in intelligence, eleverness, and political astuteness, he declared that he had every confidence in the outcome. The Chinese, he concluded, will be "to much for the Russians* [corsivo di chi scrive]".
>
> Cloyce K. Huston[30]

Secondo quanto riportato da Huston, insieme alle interessanti, quanto sintetiche, considerazioni sui rapporti, presenti e futuri, tra la Repubblica Popolare di Cina e l'Unione Sovietica, il primo ministro, pur evitando di rilasciare "qualsivoglia netta dichiarazione" a sostegno della permanenza di basi americane sul territorio giapponese dopo la firma del trattato di pace, ritenendo che "the Soviet Union would be a great danger to Japan if left unprotected, […] he would be favorably disposed toward whatever practical arrangements the United States might consider necessary in order to assist Japan in the maintenance of her security in the post-treaty period".

Quindi, una seconda opportunità sarà data dalla Missione Ikeda in Washington durante la quale, come si è detto, verrà affrontata la questione "trattato di pace" insieme alla principale issue relativa alla sicurezza: l'eventuale stanziamento di basi militari statunitensi una volta siglato il trattato stesso.

Nelle sue memorie Miyazawa ricorderà come Ikeda si soffermi su tali tematiche per poco più di due ore, presentando il punto di vista del governo Yoshida.[31] Il memorandum, trasmesso da Ralph W. E. Reid, Special Assi-

[30] United States Department of State, *Foreign Relations of the United States, 1950. East Asia and the Pacific (1950)*, op. cit., pp. 1166-1167, alla pagina web *http://digicoll.library.wisc.edu/cgi-bin/FRUS/FRUS-idx?type=turn&entity=FRUS.FRUS1950v06.p1180&id=FRUS.FRUS1950v06&isize=M* e seguito (consultate il 10-01-2016).

[31] Kiichi Miyazawa, *Secret Talks Between Tokyo and Washington: The Memoirs of Miyazawa Kiichi, 1949-1954*, op. cit., p. 22.

stant to the Under Secretary of the Army, all'Assistant Secretary of State William Walton Butterworth (1903-1975), riassume i principali contenuti dei colloqui tra Ikeda e Dodge:

The Special Assistant to yhe Under Secretary of the Army (Reid)
to the Assistant Secretary of State (Butterworth)

Top Secret Washington, 10 May 1950.

Dear Mr. Butterworth: The attached summary of a recent conversation with Mr. Ikeda Hayato is forwarded at the request of Mr. Joseph M. Dodge.

Sincerely, Ralph W. E. Reid

[Attachment]

Subject: Discussion of Japanese Peace Treaty with Mr. Ikeda, Finance Minister of Japan

Mr. Ikeda reported that there has been continued discussion of a Japanese Peace Treaty in the Diet. In the Prime Minister's State of the Union Message to the Diet, it was described as being closer of realization than has since been apparent. The Prime Minister's statement was some what over optimistic and the situation has since become discouraging.

The political opposition have centered their attack on the point that a one-party treaty is being discussed as against an over-all treaty and that the publicity about treaty discussions indicates the possible exclusion of the interests of certain other countries.

This point of attack originated with the Communists but reportedly has been joined by the Socialists and Democrats who apparently have grouped themselves into a council or front opposing a U.S. treaty and opposing continued military bases for the United States.

Two resolutions on this are reported to have been submitted to the Diet, on by the United Front and one by the Communist Party, which differed in some respects but were voted down by the House about two to one.

Actually, the United Front appeared to be aiming at a coalition that would carry a non-confidence vote against the Government, but this coalition ended in aiming their efforts at the Peace Treaty situation.

The present government party prefers the earliest possible treaty with all interested governments included, but if this is not possible, wants the other kind of a treaty as early as possible. Essentially, they want the best they can get under the circumstances and as quickly as possible.

The political question for the party now in power in Japan is whether or not to carry the treaty question and their position on it as part of the party platform in the approaching elections for the House of Councillors, and what this position should be.

The opposition against continuing U.S. military bases in Japan is met by the Prime Minister as a hypothetical question to be considered when and if such a proposal is made.

The opposition moves are construed as an internal political effort directed against the government in power, except, of course, for the Communist attitude which is traditional and expected.

While it cannot be proved, the majority of the public are believed to favor the earlier treaty on any reasonable terms.

The United Front opposition is being strengthened by contentions that their democratic privileges are not actual in relativity minor matters of policy affecting the day to day life of Japanese and in the actions of the Diet with respect to these. They have been looking for more latitude in these matters which they claim in some cases has been denied them. They object to interference in matters below the level of basic policy, such as implementation of the Stabilization Program. The opposition contends that the freedoms and decontrols resultant from the Stabilization Program have been negatived by other and continuing interference at lower levels. The opposition does not believe that this is with the approval of SCAP, but that nevertheless it exists.

Mr. Ikeda conveyed a personal message from Prime Minister Yoshida to Mr. Dodge to the effect that the Government desires the earliest possible treaty. As such a treaty probably would require the maintenance of U.S. forces to secure the treaty terms and for other purpose, if the U.S. Government hesitates to make these conditions, the Japanese Government will try to find a way to offer them [corsivo di chi scrive].

A study of the constitutional angle has led to the conclusion that if continuing U.S. bases was made a requirement of a treaty it would make such a treaty easier to establish; also, that even volunteering the continuance of these bases would not be a violation of the Japanese Constitution. This provision could be in the treaty itself or by separate agreement.

Mr. Ikeda said that […] there is also the possibility that the Soviets may offer a peace treaty in advance of the United States and might include in that offer the return of Sakhalin and the Kuriles.

The people were aware of the situation in Berlin and the apparent concessions and retreats by the United States Government in meeting the Soviet advance in Europe.

They were skeptical on just what and when and where the United States would stand firm, and particularly with respect to Japan.

Mr. Ikeda emphasized that if this should prove to be no time for a Japanese peace treaty that it would be very discouraging for the present Japanese Government and the Japanese people. He believed it only could be offset by the Japanese being allowed more freedom in the conduct of their own domestic

economic and political affairs. In other words, to give as much as possible of the effect of a treaty with the U.S. and create a *de facto* treaty situation. He added that what had been expected from the Yoshida Government and the Cabinet was substantially more freedom in conducting their own affairs than had proved to be the case and that as a result there was considerable disappointment and some declining popularity of the present Government. However, this did not mean that other parties were gaining in popularity. If the present Government should fall, no other party could gain the security majority that for the first time had been carried by the Yoshida Government.

Mr. Ikeda suggested that what was needed was some greater demonstration of interest in Japan than dollar aid as it was well known the United States was providing similar aid to other countries.

Mr. Dodge pointed out, completely unofficially and informally, that as the general international situation between the Soviet Union and the United States Government deteriorated, and particularly as this appeared to exist in the Far East, it was certain to raise serious questions as to the advisability of an effort to establish a peace treaty with Japan under these conditions and at this time. This in no way denied the general desire and objective of a peace treaty at the earliest possible and feasible moment. He suggested the possibility which must be taken into account that, as the general situation deteriorated, the military and strategic position of the United States rose in importance as a consideration. This, if true, would lead to a natural conclusion that the United States position in Japan should probably be maintained at its strongest.

It was also pointed out that the matter of a Japanese peace treaty had been and was under continuous discussion within the U.S. Government; that so far as he knew the Government position had not been completely clarified or determined as of the present. However, there was to be a discussion of the Japanese peace treaty at the Council of Foreign Ministers Meeting to be held shortly in London, and at that time there was a possibility that the United States position would be publicly exposed [corsivo di chi scrive].

In any event, it did not appear either practical or possible to give Mr. Ikeda any definite assurance at this time other than the continuing interest of the U.S. Government in establishing a treaty as soon as practicable.

Mr. Ikeda was informed that this views and the views of his Government would be summarized, as they have been above, that this summary would be subject to his review and approval, and would then be placed in the hands of the proper officials of the Department of State and the Department of the Army.

Joseph M. Dodge[32]

[32] United States Department of State, *Foreign Relations of the United States, 1950. East Asia and the Pacific (1950)*, op. cit., pp. 1194-1198, alle pagine web

Le affermazioni del ministro delle Finanze Ikeda e il messaggio del primo ministro Yoshida, che qui di seguito si riporta nella sua interezza:

> The Japanese government herein formally expresses its desire to conclude a peace treaty with the United States as early as possible. In the case of such a peace treaty being concluded the Japanese government thinks it will be necessary to station American forces in Japan in order to preserve the security of Japan and the Asian area. If it difficult for the United States to make such a request, the Japanese government itself is prepared to make the offer. As far as this point is concerned, we have been asking the opinion of Japanese constitutional scholars. They tell us that the problems will be minimal if reference to this course of events is concluded in the peace treaty. Yet even if this is not done and the Japanese-American covenant is concluded in a separate arragement, it will not be contrary to the Japanese Constitution[33]

offrono un quadro d'assieme della percezione della situazione interna, dei timori, dei dubbi e delle scelte del governo Yoshida.

Il rifiuto da parte del cosiddetto "United Front" dei partiti di opposizione Socialista e Democratico, nonché del Partito Comunista del Giappone, di procedere lungo la direttrice di un "one-party treaty" che escluderebbe "the interests of certain other countries", in contrapposizione ad un "over-all treaty", per dar vita ad un "U.S. treaty"[34] e il netto dissenso della permanenza di basi americane sul territorio nazionale determinano un complesso e delicato contesto.

Sul primo punto il governo in carica, pur preferendo un "treaty with all interested governments included", dichiara di ritenere opportuno non escludere l'ipotesi di "other kind of a treaty", in considerazione delle circostanze internazionali. Tuttavia, ciò che si considera indispensabile è che esso venga, in

---

http://digicoll.library.wisc.edu/cgi-bin/FRUS/FRUS-idx?type=goto&id=FRUS.FRUS1950-v06&isize=M&submit=Go+to+page&page=1194 e seguito (consultate l'11-01-2016).

[33] Riportato in John Welfield, *An Empire in Eclipse. Japan in the Postwar American Alliance System*, London 1988, p. 46.

[34] Al tempo verranno coniati gli slogan *zenmen kōwa* e *tandoku kōwa* per indicare rispettivamente un "trattato di pace" che includa anche la firma dell'Unione Sovietica e un "trattato di pace" siglato solo dagli Stati Uniti e i suoi alleati. Nel dicembre del 1949 un sondaggio di opinione registrerà il 59% dei consensi verso il movimento *zenmen* vs il 21% verso il movimento *tandoku*. Tale percentuale verrà ribaltata appena un anno dopo. Lo scoppio della Guerra di Corea indirizzerà nel settembre 1950 il 46% dei partecipanti al sondaggio a schierarsi a favore di un *tandoku kōwa* contro un 21% favorevole al *zenmen kōwa*. Ronald Dore, "Japan and the U. S.: An Odd Couple", in Rosa Caroli, Duccio Basosi (eds.), *Legacies of the U. S. Occupation of Japan. Appraisals after Sixty Years*, Newcastle 2014, pp. 5-6.

ogni caso, concluso "as quickly as possible" dato che "the majority of the public are believed *to favor the earlier treaty on any reasonable terms* [corsivo di chi scrive]", avanzando, peraltro, come spauracchio per la controparte "the possibility that the Soviets may offer a peace treaty in advance of the United States and might include in that offer the return of Sakhalin and the Kuriles".

Più sensibile è, di contro, il secondo tema: la permanenza o meno di basi americane sul territorio giapponese dopo la firma del trattato di pace. Se da un lato, in termini di valutazione dell'azione condotta dai partiti Comunista, Socialista e Democratico, "*the opposition* against continuing U.S. military bases in Japan is met by the Prime Minister as *a hypothetical question to be considered when and if such a proposal is made* [corsivo di chi scrive]", dall'altro risulta chiaro che il governo Yoshida valuti, *rebus sic statibus*, la possibilità del mantenimento di basi militari statunitensi per la sicurezza del territorio nazionale e, aggiungeremo, per attenuare l'attenzione statunitense posta sulla centralità geo-strategica di Okinawa nel timore che l'isola non ritorni, all'atto del trattato di pace, sotto la piena sovranità giapponese.

L'incontro tra Ikeda e Dodge si concluderà con le dichiarazioni di quest'ultimo improntate a menzionare il crescente deterioramento della situazione internazionale e la non ancora definita posizione dell'amministrazione Truman in merito alle varie possibili issue del trattato, nonostante la prosecuzione del dibattito interno tra i due soggetti deputati, "the Department of State and the Department of Army".

La Missione Ikeda farà ritorno in Giappone il 21 maggio[35] non senza aver contribuito ad introdurre ingredienti potenzialmente atti a smussare, pur se parzialmente, i punti di disaccordo tra il Dipartimento di Stato e il Pentagono, facilitando i contatti e negoziati per un trattato di pace da stipularsi in tempi brevi. Il memorandum verrà inviato, come si è detto, il 10 maggio, su richiesta di Dodge, all'Assistant Secretary of State for East Asian and Pacific Affairs Butterworth che, valutando i contenuti dei temi trattati da Ikeda e Dodge e del messaggio di Yoshida di interesse in quanto "first expression we have had at an official level of the attitude of the Japanese Government on the peace treaty and related questions",[36] lo trasmetterà, a sua volta, a Dean Acheson, a Dulles e allo stesso Supreme Commander in Tokyo che,

[35] Kiichi Miyazawa, *Secret Talks Between Tokyo and Washington: The Memoirs of Miyazawa Kiichi, 1949-1954*, op. cit., p. 27.

[36] United States Department of State, *Foreign Relations of the United States, 1950. East Asia and the Pacific (1950)*, op. cit., p. 1198 alla pagina web *http://digicoll.library.wisc.edu/cgi-bin/FRUS/FRUS-idx?type=turn&entity=FRUS.FRUS1950v06.p1212&id=FRUS.FRUS1950v06&isize=text* (consultata il 14-01-2016).

una volta a conoscenza della proposta del primo ministro Yoshida di mantenere basi militari statunitensi sul territorio giapponese, rivedrà la propria iniziale valutazione negativa in merito.[37]

3.3 *Si consolida la posizione politica del governo Yoshida: le elezioni per il rinnovo parziale della Camera dei consiglieri* (Sangiin) (*4 giugno 1950*)

Come determinato dal governo Yoshida il 26 gennaio 1950,[38] il 4 giugno circa 30 milioni di votanti verranno chiamati alle urne per il rinnovo parziale della Camera dei consiglieri; in palio vi saranno 132 seggi assegnati, in base alla legge elettorale del 15 aprile 1950, con un sistema di votazione a maggioranza semplice per le circoscrizioni locali (76 seggi) e a rappresentanza proporzionale per i collegi nazionali (56 seggi).

In un contesto politico che registra continue frizioni tra l'ala destra e sinistra del Partito Socialista, lo sgretolamento, all'interno del Partito Comunista del Giappone, della leadership di Nosaka Sanzō conseguente la dura critica del Cominform,[39] nonché la fuoriuscita dal Partito Democratico di 22 parlamentari

[37] Robert D. Eldridge, Ayako Kusunoki, "To Base or Not to Base? Yoshida Shigeru, the 1950 Ikeda Mission, and Post-Treaty Japanese Security Conceptions", op. cit., pp. 121-125.

[38] United States, Department of the Army, Civil Affairs Division (ed.), *Weekly Report on Japan to the Far Eastern Commission, n. 215-292- Jan-July 1950-1951*, (27 January 1950), MI-001/215, p. 6.

[39] Il 6 gennaio il Cominform attraverso un articolo non firmato apparso sull'*Observer*, edito a Bucarest, dal titolo "The Situation in Japan" e riproposto il giorno seguente dalla *Pravda*, rivolge una dura critica al Partito Comunista del Giappone, a Nosaka la cui linea politica, "una rivoluzione pacifica come forma di un marxismo-leninismo giapponesizzato" "è null'altro che una versione giapponese di una teoria anti-marxista e anti-socialista che pretende che il reazionarismo possa trasformarsi in democrazia e l'imperialismo possa evolversi pacificamente in socialismo. La 'teoria' di Nosaka copre gli imperialisti che occupano il Giappone, glorifica l'imperialismo americano e inganna le masse giapponesi". Il 20 gennaio il Partito Comunista del Giappone emetterà un comunicato nel quale Nosaka dichiarerà che la sua "teoria" è "fondamentalmente errata", pur se "influenzata dalle condizioni sia interne che internazionali". La citazione ripresa dalla *Pravda* è riportata in Wada Haruki, "The Korean War, Stalin's Policy, and Japan", *Social Science Japan Journal*, Vol. I, No I, p. 16. Sul comunicato del 20 gennaio si veda United States, Department of the Army, Civil Affairs Division (ed.), *Weekly Report on Japan to the Far Eastern Commission, n. 215-292- Jan-July 1950-1951*, (27 January 1950), MI-001/215, p. 7. Per una ricostruzione storica degli avvenimenti si veda: Robert Scalapino, *The Japanese Communist Movement, 1920-1966*, London 1967; Peter Berton, "The Japanese Communist Party and Its Transformations", Japan Policy Research Institute, Working Paper No. 67: May 2000, alla pagina web *http://www.jpri.org/publications/workingpapers/wp67.html* (consultata il 2-3-2016).

per dar vita, insieme ai membri del Partito Democratico Liberale (il primo marzo 1950) al Partito Liberale (*Jiyūtō*), in uno scenario socio-economico già critico per gli effetti della Dodge Line, i contenuti della campagna elettorale saranno orientati anche dalla crescente frustrazione per il protrarsi dell'occupazione americana, dalle issue relative alla sicurezza nazionale, dalle contestazioni avanzate dalle forze di sinistra sulla regolarità del libero svolgimento della campagna elettorale stessa conseguente gli incidenti del 30 maggio,[40] secondo quanto riportato da un lancio dell'agenzia di stampa Reuters:

> Issues in Japanese General Election Tokyo, June 4:
>
> Thirty million Japanese voters went to the polls today in an election which is expected to help to decide Japan's place in the line-up between the Western Powers and Russia.
>
> Eighteen Communist election campaigners, one of whom carried a poster of Stalin, were arrested by the Japanese police. The Japanese election law bans campaigning on election day.The Japanese trudged through drizzling rain to elect 132 members of the Diet and House of Councillors.The election was fought on international rather than domestic issues. All the Opposition parties favoured an early peace treaty. Mr. Yoshida's Liberal Government favoured continued cooperation with the United States and de facto peace settlements with friendly powers. It remained discreetly silent on the question of long-term military bases for the United States.Communists and other Leftists have done their utmost to exploit what is believed to be mounting Japanese impatience at the continued occupation of Japan.The election chairman of the Social Democratic Party said that the police ban on political rallies "in Tokyo yesterday meant that the election would be held "in an atmosphere tantamount to martial law." The Conservative Minister without portfolio (Mr. Seno Higai) on the other 'hand threatened on the election eve that the Government would strengthen the police and crush the Communist Party "as a matter of course" if Communist violence and social unrest continued. Rejection of Liberal Party candidates today would mean a hostile Upper House, which could force Mr. Yoshida out of office. The Upper House has already rejected a local

[40] Durante il raduno di massa del 30 maggio nella vasta piazza antistante il Palazzo Reale otto dimostranti si scontreranno con alcuni dipendenti dello SCAP. La risposta delle autorità sarà immediata: la polizia metropolitana di Tokyo vieterà immediatamente un altro raduno programmato per protestare contro la crisi socio-economica, proibendo dimostrazioni e assemblee in ottemperanza al Regolamento delle municipalità sul mantenimento della sicurezza pubblica (*To jōrei*). Cecil H. Uyehara, *The Subversive Activities Prevention Law of Japan, Its Creation 1951-1952*, Leiden 2010, p. 82.

> taxation Bill, which General MacArthur's headquarters told Mr.Yoshida must be passed."Govern Or Get Out" Observers believe that the United States must shortly decide whether to "govern or get out." If the United States decides to proceed with a peace treaty, she must at least be ready to make other arrangements for bases outside Japan. Seventy-nine nuns from a convent near Kobe, who are forbidden to read newspapers ox to visit town, broke tradition to attend the poll. The Japanese Press reported that in mates of mental asylums, some of whom were entitled to vote, had asked for protection from noisy election campaigners who assaulted the asylums with loud speakers.The police have arrested Toshichiyo Tanimoto, a Liberal Party candidate, on charges of having violated the election law by distributing, several million yen in bribes to voters.
> A.A.P.-Reuters[41]

A differenza della precedenti elezioni della Camera dei consiglieri del 1947, che hanno segnato il peso specifico dei cosiddetti "indipendenti" con ben 111 seggi e, per i partiti in lizza, il primo posto al Partito Socialista del Giappone con 47 seggi,[42] i risultati elettorali sanciranno, ora, il successo del Partito Liberale. I 52 seggi (18 dai collegi nazionali e 34 dalle circoscrizioni locali) conseguiti dal *Jiyūtō* consentiranno al partito di Yoshida di conquistare la maggioranza relativa al *Sangiin* con un totale di 76 seggi.[43] Di diverso segno sarà l'esito delle urne per il Partito Socialista che otterrà 36 seggi (15 dai collegi nazionali e 21 dalle circoscrizioni locali) raggiungendo una rappresentanza, in totale, di 62 seggi superiore a quella di prima delle elezioni ma non sufficiente a garantirgli la maggioranza relativa, mentre il Partito Democratico dovrà accontentarsi di 9 seggi (1 dai collegi nazionali e 8 dalle circoscrizioni locali) per un totale di 29 seggi. L'Associazione del verde vento, nonostante i 9 seggi (6 dai collegi nazionali e 3 dalle circoscrizioni locali) ottenuti in tali elezioni, manterrà una soddisfacente presenza al *Sangiin* con 56 seggi in totale. Infine, il Partito Comunista del Giappone dimezzerà la propria rappresentanza con soli 2 seggi conquistati nei collegi nazionali, mentre il gruppo dei cosiddetti "indipendenti" si assottiglierà notevolmente ottenendo solo 19 seggi (12 dai collegi nazionali e 2 dalle circoscrizioni locali).

In base alla tipologia professionale degli eletti, il Partito Liberale si qualificherà per la prevalenza di uomini d'affari e, in minore entità, per la presen-

[41] Alla pagina web *http://trove.nla.gov.au/ndp/del/article/47866991* (consultata il 2-3-2016).

[42] Sulle elezioni del *Sangiin* dell'aprile 1947 si veda Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I, op. cit., p. 244.

[43] Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit., p. 191.

za di alti burocrati e dei membri degli organi rappresentativi degli enti locali, il Partito Socialista per la centralità di esponenti del movimento operaio e contanino, l'Associazione del verde vento per l'equilibrio numerico tra uomini d'affari e burocrati, il Partito Democratico per la presenza di uomini d'affari e dei membri degli organi rappresentativi degli enti locali.[44]

3.4 *L'epurazione rossa* (Reddo pāji)

L'acuirsi della tensione tra Stati Uniti e Unione Sovietica, la fondazione della Repubblica Popolare di Cina, il cambio di strategia politica del Partito Comunista del Giappone dopo la netta presa di posizione del Cominform nei suoi confronti, lo scoppio della Guerra di Corea, le problematiche questioni che il mondo del lavoro, nel pubblico e nel privato, dovrà affrontare nella fase di ricostruzione del Paese sotto occupazione, scandita, ora, dal programma di austerità imposto dalla Dodge Line con la conseguente crescita dei conflitti sociali, faranno da sfondo ad una crescente, sistematica e diretta azione repressiva nei confronti di coloro i quali avanzano rivendicazioni nel mondo del lavoro, verso i dissidenti, i comunisti ed i loro simpatizzanti.

Qui, la logica che informerà tale azione nella sua fase matura, dagli inizi del 1950, sarà ispirata, per gli occupanti, dalla tensione egemonica nell'ottica della Guerra Fredda, non senza tratti ideologici tangibili verso il comparto educativo e il mondo della cultura, mentre per gli occupati, nelle sue diverse espressioni (governo, imprenditoria privata, enti statali, istituzioni educative, ecc.), sarà dettata non tanto da fattori ideologici, seppur presenti in alcuni casi, bensì da tutto ciò che potenzialmente contravverrebbe un desiderabile stile di ordine e di armonia (atteggiamento non cooperativo, discordia con i colleghi, critiche alle politiche locali e nazionali espresse con attività ritenute destabilizzanti, eversive),[45] mixato da un approccio pragmatico per il raggiungimento di quelli che si ritengano siano gli obiettivi fondamentali (rinascita socio-economica della Nazione, affermazione e difesa dell'identità nazionale, termine dell'occupazione in tempi brevi e attestazione della sovranità nazionale da parte della comunità internazionale). A tal proposito nelle sue memorie Yoshida affermerà:

[44] Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan*, op. cit., p. 180.

[45] In merito si veda Masuda Hajimu, *Cold War Crucible: The Korean Conflict and the Postwar World*, Harvard 2015.

> "L'espulsione dei comunisti dai posti di governo, dalla stampa e dall'industria […] fu attaccata in quei giorni come incostituzionale, in quanto violazione dei diritti umani fondamentali. Tuttavia, queste persone non furono licenziati per le loro idee o per la semplice circostanza che essi erano comunisti, bensì perché le politiche e le attività del Partito Comunista del Giappone, a quel tempo, erano chiaramente di natura distruttiva, una minaccia alla sicurezza pubblica. La Costituzione doveva essere salvaguardata a spese dei comunisti." [46]

Al contempo, per quanto riguardo il grado di assunzione di responsabilità nell'implementazione delle concrete iniziative in merito, il ricordo di un pur sempre diplomatico Yoshida Shigeru proporrà l'ammissione di "responsabilità individuali delle nostre agenzie governative e imprese private" per operazioni che, tuttavia, precisa essere "suggerite" dallo SCAP ed attuate con il loro "effettivo sostegno".[47]

Preludio al cambio di orientamento politico da parte delle forze di occupazione, che nell'immediato dopoguerra sotto l'ala dell'affermazione e della difesa dei diritti politici e sindacali avrà consentito, tra l'altro, la riorganizzazione del Partito Comunista del Giappone,[48] verrà considerato il divieto, formalizzato con la direttiva a firma del Supreme Commander del 31 gennaio, dello sciopero generale previsto per il primo febbraio del 1947.[49] Come si avuto modo di osservare, in quel periodo lo SCAP valuterà la possibile interruzione delle attività produttive e di servizio in condizioni socio-economiche di alto degrado una "calamità nazionale", non senza, però, un certo imbarazzo nel derogare a diritti considerati inalienabili.[50] In questa circostanza, il primo governo Yoshida, nel distinguere i lavoratori da quegli "agitatori di professione che, al tempo, si stavano avvantaggiando dell'esistente disorientamento per fomentare il malcontento tra i lavoratori e aggravare la generale inquietudine", giudicherà quest'ultimi "nemici dichiarati del popolo",[51] ribadendo, implicitamente, il dovere di ogni componente sociale a perseguire, con impegno comunitarista, quello che si ritiene sia uno degli obiettivi primari: porre, in modo cooperativo e aldilà di assunti mera-

[46] Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit., p. 188.

[47] *Ivi*, p. 194.

[48] Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I, op. cit., p. 125.

[49] Toshio Nishi, *Unconditional Democracy. Education and Politics in Occupied Japan, 1945-1952*, Stanford 2004, p. 244.

[50] Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I, op. cit., pp. 236-237.

[51] *Ivi*, p. 237.

mente ideologici, le fondamenta per la rinascita socio-economica della Nazione, .mantenere l'ordine sociale con la consapevolezza delle oggettive e pressanti esigenze del mondo del lavoro, come testimonia l'emanazione della Legge quadro sul lavoro degli inizi di aprile dello stesso anno.[52]

Seguirà la sollecitazione da parte degli occupanti dell'introduzione normativa del divieto di sciopero per i dipendenti pubblici. Senza esito per quanto concerne il dettato della Legge sul pubblico impiego dell'ottobre del 1947 (governo Katayama),[53] il divieto sarà riproposto con maggior forza dalla tarda primavera del successivo anno, suscitando peraltro forti perplessità all'interno dello stesso SCAP. Il culmine, come si è visto, si avrà con la lunga lettera del generale MacArthur del 22 luglio che, trasmessa al governo Ashida, obbligherà quest'ultimo ad emanare l'Ordinanza n. 201.[54] La successiva revisione della Legge sul pubblico impiego (3 dicembre 1948), che contemplerà il divieto di sciopero per i dipendenti pubblici, verrà ricordata dal primo ministro in carica, Yoshida Shigeru, come uno degli strumenti finalizzati "ad impedire che i comunisti prendessero il controllo dei sindacati, minacciando in tal modo il sistema economico nazionale".[55] Sotto la bandiera della cosiddetta "riorganizzazione amministrativa e aziendale" verranno allontanati, tra il dicembre del 1948 e il maggio del successivo anno, dal comparto della pubblica amministrazione 10.930 unità e dalle aziende private 3.145 impiegati.[56]

Sarà ancora una volta il Primo Ministro a rammentare, poi, come dal febbraio del 1949 "il Quartier Generale [dello SCAP] […] diede inizio ad azioni legislative apertamente dirette contro la minaccia comunista" [57] che determineranno nell'aprile dello stesso anno l'emanazione dell'Ordinanza sul controllo delle associazioni (*Dantaitō kisei seirei*) attraverso la quale "verranno vietate tutte le associazioni politiche ultranazionaliste e antidemocratiche sia di destra che di sinistra, verrà richiesta la registrazione di tutte le associazioni impegnate in attività verosimilmente atte ad influenzare la situazione politica e la schedatura ufficiale di tutti i periodici editi da tali associazioni, riservando al governo il diritto di sottoporre ad interrogatori i funzionari responsabili delle organizzazioni e di esigere da essi la consegna di dati ritenu-

[52] *Ivi*, p. 238.

[53] Gustavo Cutolo, *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. II, op. cit., pp. 50-51.

[54] *Ivi*, pp. 140-148.

[55] Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit., p. 189.

[56] John Dower, Hirata Tetsuo, "Japan's Red Purge: Lessons from a Saga of Suppression of Free Speech and Thought", *The Asian Pacific Journal*, Vol. 5, Issue 7 (n. 0), July 2007, p. 3.

[57] Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit , p. 189.

ti necessari".[58] Nello stesso mese, il comando statunitense della base navale di Yokosuka tenterà di imporre ai funzionari dei sindacati affiliati al *Sanbetsu* la firma di una dichiarazione di lealtà e di ripudio del comunismo, sulla falsa riga del Taft-Hartley Act del 1947.[59]

Il 4 luglio 1949, dopo il relativo successo elettorale alla Camera dei rappresentanti del Partito Comunista nel clima di tensione sociale per gli effetti della Dodge Line, mentre si sviluppa verso il comparto educativo una netta azione repressiva,[60] il Supreme Commander avanzerà formalmente l'ipotesi di dichiare illegale il Partito Comunista del Giappone "sottolineando l'anomalia dei comunisti che avrebbero utilizzato le libertà democratiche di cui godono in Giappone per cancellare tali libertà",[61] invitando le autorità giapponesi a dare un concreto seguito. Qui, nonostante la "quasi" disponibilità del primo ministro, si preferirà "confidare sul buon senso della popolazione per screditare il Partito Comunista" astenendosi "da prendere iniziative parlamentari".[62]

Il 1949 si chiuderà con la proclamazione della Repubblica Popolare di Cina ed il nuovo anno si aprirà con la condanna del Cominform all'indirizzo politico perseguito da Nosaka Sanzō con il conseguente cambio di strategia politica del Partito Comunista del Giappone. Nella lettera inviata al responsabile dell'Office of Northeast Asian Affair John M. Allison (1905-1978),

---

[58] *Ibidem*.

[59] Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 480. La resistenza da parte dei leader sindacali troverà il sostegno della Labour Division dello SCAP. Si riterrà, infatti, che le eventuali sanzioni per coloro i quali non avessero sottoscritto tale dichiarazione fossero da ritenersi in violazione alla vigente normativa sul lavoro.

[60] Miyake Akimasa, *Reddo pāji to wa nanika: Nihon senryō no kage* (Che cosa è l'epurazione rossa? L'ombra dell'occupazione del Giappone), Tokyo 1994; Yamamoto Reiko, *Senryōka ni okeru kyōshoku tsuihō – GHQ/SCAP bunsho ni yoru kenkyū* (Le espulsioni degli insegnanti durante l'occupazione-studio basato sui documenti del Quartier Generale dello SCAP), Tokyo 1994; Toshio Nishi, *Unconditional Democracy. Education and Politics in Occupied Japan, 1945-1952*, Stanford 2004, pp. 242-267; Hans Martin Krämer, "Just Who Reversed the Course? The Red Purge in Higher Education during the Occupation of Japan", in *Social Science Japan Journal*, Vol. 8, No. 1, April 2005, pp. 1-18; Ruriko Kumano, *Anticommunism and Academic Freedom: Walter C. Eells and the 'Red purge' in Universities during the Allied Occupied Japan*, Manoa (Hawaii) 2007; Idem, "Anticommunism and Academic Freedom: Walter C. Eells and the 'Red purge' in Occupied Japan", *History in Education Quarterly*, Vol. 50, Issue 4, November 2010, pp. 513-537.

[61] Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit , p. 190.

[62] *Ivi*, p. 191. Yoshida sottolineerà come la tattica dell'"azione diretta" operata dai comunisti condurrà alla perdita del consenso popolare nelle elezioni per il rinnovo parziale della Camera dei consiglieri del giugno 1950.

datata 24 marzo 1950, l'Acting United States Political Adviser for Japan, Sebald presenta la questione comunista nelle sue diverse sfaccettarture (opposizione ad un trattato di pace "separato" e alla permanenza sul territorio giapponese di basi militari statunitensi, acuirsi di posizioni anti-americane da parte degli occupati, incremento della propaganda comunista attraverso il suo organo di stampa Bandiera rossa (*Akahata*), cambio di strategia politica da parte del Partito Comunista dopo la condanna del Cominform), avanzando l'idea di una possibile azione censoria:

> The Acting United States Political Adviser for Japan (Sebald) to the Director of the Office of Northeast Asian Affairs (Allison)
>
> Secret Tokyo, March 24, 1950.
>
> Dear John: I am some what disturbed at the persistent and fairly effective communist party line in Japan opposing a "separate" peace and the granting of bases to the United States. The communist line is being strongly advocated not only by communist leaders such as Tokuda and Nozaka, but also by leftist Korean elements, communist front organizations, and, of course, by such communist organs as the Akahata. Additionally, G-2 has uncovered a plan on the part of the communists to raise difficulties in connection with the contemplated construction work to be undertaken by Japanese contractors on Okinawa. All this adds up to a well-directed propaganda force which is not being counteracted by us in any way.
>
> You can well appreciate the difficulty in which I find myself when it comes to taking counter-measures to the above. In so far as I am aware, United States policy on these matters has not even crystallized to the point where we know whether base rights will be negotiated at the time of the peace negotiations, or whether in fact we will even desire bases. Nor do we know whether a peace conference will be called, and if so, whether we would go ahead without Soviet Russia (and Communist China). I have, of course, consistenly evaded questions put to me by the press here on these subjects.
>
> It seems to me, however, that something should be done, and done soon, to counteract the highly effective communist propaganda line mentioned above. I appreciated that this whole subject is one of considerable delicacy, but the communists are being so successful in crystallizing Japanese public opinion against base rights and against a "separate" peace, that unless something is done to counteract this propaganda, we may be faced with a hard, hostile public opinion in Japan when these matters are eventually raised at the time of the peace conference.

There is little of a concrete nature that I can suggest as to how this propaganda can most effectively be counteracted. There is, of course, the possibility that the subject of bases and "separate" peace might be placed in their proper perspective at one of the Secretary's press conferences – anything said along these lines would receive good play in Japan and would, I believe, tend to explain to the Japanese just what is meant by bases and "separate" peace. Alternatively, if I had some idea of the Department's present thinking along these lines, and advice as to how far I could go, the subject matter could easily be worked into a speech here as a trial balloon. This would undoubtedly immediately be picked up by the press and act as a counter to the communist (Soviet) line. (I am scheduled to give a 15-20 minute speech at a Japan-American Society luncheon on April 28).

Another matter which gives me considerable concern is the apparent complacency with which the Occupation authorities view current communist activities in Japan. Hardly a day goes by but that Akahata carries an article which is in violation of the press code or which directly or indirectly attacks the United States. Likewise, the commies are becoming bolder in their criticism of the United States, in their activities in the Diet, in pamphleteering, soapbox orations, and in leading wild-cat strikes wherever possible. I do not mean to imply that the communists have gotten out of hand, but there is no question but that they are testing for weak spots and are working hard against the day when their trial period comes to an end and action on a national scale becomes possible.

There seems little doubt that the bolder and more anti-American and anti-Occupation character of communist activities is, at least partly, in response to the criticism the party received at the hands of the Cominform in January. It is only too apparent, therefore, that the propaganda lines and activities of the Japan Communist Party have been made to conform perfectly with the over-all Soviet objective in the Far East of undermining the position of the United States and directing all Asiatic grievances into channels of open hostility toward us. In this sense, we can no longer ignore the elementary fact that the Japanese Communist Party is not a bona Japanese organizzation which should be accorded the status of a Japanese political party, but is an agency for implementing Soviet policy in Japan.

While I appreciate that a widespread crack-down by the Occupation might not be an unmixed blessing, I am nevertheless convinced that the Occupation should not fear criticism resulting from countermeasures, especially against the upper communist hierarchy, in particularly flagrant cases. Any hardening of the Occupation attitude would, of course, necessarily have to filter down from General MacArthur, who, in my

> limited discussions on the subject with him, has usually brushed off the communists as gadflies and nothing more. We are, therefore, faced with a basic decision, namely, should an attempt be made to hold the communists strictly in line, either through the Japanese Government or directly by the Occupation, or should we allow matters to drift and hope that the Japanese people themselves will solve the communist problem? I, personally, favor the former course, but would appreciate your views on this most important subject.
>
> Apropos of the above, I would appreciate being brought up to date on the status of the status of the latest draft treaty and discussions on the problem of security provisions in the draft. We have had no current information on this subject for some considerable time.
>
> Sincerely yours, W. J. Sebald [63]

Allison replicherà alla missiva di Sebald solo il 24 maggio, dopo che il generale MacArthur, in occasione del terzo anniversario della Costituzione Shōwa (3 maggio 1950), avrà affermato che il Partito Comunista "has cast off the mantle of pretended legitimacy and assumed instead the role of an avowed satellite of an international predatory force and a Japanese pawn of an alien power policy, imperialistic purpose and subversive propaganda. That it has done so […] raises doubt whether it should be regarded as a constitutionally recognized political movement".[64] Qui di seguito l'epistola di Allison:

> The Director of the Office of Northeast Asian Affairs (Allison) to the Acting United States Political Adviser for Japan (Sebald)
>
> Secret [Washington,] May 24, 1950
>
> Dear Bill: In your letter of March 24 you raised the question whether SCAP should be encouraged to 'crack down' on the Japanese Communist Party which you believed was getting out of hand. You recognized that such a move might not be an unmixed blessing, but you

[63] Alla pagina web *http://digicoll.library.wisc.edu/cgi-bin/FRUS/FRUS-idx?type=turn&entity=FRUS.FRUS1950v06.p1168&id=FRUS.FRUS1950v06&isize=M* e seguito (consultata il 19-06-2016).

[64] Lo "Statment on the Third Anniversary of the Japanese Constitution, May 3, 1950" di Douglas MacArthur è integralmente riportato in Edward T. Imparato (compiled by), *General MacArthur Speeches and Reports 1908-1964*, Nashville 2000, pp. 154-155, la cui citazione alla pagina 155.

were prone to recommend it as opposed to the present policy described as one of drift.

I have hesitated to reply to your letter for many weeks now, primarily because of the difficulty of appraising from this distance the many factors that must necessarily come to bear on a decision of this complexity and importance. I also realize that any reply at this juncture may not prove consequential inasmuch as General MacArthur has already issued a statement on the occasion of the third anniversary of the Constitution, which would indicate quite clearly that the decision has already been taken in Headquarters to encourage the Japanese Government to move against the Japanese Communist Party, presumably by outlawing that party.

I think it is fair to say that everyone in the Department who has been connected with Japanese affairs has been impressed by the way General MacArthur has handled the Communist problem, particularly over the past year. We believe that the manner in which the Japanese Communists were allowed to show up their true colors last summer throught militant excesses, only to have SCAP move in firmly at the precise opportune moment, dealt a severe blow to the Communist cause in Japan not only by promoting popular resentment against the Communists but by bringing about the elimination of Communist leadership in Government unions. Likewise the repatriation issue brought home forcibly to the Japanese people the perfidy of the Soviet Union and the treachery and subservience of their JCP minions. I have particularly in mind the spectacle of the JCP summoning the homecoming POWs to rallies and parades rather than allowing them to join their awaiting families and friends. We have been led to believe that it has been this type of Japanese Communist Party activity and this type of handling of the Japanese Communist Party that has brought that Party to the nadir of its post-war fortunes. It may well be argued that this is a transitory phase and the JCP power is now on the ascendancy, but the history of the past year nevertheless demonstrates that the Communist Party, given a certain amount of rope, can be its own hangman.

Another development of the past year which has had a direct bearing on the fortunes of the Japanese Communist Party has been the issue underlying the Cominform criticism of Nosaka and subsequent development. Because of the international overtones of this controversy the Department has followed related developments with close interest and has come to the following conclusions:

The Cominform attack was originally directed toward forcing a basic change in the JCP line. The new philosophy and strategy advocated by the Cominform had as its concomitant the reduction of the JCP to a hard core of militants dedicated to the class struggle.

In the face of strong JCP desire to pursue existing theories and strategy, a compromise with Moscow was reached which allowed the Japanese Communists to confess that their theory was wrong, but which did not require them to alter fundamental practices.

Available evidence here indicates the likelihood that the Chinese Communist Party interceded with Moscow on behalf of the JCP leaders.

Bitter controversy over future strategy continues within the ranks of the Party's top leaders.

If the general character of these assumptions is correct, it would seem to follow that the suppression (e.g. outlawing) of the JCP at this time would bring about many of the results which the Cominform was seeking when it leveled its open blast at Nosaka. Suppresion would direct JCP efforts toward class struggle tactics carried out by subversive means. It would create strong pressures toward consolidation of the Party and toward resolution of disagreements among its leaders. It would tend to bring the party into closer relationship with, and dependence on, the Kremlin, thus undermining exceptionalist tendencies already apparent.

Experience in Turkey, Spain and certain other countries has clearly demonstrated that if the banning of the Communist Party is to be successful it must be rigorously prosecuted by a well-equipped, well-organized police system, including a police intelligence system, which is prepared to function ruthlessly when the circumstances so require. To ban the Communist Party without having this enforcement machinery is to open a veritable Pandora Box of troubles. For the Communists, proliferating into all sorts of concealed fronts, would then be difficult to identify and in a position to continue to spread their poison perhaps even more effectively. They would be under no compunction to observe press codes, libel laws, etc. They would be in a position to attack the U.S. and occupation officials by name and to spread leaflets and rumors exposing so-called scandals involving occupation officials.

The ability of the present police establishment to handle this type of situation is open to serious question; and yet to fail to redress the situation would bring discredit to civil authority and law. The temptation for the occupation forces to move against the Communists would be great indeed, but to succumb to that temptation would be precisely what the Communists desire. The Communists would then become martyrs of Japan who dared to oppose the occupation authority. Cast in this role, the Communists would indeed appeal to the patriotic susceptibilities of the Japanese people. I am sure you appreciate that this has been an important factor underlying our Government's policy recommendation in NSC 13 for strengthning the Japanese police establishment – a recommendation

> which has not been caried out to the extent we envisaged for reasons best known to Headquarters.
>
> Contingent with the foregoing possibilities is the danger that the Japanese Government will be under considerable temptation to label opposition elements as Communists or Communist fronts and to move against them accordingly.
>
> Please do not regard the observations made in this letter as denoting a position opposing the outlawing of the Communist Party, for I have made no attempt to weigh the pro's with the con's. I have gone to this length in answering your letter merely in the hope that certain lines of thought, which may be more discernible to the detached observer, are given due consideration in any Headquarter's deliberations on this subject.
>
> Sincerely yours, John M. Allison [65]

Pur prendendo atto delle recenti dichiarazioni di MacArthur che "would indicate quite clearly that the decision has already been taken in Headquarters to encourage the Japanese Government to move against the Japanese Communist Party, presumably by outlawing that party", consapevole dell'influenza politica del Cremlino sul Partito Comunista del Giappone ma, al contempo, apparentemente fiducioso della "bitter controversy over future strategy continues within the ranks of the Party's top leaders", Allison, ricordando l'esperienza turca e spagnola, avverte, innanzitutto, che una azione censoria radicale nei confronti del mondo comunista possa essere condotta con successo solo con "a well-equipped, well-organized police system, including a police intelligence system, which is prepared to function ruthlessly when the circumstances so require. To ban the Communist Party without having this enforcement machinery is to open a veritable Pandora Box of troubles", per poi esprimere l'idea che "the temptation for the occupation forces to move against the Communists […] would be precisely what the Communists desire" e la preoccupazione che "the Communists would then become martyrs of Japan who dared to oppose the occupation authority. Cast in this role, the Communists would indeed appeal to the patriotic susceptibilities of the Japanese people".

Il direttore dell'Office of Northeast Asian Affairs è, quindi, prudentemente attendista circa la possibilità di implementare, nell'immediato, azioni cen-

[65] Alla pagina web *http://digicoll.library.wisc.edu/cgi-bin/FRUS/FRUS-idx?type=turn&entity=FRUS.FRUS1950v06.p1216&id=FRUS.FRUS1950v06&isize=M* e seguito (consultata il 10-07-2016).

sorie radicali nei confronti del mondo comunista e del *Kyōsantō*, il cui Comitato Centrale, in marzo, ha diffuso l'"Appello all'intera popolazione per l'indipendenza nazionale":

> Contro le politiche dell'imperialismo che assoggetta il Giappone e lo coinvolge in un sistema di guerra mondiale, contro quelli del governo giapponese traditore al servizio di esso, tutti i patrioti che aspirano realmente all'indipendenza del loro paese, alla pace e alla sicurezza, debbono lottare con tutto il loro vigore cooperando con le forze di pace presenti nel mondo. Per sopravvivere la nostra nazione non ha altro modo.
>
> Patrioti di tutto il Paese!
>
> Noi, più di ogni altra cosa, vogliamo la democratizzazione della nostra terra natia, il Giappone, e non la sua militarizzazione, noi vogliamo il completo ripristino della sua sovranità in base alla Potsdam Declaration e la pace stabile tra le nazioni. Per questa ragione, noi facciamo appello ai contadini, pescatori, intellettuali, piccoli commercianti e industriali, capitalisti e tutti gli altri patrioti, guidati dagli operai, indipendentemente dalle loro opinioni politiche, dall'affiliazione politica, dalle differenze di religione, ad unirsi per combattere le forze imperialiste, che infrangono l'indipendenza della Nazione, e le forze traditrici interne, loro alleate.[66]

Nonostante le raccomandazioni di Allison, il 6 giugno, a seguito dei disordini durante la manifestazione nazionale popolare del 30 maggio nell'area antistante il Palazzo Reale provocati da un esiguo numero di dimostranti che aggrediranno alcuni dipendenti dello SCAP, il generale MacArthur rilascerà alla stampa la seguente lettera che, indirizzata al primo ministro Yoshida Shigeru, istruisce il governo in carica ad emanare misure amministrative restrittive nei confronti di tutti i membri del Comitato centrale del Partito Comunista:

> Dear Mr. Prime Minister:
>
> It has been a fundamental purpose of the Occupation to assist the Japanese people to meet their commitments under the Potsdam Declaration, foremost of which requires the establishment in Japan of a new order of peace, security and justice upon which may firmly stand a peacefully inclined and responsible government. To such end the Japanese Government is specifically enjoined in the Potsdam Declaration

[66] The Central Committee of the Communist Party of Japan, *The Fifty Years of the Communist Party of Japan*, Tokyo 1973, pp. 117-118.

to «remove all obstacles to the strengthening of democratic tendencies among the Japanese people».

In the implementation of this requirement, carried forward as one of the basic objectives of Allied policy as determined and prescribed by the Far Eastern Commission, the structure of the Japanese Government has been redesigned, its laws and institutions where undemocratic have been revised, and those persons whose public record gives warning that their continued influence would be inimical to democratic growth have been removed and excluded from Japan's public affairs.

The guiding philosophy of this phase of the Occupation has been protective, not punitive. Its purpose and effect has been to provide assurance that the aims of Allied policy in the democratization of Japan would not be thwarted by the influence and pressure of anti-democratic elements. The area of this application for the most part has embraced those persons who because of position and influence bear responsibility for Japan's totalitarian policies which led to adventure in conquest and exploitation. Recently, however, a new and and no less sinister groupment has injected itself into the Japanese political scene which has sought through perversion of truth and incitation to mass violence to transform this peaceful and tranquil land into an arena of disorder and strife as the means of stemming Japan's notable rapidly growing democratic tendencies among the Japanese people.

Acting in common accord, they have hurled defiance at constituted authority, shown contempt for the processes of law and order, and contrived by false and inflammatory statements and other subversive means to arouse through resulting public confusion that degree of social unrest which would set the stage for the eventual overthrow of constitutional government in Japan by force. Their coercive methods bear striking parallel to those by which the militaristic leaders of the past deceived and misled the Japanese people, and their aims, if achieved, would surely lead Japan to an even worse disaster. To permit this incitation to lawlessness to continue unchecked, however embryonic it may at present appear, would be to risk ultimate suppression of Japan's democratic institutions in direct negation of the purpose and intent of Allied policy pronoucements, forfeiture of her chance for political independence, and destruction of the Jpanese race.

Accordingly, I direct that your government take the necessary administrative measures to remove and exclude the following named

persons, constituting the full membership of the Central Committee of the Japan Communist Party, from public service, and render them subject to the prohibitions, restrictions and liabilities of my directives of January 4, 1946, (SCAPINS 548 and 550) and their implementing ordinances:

Hakamada Satomi
Hasegawa Hiroshi
Ito Kenichi
Ito Ritsu
Kaneyama Kozo
Kamiyama Shigeo
Kasuga Shoichi
Kasuga Shojiro
Konno Yojiro
Kishimoto Shigeo
Kurahara Koreto
Matsumoto Kazumi
Matsumoto Saneki
Miyamoto Kenji
Nosaka Ryu
Nosaka Sanzo
Sato Satoji
Shida Shigeo
Shiga Yoshio
Shirakawa Seiichi
Takakura Teru
Takenaka Tsunesaburo
Tokuda Kyuichi
Tosaka Hiroshi

Sicerely yours, Douglas MacArthur [67]

Tra il 6 e 7 giugno 24 membri del Comitato centrale, inclusi 7 membri della Camera dei consiglieri, e 17 dello staff editoriale del Bandiera rossa riceveranno l'atto di epurazione.[68]

Con lo scoppio della Guerra di Corea si intensificherà l'azione repressiva. Il 26 giugno verranno sospese per un mese le pubblicazioni dell'organo di stampa del Partito Comunista per il taglio editoriale perseguito nel descrive-

[67] Alla pagina web *http://www.ndl.go.jp/modern/e/img_l/M009/M009-001l.html* e seguito (consultata il 12-7-2016).

[68] Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 482.

re gli eventi in Corea; il 18 luglio le pubblicazioni verranno sospese a tempo indeterminato.[69] Il duro colpo subito dal *Kyōsantō* (che, tuttavia, non verrà dichiarato illegale in quanto organizzazione) acuirà le già presenti sue divisioni interne.

Di seguito, il 24 luglio la Government Section dello SCAP ordinerà alle principali testate giornalistiche e alla *Nippon hōsō kyōkai* (ingl. Japan Broadcasting Corporation) di dar seguito ad epurazioni al loro interno. Alla fine del mese 336 impiegati delle otto maggiori testate giornalistiche verranno licenziati con l'imputazione di essere comunisti o simpatizzanti. Particolarmente colpito sarà il secondo quotidiano nazionale per tiratura, l'*Asahi Shinbun*, con 104 impiegati allontanati.[70]

Nello stesso mese, al vaglio interpretativo della Corte Suprema in relazione all'intero apparato normativo di merito, la comunicazione del Supreme Comander acquisterà nel suo complesso il valore di norma "costituzionale aggiuntiva"; la messa al bando dei comunisti e dei loro simpatizzanti dagli organi di informazione sarà valutata come "direttiva" (escludente le diverse fasi processuali); quanto indicato da MacArthur dovrà essere considerato vincolante per tutte le imprese del settore privato, in particolare verrà ritenuto conforme alla "direttiva" il licenziamento di coloro i quali sono giudicati di per sé "comunisti o loro simpatizzanti",[71] senza che venga contemplato l'essere o meno agente attivo in eventuali azioni valutate sovversive, "distruttive" e/o di intralcio alle attività imprenditoriali, precisazione presente nelle disposizioni del ministero del Lavoro.[72]

Quindi, dal 10 agosto lo SCAP, nonostante le tenui riserve di alcuni funzionari della stessa Labour Division, estende il programma di "decommunization" alle imprese private. Alla fine dell'anno, 10.972 impiegati nel privato e 1.170 nel pubblico impiego saranno fatti oggetto delle direttive di epurazione.[73]

[69] Wada Haruki, *The Korean War*, Lahnam 2014, p. 90.

[70] *Ibidem*.

[71] John Dower, Hirata Tetsuo, "Japan's Red Purge: Lessons from a Saga of Suppression of Free Speech and Thought", op. cit., p. 5.

[72] *Ibidem*.

[73] *Ivi*, p. 3.

Postfazione

Con il terzo volume della *Storia politica del Giappone contemporaneo* si conclude l'analisi condotta sulle diverse iniziative (nella sfera politica, giuridica, economica e sociale) avanzata dai vincitori e la reazione ed azione dei vinti nel difendere ed affermare la loro ideazione del "mondo", in una delle fasi maggiormente significative della storia del Giappone contemporaneo, quella dell'occupazione americana.

Anche se il complessivo arco temporale dell'occupazione si estenderà, come è ben noto, sino all'aprile del 1952, di fatto con il biennio 1948-1950 si pone fine agli "esperimenti" statunitensi, lasciando l'ultimo anno ai complessi negoziati finalizzati alla firma del Trattato di San Francisco (settembre 1951) che apriranno la strada ad un nuovo scenario internazionale, nonché interno.

Il biennio, qui rivisitato, sarà caratterizzato (per parte statunitense) da due specifici indirizzi: la politica economica del cosiddetto *reverse course* e l'azione repressiva nei confronti del campo comunista. Il primo dei due momenti vedrà, da un lato, accantonare le ferme direttive di natura punitiva verso il mondo economico giapponese ed ideologicamente rivolte all'affermazione di principi liberisti al fine di istaurare una economia strutturata intorno alla media e piccola impresa, per proporre, in termini di rinascita esclusivamente economica, un percorso irto di rilevanti sacrifici per la Nazione. Qui, in sintesi, per l'amministrazione Truman la politica economica del *reverse course* dovrà seguire l'indirizzo proposto da Joseph Dodge, ancorato al mantra del conseguimento dell'equilibrio del bilancio nazionale attraverso tagli alla spesa pubblica ed aumento delle entrate, all'implementazione di una politica monetaria contrattiva (restrizione del credito e introduzione di più alti tassi d'interesse), alla soppressione della *Fukkō kin'yū ginkō* istituita nell'ambito del *keisha seisan hōshiki* (piano di priorità della produzione). Il secondo si connota, come descritto, per l'indirizzo repressivo verso il mondo comunista formalizzato agli inizi di giugno dal Supreme Commander.

Sulla sponda giapponese gli anni in questione salutano, innanzitutto, il ritorno sulla scena politica nazionale di Yoshida Shigeru (nonostante i frappo-

sti ostacoli, mal celati, di esponenti dello SCAP) e, in secondo luogo, il consolidamento della sua leadership che garantirà (aldilà dei necessari rimpasti governativi) una certa stabilità politica funzionale alla fine dell'occupazione americana e al ritorno del paese alla sua sovranità, nonché alla rinascita socio-economica della Nazione grazie agli articolati indirizzi di quella che sarà ricordata come la "dottrina Yoshida".

Vi è, infine, da sottolineare che, su entrambi i momenti caratterizzanti la "sponda statunitense", la posizione della leadership giapponese oscillerà tra una certa perplessità, se non esplicita critica (con il sostegno del comparto burocratico e imprenditoriale nazionale), alla "Dodge line" che di fatto con i previsti ingenti tagli di spesa relativi, in particolare, ai progetti di opere di pubblica utilità, ai finanziamenti alle industrie e al comparto del pubblico impiego, nullificherà il documento di bilancio elaborato dal governo Yoshida; titubante per la tensione ideologica che ritmerà l'azione statunitense nei confronti del mondo comunista giapponese.

IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
Università di Napoli L'Orientale
finito di stampare nel mese di marzo 2022

Il terzo volume della *Storia politica del Giappone contemporaneo*, che abbraccia il biennio 1948-1950, chiude il percorso analitico del complesso e articolato rapporto vissuto tra statunitensi e giapponesi durante uno dei momenti più delicati e significativi del suo passato.
Rispettando l'impianto prevalentemente cronologico della narrazione, caratteristica dei precedenti due volumi di questa Storia, e conferendo ai peculiari fattori culturali-valoriali anche qui un giusto rilievo, ci si immerge nella piena seconda fase dell'occupazione americana ritmata dal cosiddetto *reverse course* per i vincitori e dal delinearsi della "dottrina Yoshida" per i vinti.

L'autore insegna Politica e istituzioni del Giappone contemporaneo presso l'Università di Napoli L'Orientale e ha svolto lunghi periodi di studio nella capitale giapponese. Addetto culturale presso l'Ambasciata d'Italia dal 1994 al 2002 è stato membro dello staff organizzativo della prima grande manifestazione "Italia in Giappone". Tra le più recenti pubblicazioni: *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. I, Napoli 2012; *Storia politica del Giappone contemporaneo*, Vol. II, Napoli 2016; "Japanese Foreign Strategy in the Framework of US-Japan Relations (1945-1980)", in Luca Ratti, Paolo Wulzer (eds.), *Cases Studies in International Security. From the Cold War to the Crisis of the New International Order*, Peter Lang, 2018, pp. 181-222.

ISSN 2785-4191
ISBN 978-88-6719-245-8